



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ore 12 di Roma del 9-XI-73

L'immigrazione alle radici del malessere

**tre tre milioni di giornate di lavoro perse
negli ultimi dieci anni — Inflazione
galoppante mentre il marco
arbitra il mercato estero — La difficile
integrazione dei lavoratori stranieri**

ONN, novembre. — La « Neue Heimat », l'impresa di costruzioni più importante d'Europa, forse del mondo; società tedesca, Germania e all'estero, la più grande compagnia di assicurazioni del paese; la prima flotta tedesca per la pesca in alto mare; una compagnia di viaggi; trecento appartamenti e settemila negozi; olivicoltura, cinquant'industrie per la produzione di mobili, detersivi, marmellate, sigarette, acquavite, formaggi, ecc. ecc. da barba: questo ingente patrimonio che supera i mille miliardi di lire, appartiene ad uno dei « baroni della moneta », ma al DGB, la confederazione dei sindacati tedeschi. E' uno dei più grandi colossi economici della Germania occidentale, con un bilancio di oltre seimiliardi di lire e tre holding in Svizzera amministrato secondo i più tradizionali principi capitalistici. Il più grande e lussuoso albergo di Parigi, i palazzi per miliardi che sorgono nel principato di Monaco, centinaia di ville sulla Costa Azzurra, villaggi turistici in Africa, centri per congressi, chiese, municipi, stazioni ferroviarie: tutto è stato finanziato dai sindacati tedeschi.

Il DGB, che è controllato soprattutto dal potente sindacato dei metallurgici, conta di investire sempre più miliardi, ma dimentica i fini sociali, applica la colossale e, in caso di necessità, potrebbe essere economicamente per molti anni i lavoratori in sciopero. Fino ad oggi, tuttavia, le centrali sindacali hanno sempre mantenuto la pace sociale e appoggiato la politica economica del governo, soprattutto quando sono saliti al potere i socialdemocratici di Brandt.

Negli ultimi tre anni, soltanto gli svizzeri hanno scioperato meno dei tedeschi: nella confederazione elvetica si è perduta in media una giornata lavorativa, all'anno, ogni mille operai, in Germania la proporzione è di tre giornate; negli ultimi dieci anni i tedeschi hanno perduto, a causa degli scioperi, 3 milioni 260 mila giornate di lavoro e, nel dopoguerra, non c'è mai stato uno sciopero generale, mentre in Italia, nel solo 1970, le giornate perse per sciopero sono state 12 milioni 400 mila.

Questa eccezionale tranquillità sindacale è stata notevolmente facilitata dalle limitazioni accettate dai sindacati: i funzionari dello Stato, ad esempio, non possono scioperare, mentre per i lavoratori c'è un meccanismo piuttosto lungo e complesso, che prevede, alla fine, dopo vari tentativi di composizione della vertenza, una votazione segreta, indetta dalle centrali sindacali, per lo sciopero, che deve essere deciso da almeno il 75 per cento dei lavoratori.

A tutto questo si affianca l'azione « concertata », teorizzata dall'ex super-ministro dell'Economia Schiller per mezzo della quale governo, sindacati e imprenditori decidono, intorno ad un tavolo, quello che i lavoratori possono o non possono chiedere, sulla base di una analisi scientifica della situazione economica del paese.

Un ingranaggio fin troppo perfetto che, prima o dopo, doveva inevitabilmente incepparsi. A fare improvvisamente salire la temperatura nella Repubblica federale ci hanno pensato il marco e i lavoratori

stranieri.

Mentre il marco non ha rivali sui mercati stranieri, in Germania i prezzi hanno raggiunto vertici elevatissimi, il costo della vita cresce al ritmo del sette per cento l'anno, soprattutto per alcuni generi molto diffusi, come le patate. Gli imprenditori cercano di attenuare lo scontento dei lavoratori; a gennaio hanno concesso un aumento dei salari dell'8,5 per cento, poi un contributo extra per il caro-patate, e si dichiarano pronti a pagare ancora, pur sollecitando l'intervento del governo. Il prezzo di tanta « generosità » è, naturalmente, la docilità dell'operaio tedesco. Ma in questo tentativo di dialogo si sono inseriti prepotentemente, a turbare i rapporti di buona vicinanza, gli operai stranieri, con in testa i turchi.

La rottura della pace sociale si è verificata in agosto nella Renania-Vestfalia, dove sono improvvisamente scoppiati, a ripetizione, scioperi selvaggi, fino ad oggi considerati dai tedeschi delle « cattive azioni ». La tensione ha ben presto raggiunto altre regioni, toccando l'apice alla Ford di Colonia, quando cinquecento operai turchi sono stati licenziati in tronco « per mancata puntualità al ritorno dalle ferie »; trentadue mila operai, dei quali quindicimila stranieri, sono scesi in sciopero per protesta. L'azione è stata coordinata da un « comitato dello sciopero », formato da undici lavoratori (otto turchi, due tedeschi e un italiano), che ha chiesto non soltanto la riassunzione degli operai licenziati, ma la riduzione della velocità delle catene di montaggio, l'aumento della paga oraria, per far fronte al caro-vita, e delle ferie. Una vera corsa in avanti, colta al volo dagli studenti e dai gruppi extraparlamentari di sinistra, che ha messo in difficoltà i sindacati e ha portato ad una grave frattura tra lavoratori immigrati e operai tedeschi, che si sono addirittura schierati a fianco degli imprenditori e della polizia nel soffocare la protesta.

Anche in questa Germania del boom, nel paese oggi più ricco d'Europa, è così emersa una triste e avvilente realtà sociale, quella delle migliaia di persone sradicate dalle loro patrie per venire qui in cerca di un lavoro qualsiasi. E' un nuovo proletariato che rischia di soffocare le città e rompere i tradizionali equilibri sociali ed economici, che hanno permesso questo ennesimo miracolo economico tedesco. I più esasperati sono i lavoratori turchi: 580 mila registrati, 200 mila illegali, 270 mila donne che non lavorano e bambini. Circa un milione di persone, analfabete, esasperate, odiate e disprezzate, che vivono in condizioni indegne. « I turchi arrivano, si salvi chi può », questo è lo stato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

d'animo dei tedeschi nei confronti dei figli della mezzaluna: «molti turchi hanno una paura pressoché animale delle autorità tedesche», questo, sull'altra sponda, lo stato d'animo degli immigrati. Serrati in questa morsa di ostilità e incomprensione, i turchi hanno deciso di isolarsi in quartieri appartati, diventati ben presto dei veri e propri ghetti, sotto il segno di Allah.

Religione, lingua, tradizioni, danaro, miseria: tutto ha contribuito a tracciare un solco profondo d'incomprensione tra le due razze, tedeschi e turchi. Eppure niente si è fatto per impedire il sorgere di spinte

irrazionali; alla xenofobia o di pericolose esaltazioni che in passato ci hanno già dato i campi di concentramento e i forni crematori. L'integrazione, oltre richiedere somme da capogiro, non la vuole nessuno, e il governo di Bonn è intenzionato almeno per il futuro, a frenare l'arrivo di questi operai. Ma gli industriali non sono d'accordo e i procacciatori di lavoro continuano con solerzia a reclutare e sfruttare i turchi, che vengono destinati ai lavori più umili e pesanti, rifiutati dai tedeschi, e sono pagati con salari più bassi della media. Entro il 1985 si prevede che i posti di lavoro «riservati» agli stranieri saliranno dai 100 mila attuali a 150 mila. Già oggi a Stoccarda risiedono 35 mila jugoslavi; ad Hannover un lavoratore ogni 30 è spagnolo; nei centri industriali un abitante su cinque è straniero; la popolazione delle grandi città cresce solo sotto la spinta dei nuovi immigrati.

Tutti vengono considerati solamente de-

gli ospiti, venuti in questo paese a lavorare per un determinato periodo di tempo, per poi fare ritorno nei luoghi di origine ed essere rimpiazzati da altri lavoratori stranieri. Questo sistema della rotazione sta diventando sempre più diffuso nelle fabbriche: i lavoratori non hanno così nessuna speranza di fare carriera, spesso vengono senza famiglie e, quando la portano, non possono neppure mandare i figli a scuola. Sono metodi che molti definiscono una «moderna forma di schiavitù» e che trovano sempre più forte opposizione tra i lavoratori stranieri.

Prima è venuto l'orgoglioso rifiuto di integrarsi, il rinchiudersi volontariamente nei ghetti e l'ostentato uso della lingua madre; poi è arrivato il momento della protesta, il rifiuto di partire, la clandestinità, gli scioperi selvaggi nelle fabbriche. Anche in Germania, ormai, lo sciopero non è più un «sacrilegio».

PAOLO SIMEONE

Ritaglio dal Giornale

L'emigrazione può portare alla alienazione mentale

Come si spiega il disadattamento sociale provocato dalle condizioni ambientali e di lavoro - La Sardegna paga un altissimo tributo: oltre 400 mila persone hanno lasciato l'isola negli ultimi 20 anni

CAGLIARI, 8 novembre L'emigrazione può provocare situazioni patologiche, di « disagio psichico », che spesso portano all'alienazione mentale. E' questa la tesi emersa dal simposio « Emigrazione e condotte antisociali », che ha concluso oggi a Cagliari la Settimana criminologica sarda.

Una lunga serie di studi pone in rilievo — ha sottolineato il prof. Raffaello Vizioli, direttore della clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Cagliari — che i cambiamenti culturali rapidi hanno un effetto negativo sulla salute mentale. L'emigrato viene a trovarsi in una condizione di isolamento, altamente traumatica per difficoltà linguistiche, differenze culturali, basso grado d'istruzione, nuovo tipo di lavoro, quasi sempre completamente diverso da quello che esercitava prima. Inoltre gravi sacrifici di valori e natura concorrono a rendere frustrante la sua situazione: lontananza dalla famiglia, precarietà d'alloggio, insufficiente alimentazione etc. Particolarmente difficile è la situazione degli emigrati costretti a ritornare nella terra d'origine per non aver potuto superare le difficoltà ambientali e psicologiche. Un'indagine su un gruppo di 38 emigrati della provincia di Nuoro ha consentito di accertare che le motivazioni

del rientro possono raggrupparsi in tre ipotesi fondamentali: per insorgere di malattie psichiche in 16 casi; per impossibilità di integrazione nell'ambiente in 12 persone che non hanno potuto trovare un valido sistema di relazione con la popolazione del posto; negli ultimi sei casi per perdita del posto di lavoro, insufficiente salario o per motivi familiari. La malattia mentale, nei sedici individui del gruppo, si è manifestata prevalentemente nei luoghi di emigrazione ed ha portato al loro ricovero in ospedale psichiatrico.

Non vi sono perciò dubbi sul nesso causale fra emigrazione e malattia mentale. Possiamo affermare — ha detto Vizioli — che un uomo sano, ma impossibilitato a soddisfare alcuni bisogni fondamentali viene trasformato da una condizione storica e sociale negativa in un disadattato e successivamente in un malato mentale.

E' ovvio che una così difficile condizione ambientale può portare l'emigrato a comportamenti antisociali, cioè illegali. Questo comportamento — ha sottolineato il prof. Alfonso Mangoni, direttore dell'Istituto di psichiatria dell'Università di Cagliari, — può essere il risultato della frustrazione nello sforzo di raggiungere uno stato di sod-

disfazione di bisogni fondamentali, come ad esempio l'amore, la sicurezza, il riconoscimento, il rispetto del prossimo. Il comportamento antisociale dell'emigrato, quindi, non è l'espressione di una « volontà libera », come vorrebbe farci credere la legge penale, ma rappresenta inconsciamente una ribellione contro la società e l'autorità che si può far risalire al senso di infelicità, di ostilità e di abbandono da parte del prossimo.

La Sardegna ha avuto, negli ultimi 20 anni, un forte flusso migratorio, stimato approssimativamente in oltre 400 mila persone. E' un dato, questo, contenuto nella relazione introduttiva del professor Camba, il quale ha sottolineato che ancora oggi l'emigrazione dei sardi non è frenata né dalla scarsa densità della popolazione, né dalla programmazione regionale. L'emigrazione acquista in Sardegna le caratteristiche di un fenomeno massiccio intorno alla metà degli anni '50 ed interessa inizialmente le popolazioni del Sulcis-Iglesiente, colpite dalla crisi mineraria. Quindi, a partire dal '60, gli emigrati sono in gran parte braccianti agricoli, nonaltrimenti e gli stessi strati del ceto medio della campagna; infine la crisi coinvolge il mondo « interno » delle

Barbagie ed anche i pastori iniziati a passare al mare. Si è determinato così uno spostamento ancora più marcato di zone molto estese al quale si contrappone — ha detto Camba — un addensamento, non compensatorio, nei poli di attrazione demografica di Cagliari, Sassari, Nuoro e delle zone di nuovi insediamenti industriali.

La progressiva erosione del tessuto democratico (oggi abbiamo una popolazione vecchia, con prevalenza delle femmine sui maschi, diminuzione della età produttiva, alterazione del tasso di fertilità) il depauperamento della popolazione attiva, la rottura della famiglia ed il decadimento del tessuto familiare e sociale hanno precisi sbocchi psicologici e psicosomatici anche sugli individui che restano, e vivono in una società nella quale molti equilibri si sono rotti od alterati.

La Sardegna perciò — ha concluso Camba — paga, con l'emigrazione, altissimi costi umani e sociali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

LA NUOVA SARDEGNA

di

SASSARI

del

9-11-73

ta ospitanti, professionalmente poco qualificati, con fonti di guadagno spesso aleatorie, esposti alle alte e basse marea del mercato di lavoro.

Ecco quindi alcune conclusioni che è lecito trarre. Dice la professoressa Rudas: «La motivazione ad emigrare è prevalentemente riconducibile a fattori economici. Si è osservato un giudizio sull'ambiente ospite favorevole per le possibilità di lavoro, ma negativo per altri fattori: una sostanziale estraneità del nuovo ambiente, delle sue regole per il comportamento individuale e di gruppo e dei suoi valori sociali. L'esperienza migratoria è vissuta come sacrificio e considerata una prestazione limitata nel tempo in vista di uno sperato ritorno a casa. Il tipo di lavoro, negativamente condizionato dal pesante limite culturale dell'emigrante, è determinato più da richieste di mercato che da libere scelte».

Cioè l'inserimento dell'emigrante nella società che lo riceve avviene quasi sempre in condizioni di inferiorità. E' a questo punto che nasce lo sconforto, in seguito al quale il nuovo venuto rischia di perdere la propria identità. Per salvarla, e per restare se stesso, l'emigrante ricorre a tutti i sistemi che conosce. In proposito si raccontano casi commoventi: per esempio, di sardi che svegliavano di notte i figli per insegnare loro il dialetto di nascosto alle mogli svizzere. Ma troppe volte l'identità dell'individuo viene infranta, e questo momento coincide col manifestarsi della malattia mentale.

Prosegue Neride Rudas: «L'emigrante parte da una insicurezza sociale per approdare, spesso, a un'altra insicurezza sociale. Gli viene chiesto di adattarsi, di rinunciare a quello che è per diventare diverso. E invece al concetto

Le malattie mentali costrin- gono spesso gli emigrati sar- di a un penoso ritorno sen- za domani - Qualche caso dal nostro inviato GIANNI FLAMINI

Salvatore, nato a Fonni, pastore figlio di pastori, è finito a trent'anni in manicomio a Cagliari con la diagnosi di schizofrenia paranoide. Il «delirio dell'emigrato», come lo chiamano qualche psichiatra, gli era esploso dentro mesi prima in Germania, dove faceva l'operaio metallurgico. Forse la storia di Salvatore non poteva avere una conclusione diversa. Ottavo di undici figli, riuscì a finire le elementari a 13 anni perché intanto do-

veva lavorare duramente. Dopo altri anni passati a fare il tagliaboschi e il servo pastore, aveva deciso di chiudere con quella vita di stenti e di fatiche inutili. Fattosi emigrante come centinaia di migliaia di altri sardi, arrivò in Germania.

Lì, tirò avanti senza grandi scosse per un anno e mezzo. Ma era solo apparenza. Cominciò a sentirsi depresso e ansioso: «Stavo male. La casa, la fabbrica mi sembravano diverse». Una sera, durante il turno di lavoro, sentì come una «esplosione in testa». Andò a casa e si mise a letto. Smise di lavorare. Lo riceverono in un manicomio tedesco da dove fu dimesso per essere rimpatriato. Bisognava tornare al vecchio e povero paese portando sulle spalle il peso smisurato del fallimento. Salvatore racconta: «Uscito dall'ospedale pensai: vado in quel bar, mangio e bevo, fino a ubriacarmi, poi mi butto dal ponte dell'autostrada». Per fortuna Salvatore trovò la forza per non ubriacarsi e per non buttarsi di sotto. Tornò a Fonni, in Barbagia, e di lì lo portarono al manicomio

al integrazione bisognerebbe sostituire quello di partecipazione. Cioè dovrebbe essere un incontro di culture, per arricchire entrambi i gruppi. Ma questo non avviene e l'emigrante è duramente costretto a integrarsi. Un processo che ha altissimi costi personali e sociali: uno è la malattia mentale».

E' il caso di Salvatore, che cammina inebetito per i vicoli dell'ospedale psichiatrico di Cagliari. Nella storia della sua vita, il «trapianto ambientale» (cioè la sua esperienza di emigrante in Germania) ha lasciato un segno indelebile. Il suo sforzo di adattamento al nuovo mondo è fallito in modo drammatico. Trovare dei punti di contatto tra ambiente pastorale sardo e ambiente industriale tedesco è un'impresa che sembra disperata. Perché non c'è nessuno che dia una mano, la Barbagia resta la Barbagia dei secoli andati. Per Salvatore, e per quelli come lui, non rimane che rassegnarsi o finire al manicomio. Chi ha detto che se uno nasce povero (cioè pastore) deve restare lo per sempre?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

9-11-73

RATIFICATO L'ACCORDO SUL COLLOCAMENTO « ALLA PARI »

STRASBURGO, 9

L'ambasciatore plenipotenziario rappresentante permanente dell'Italia presso il Consiglio d'Europa, Gerardo Cornaglia Medici Castiglioni ha firmato ieri mattina ed ha consegnato al segretario generale del Consiglio d'Europa, Lujo Toncic-Sorini, la ratifica dell'accordo europeo sul « collocamento alla pari ».

Tra le varie disposizioni, questo accordo definisce i diritti e i doveri rispettivi della persona alla pari e della famiglia ospite, e stipula che esse debbano firmare un accordo scritto che dovrà essere depositato presso le autorità competenti.

Questo accordo, già in vigore in Danimarca, in Francia e in Norvegia, sarà effettivo in Italia a partire dal 9 dicembre 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del

9-XI-73

L'OSSERVATORE DELL'ONU UCCISO PRESSO IL CANALE

La salma del capitano Olivieri giunge oggi a Roma dal M.O.

La salma del capitano Carlo Olivieri, l'ufficiale italiano osservatore dell'ONU morto ad El Qantara all'inizio dell'ultimo conflitto arabo-israeliano, giunge oggi alle 9,45, con un aereo della « El-Al », la compagnia di bandiera israeliana, all'aeroporto di Fiumicino. Il capitano Olivieri, come è noto, è morto al proprio posto di osservazione nella zona del Canale di Suez, durante il primo assalto egiziano.

Dall'aeroporto le spoglie dell'ufficiale proseguiranno per l'Ospedale militare del Celio dove, prima della tumulazione nella tomba di famiglia al cimitero del Verano, alle 10,30

di domani, verranno tributate solenni onoranze funebri.

Il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio al Ministro della Difesa per pregarlo di rendersi interprete presso la famiglia del suo profondo cordoglio. Il ministro Tanassi, a sua volta, ha espresso alla famiglia Olivieri le profonde condoglianze delle Forze Armate e sue personali.

Il capitano Carlo Olivieri è stato anche commemorato ieri durante una cerimonia svoltasi nella « Meditation Room » del Palazzo di Vetro di New York, sede dell'ONU, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia all'ONU, Eugenio Plaia.

Nella medesima cerimonia sono stati ricordati altri due osservatori: il capitano francese Banse, morto insieme al cap. Olivieri, e l'ufficiale svedese Tjorsvaag, rimasto ucciso sullo stesso fronte. Per la Francia era presente l'ambasciatore all'ONU Louis de Guiringaud e per la Svezia l'ambasciatore Ole Algard.

Il Segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, dopo aver ricordato il coraggio, la saggezza e la dedizione dimostrati dai tre osservatori al servizio della causa della pace, ha deposto una corona di fiori. Tutti i presenti hanno rispettato un minuto di silenzio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

9-11-73

7 Nuove indicazioni da Istanbul

Azione europea per i diritti degli emigrati

Il superamento delle concezioni assistenziali al centro della conferenza internazionale dei sindacati

Dal nostro inviato

ISTANBUL, 8

Nel secondo giorno di lavori della Conferenza internazionale dei sindacati sull'emigrazione il dibattito è andato precisando con più concretezza l'esigenza di una strategia comune di tutte le forze sindacali europee e mediterranee attorno ai problemi di lavoro, di vita e di prospettiva di quella gran massa di manodopera occupata costituita da oltre 12 milioni di lavoratori emigrati. La ricerca è complessa e la problematica non priva di asperità e anche di contrasti.

Sono stati gli italiani, ieri in assemblea plenaria con Kirschen, della Federazione lavoratori delle costruzioni, e Angelini dell'INCA e oggi nelle commissioni (rapporti sindacali e formazione professionale) con Vignola (CGIL), Ciancaglini (CISL), Gavioli (FLM) e Borboni delle ACLI, a porre con chiarezza il problema della definizione di una strategia nuova del sindacato, capace di superare le insufficienti collaborazioni bilaterali di tipo esclusivamente assistenziale, per divenire invece, rispetto ai rapidi processi di sviluppo economico e sociale a livello europeo, azione multinazionale, organica, in grado di cogliere nella loro pienezza l'insieme delle rivendicazioni economiche, sociali e politiche dei lavoratori stranieri.

Su questa linea di azione e di sviluppo — entro la quale passa l'esigenza di una effettiva sindacalizzazione dei lavoratori emigrati — si sono mossi con contributi specifici e sostanzialmente concordi gli interventi dei delegati francesi (CGT), marocchini, algerini e jugoslavi. Polemici invece con la scelta di un salto di qualità nel ruolo del

sindacato verso l'emigrazione, i tedeschi Richter e Diamant della DGB, la confederazione dei sindacati tedeschi che sostiene ancora un rapporto di subordinazione dell'operaio emigrato rispetto ai lavoratori autoctoni e al loro sindacato, consentendo di fatto il perpetuarsi di discriminazioni e negando sia il diritto alla completa parità contrattuale sia il pieno esercizio dei diritti sindacali acquisiti. Oggi — aveva detto Ciancaglini in precedenza — possiamo dire di disporre di un inventario completo di situazioni e di avere una visione comune, almeno in termini di prospettiva globale e di necessità di lotta, circa l'azione politica da svolgere per il raggiungimento dell'obiettivo della parità di diritti e di condizioni tra lavoratori immigrati e nazionali nella fabbrica, nella società e nel sindacato. Tuttavia, aveva aggiunto, ci troviamo solo all'inizio di un nuovo rapporto per il cui sviluppo è necessario peraltro un impegno più marcato del sindacato a livello internazionale e segnatamente a livello europeo.

Kirschen aveva posto in risalto l'analogia di molti gravi problemi dei lavoratori edili dei cantieri italiani e degli altri paesi europei (mercato illegale della manodopera, subappalto, cottimismo, frequenti infortuni mortali sul lavoro), informando che nel prossimo anno in Italia la FLC organizzerà un convegno internazionale della emigrazione per l'esame dei problemi specifici che si pongono ai lavoratori edili emigrati e delle forme di collaborazione da attuare per la loro soluzione con le organizzazioni di categoria degli altri paesi.

Piero Gigli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del *9-XI-73*

BERTOLDI PER GLI EMIGRATI

La necessità di accentuare l'impegno comunitario sul problema degli emigrati è stato sottolineato dal ministro del lavoro Bertoldi nel corso di un incontro con i membri italiani del Parlamento europeo e il Comitato economico e sociale della Comunità europea. L'azione sociale della CEE sarà esaminata dai ministri del lavoro dei nove paesi il 10 e 11 dicembre. Tra l'altro Bertoldi ha sostenuto la necessità di ottenere la parità sociale degli emigrati con i lavoratori del posto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Messaggero

di *Roma*

del

9-XI-73

NON E' PIU' UN CONTINENTE FELICE

Inflazione e scioperi turbano l'Australia

di A. PANINI FINOTTI

L'Australia non è come la si immagina. Cioè armoniosa compostezza e tanta efficienza distribuite generosamente su un enorme continente abitato da poco più di 13 milioni di anime felici. Non è così. La natura bellissima e strapotente soggioga; le città moderne e armoniose presentano già il volto del duemila; la gente produce con buon ritmo e metodo. Eppure anche l'Australia ha grossi problemi da affrontare. Sta sperimentando adesso le conseguenze di una massiccia inflazione. La rigorosa vigilanza che gli australiani dedicano a persone e cose quando aerei e navi toccano i loro scali e la quarantena che impongono per prodotti e animali non hanno impedito che l'inflazione mettesse consistenti radici. Il costo della vita sta crescendo di circa il 15 per cento l'anno: nel trimestre luglio-settembre la maggiorazione è stata del 3,3 per cento che è il più grosso scatto mai registrato dal 1952. Poiché la media settimanale di reddito è di circa 107 dollari, ad una famiglia occorrono per vivere quattro dollari in più ogni settimana rispetto a luglio. Ai

primi di dicembre un referendum dovrà stabilire l'opportunità di sottoporre a controllo i prezzi e anche i salari.

La conclusione della guerra nel Vietnam che gli australiani hanno affrontato con accanimento e danaro preoccupati essi più di altri di conservare sgombro il mare che li circonda da infiltrazioni non gradite, ha reso disponibili somme ingenti per consumi. L'occasione poteva essere eccezionale per i laburisti di Gough Whitlam che hanno preso il potere un anno fa: era il momento di mettere in piedi quel piano di riforme che il paese aspetta. C'è necessità di un sistema sanitario adeguato; la previdenza — come la intendono gli inglesi — è un sogno per gli australiani; occorre disincrostare certe strutture pubbliche ormai vecchie per un paese che cresce con impressionante celerità. Invece i laburisti hanno perso i tempi. Oppure hanno sbagliato i calcoli.

Il fatto è che la loro gestione politica è resa difficile dagli scioperi.

Sono avvertimenti pesanti che vedono impegnati ogni settimana, migliaia di lavoratori. Lo strano è che apparentemente il motivo di tanto scon-

tento non sono le precarie condizioni retributive. In Australia si guadagna bene, bastano volontà e intraprendenza, qualità che gli italiani hanno abbondantemente dimostrato di avere insieme con i greci e gli ungheresi. Gli scioperi sono innescati soprattutto da una vaga sensazione di disagio per quello che l'Australia dovrà affrontare, nei prossimi anni, se una guida politica più autorevole e il nuovo ruolo dei sindacati non avranno contribuito a risanare le condizioni di disagio psicologico in cui vive oggi l'amico dei canguri.

Gli scioperi stanno paralizzando a turno tutte le principali attività. E' toccato alla produzione dell'energia elettrica, e alle linee aeree. Poi gli spazzini hanno lasciato per giorni cumuli di immondizie nelle strade di Sydney, mettendo in grande imbarazzo le autorità per la visita di Elisabetta sbarcata per inaugurare il nuovo teatro dell'opera, una stupenda invenzione di un architetto danese che gli australiani hanno saputo portare a compimento con generoso impegno. L'ultimo pesante sciopero è quello dei treni che ha inaugurato la stagione delle agitazioni di novembre.

I salari degli australiani sono elevati rispetto alla media europea, ma il costo della vita non è quasi mai in pareggio con le disponibilità del capofamiglia. Gli straordinari, offerti con generosità proprio perché indispensabili a garantire un adeguato ritmo produttivo, spesso non bastano a rendere sereno il fine-settimana. Guai se gli australiani medi scoprissero le blandizie dei consumi europei, la raffinatezza della buona tavola, il piacere del ben vestire. Resistono perché ignorano e perché sono fatti così: poco curiosi e per niente spiritosi.

Chi sciaccia felice in queste circostanze sono gli artigiani. Nelle grandi città, idraulici, elettricisti, riparatori d'auto e di case sono rari. E chiedono compensi enormi, superiori a quelli che può pretendere un professionista di buon livello.

Gli italiani hanno saputo bene inserirsi in questo filone e sanno farsi apprezzare, oltre che per lo scrupolo, per il ferreo attaccamento al lavoro. Sgobba e risparmio è il dogma dei nostri emigrati. Risparmiare per ingrandirsi? Qualche volta. Più spesso per comprare il biglietto di ritorno e mettere bottega in Italia.



III

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del *8/9-11-73*

UNA NATURA DA FOTOGRAFARE

L'uomo d'Australia

Per molti aspetti l'Australia è ancora una terra da scoprire. Più precisamente: a me pare inesplorato l'uomo che è andato ad abitarvi, quali che siano le sue origini, anglosassoni, latine o slave. Nel dir questo mi attengo ad un criterio di giudizio estremamente dubbio, quale è quello che si compone di impressioni, e per di più superficiali, di facciata, tipiche del viaggiatore frettoso. Ogni avvertenza sulla loro soggettività è quindi superflua.

Non per questo le impressioni sono destinate ad essere irrimediabilmente false. Anche perché certi stati d'animo non hanno bisogno di una inchiesta rigorosa per essere accertati. A questa categoria appartengono le emozioni più esplicite, veri e propri fatti, manifestate dagli italiani d'Australia. Per loro, a contatto con un connazionale, la madrepatria diviene il punto di riferimento obbligatorio. Parlare italiano, sorprendere per la strada chi parla italiano, è il segno di riconoscimento di una infallibile identità personale. Casuali come quello che mi è capitato sulla spiaggia di Manly, alle bocche di Sydney, dove un anonimo contadino campano ha voluto offrirmi da bere, o preordinati come quello della comunità italiana di Adelaide, che ha apprestato un barbecue di incomparabili filetti locali al gruppo di visitatori di cui facevo parte, gli incontri hanno una meta comune: il discorso sulla terra d'origine, o meglio sul paese, la marca trevigiana o la Romagna, cui gli emigrati sono legati da una sorta di vibrazione primordiale, l'*heimatlich*, come dicono i tedeschi, il sentimento del paesaggio natio.

Dicevo dell'anonimo contadino campano, delle sue nostalgia. Eppure a Manly lui era arrivato dopo un mese di turismo, con la famiglia, viaggiando dal South Australia al Queensland al New South Wales, lungo itinerari turistici al cui confronto le nostre estive migrazioni, da Roma alle rive adriatiche o calabresi, sono una rapida passeggiata fuori porta. Niente. Lui non desiderava altro che tornare a far quattro passi, tra Avellino e Benevento. Al barbecue di Adelaide, poi, c'erano anche coloro che si sono affermati, sono saliti di rango, oltre che di classe. Sante Spinelli è venuto qui da Cesena. Venuto dal nulla, come si dice, ora è managing director, insieme con la moglie, della «Spinelli knitting», che produce la più elegante maglieria d'Australia, knitwear of distinction. Duecento modelli all'anno, questo il traguardo, a partire dal 1960, quando la moglie ha trapiantato nella terra del capitano Cook l'abilità di lavoratrice a domicilio, in maglieria, appresa nella valle padana. Ebbene, davanti alla scrivania del cavaliere del lavoro Spinelli, su tutta la parete, c'è l'immagine della cesenate rocca malatestiana, le due torri di Bologna sono il simbolo ufficiale della «Spinelli knitting», e in famiglia si discute il progetto di poter fare qualcosa di concreto, maglie o divisa, per la neo-promossa squadra di calcio, orgoglio dell'intera industria australo-romagnola.

Sulle collinette, tra una vegetazione che vede coesistere il pino e la palma, ancora a perdita d'occhio le villette, ma senza frenesia, a discreta distanza l'una dall'altra.

Però, ogni tanto, vedi il volto dell'Inghilterra, della vecchia Inghilterra. E' un edificio liberty, la fila di casette dai tetti aguzzi che ricordano l'Ottocento operaio e piccolo borghese, un vecchio autobus, una bombetta che fa la sua apparizione nella hall dell'albergo, il riserbo dei passanti, gli innumerevoli prodotti di un codice genetico che mantiene i suoi tratti e fa capire come anche per gli australiani di origine inglese, in modo non diverso dagli italiani, l'archetipo della madrepatria sia onnipresente. c'è, è vero, il tentativo del distacco definitivo; presto si cambierà l'inno nazionale, ormai il Giappone è il natura-

Tutto questo è facilmente comprensibile. Deve passare almeno una generazione perché insieme con il radicamento economico si rafforzi anche quello affettivo. In fin dei conti, poi, quella italiana come quella ungherese è una minoranza etnica.

Tuttavia c'è qualcosa di sorprendente anche nell'ingle-

se d'Australia, che è qui da due secoli. Quella che fu una colonia penale è uno Stato che può vantarsi di possedere, nei fatti, quei valori che spesso, altrove, non sono che i luoghi comuni dell'utopia o della recriminazione: ordine, ricchezza, efficienza, avvenire, previdenza, spazio fisico. L'europeo metropolitano qui può fare il pieno di percezioni terapeutiche. Il traffico urbano, per esempio. Non ricordo di aver visto a Sydney, che pure è afflitta da una concentrazione automobilistica tra le più alte del mondo, neppur l'ombra di quelle strozzature che a Roma sono veleno quotidiano.

Il rapporto uomo-natura appare esemplare. I sobborghi di Sydney o di Melbourne o di Adelaide sono una costellazione di centri residenziali: villini unifamiliari, prati all'inglese, silenzio. Di per sé la natura è tutta da fotografare. A nord di Sydney, la costiera di Palm Beach non teme concorrenze, esibendo una sequenza infinita di promontori e di irrenature, di spiagge biondissime su cui si spengono le grandi onde regolari, paradiso del surf, dell'immenso e splendente Pacifico.

le partner economico, l'Australia è fisicamente più vicina all'Asia e alla stessa America. Ma la visita della regina alla celeberrima Opera House di Sydney, il 20 ottobre, è una data che trova un posto nel cuore oltre che nella cronaca. Dopo due settimane Sydney è ancora imbandierata.

Il rapporto con l'Inghilterra è faticoso, sofferto come quello del figlio che lascia la casa



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritagli

paterna. Forse non c'è la latente disperazione dell'italiano, il cui soggiorno in Australia pare sempre provvisorio, pare un'attesa economicamente ricompensata, in vista del giorno in cui si potrà rimettere piede nella penisola. Non c'è, probabilmente, il ricordo che diviene doloroso proprio nel tempo libero, durante il week end, quando le strade delle città si fanno vuote e non si sa che fare, tanto che l'osservatore potrebbe scrivere di un'angoscia del sabato-domenica. Allora si ha una singolare metamorfosi dei valori: la libertà diviene isolamento, lo spazio lontananza. Non saprei dire se questi sono i sentimenti degli australiani di origine inglese. Ma a me pare che l'Australia resti un continente lontano, e lo sappia.

Il fatto è che se due secoli di storia sono pochi per costruire un uomo nuovo, ventimila chilometri continueranno ad essere molti per avvertire il senso del coinvolgimento effettivo nella comunità internazionale. Lo si vede, e poi lo si impara, quando si ritorna in Europa. Non c'è solo l'Asia di mezzo. Per oltre due ore, due ore e mezzo, il DC 10 dell'Alitalia che corre a mille chilometri l'ora, vola sopra una distesa di sabbia rossa.

E' il deserto australiano, una barriera in più. Simpson desert, e poi Gibson desert, infine Great sandy desert: sabbia rossa e null'altro, i fiumi sono simulazioni della carta geografica, trattandosi di scorticature del suolo, i laghi sono tutt'al più delle depressioni. Da diecimila metri di altezza si prova ugualmente lo sgomento. L'umidità che può venir dal Pacifico non trova alcun ostacolo che la trasformi in pioggia, e si disperde senza scampo. I dodici milioni e mezzo di australiani vivono in gran parte sulla fascia costiera sud-orientale dove c'è quel che manca a ovest e a nord, una elevazione del suolo che freni i vapori del mare, li filtri, li accumuli, come si fa con le fonti di energia. Qui la chiamano con evidente esagerazione geografica la Great dividing range. Tocca appena i duemila metri di altezza, ma non è esagerata la valutazione della sua importanza. Situata ad appena un centinaio di chilometri dalla costa, lungo tutto il fianco orientale, fa del territorio australe un territorio umano.

NA

Invece dalla parte dell'oceano Indiano comincia il deserto che dilaga per tutta la zona centrale. E' qui che forse, per il viaggiatore, prende corpo una misura della distanza, dell'isolamento, e quindi della tenacia dei legami dell'australiano con le vecchie terre d'origine. E si sa che le emozioni del turista costano meno di quelle di chi decide di mettere tra sé e il mondo di ieri un oceano e un mare di sabbia.

Tuttavia, per una sorta di contrappeso che risarcisce, le barriere naturali possono essere considerate, da un diverso punto di vista, come una cintura protettiva. In Australia, almeno in superficie, non si sentono i gemiti del vecchio mondo. Neppure la recente crisi di energia, ormai internazionale, sembra scuotere la locale economia. Il paese è solido. E' in grado di controllarsi. Le febbri ideologiche, di crescita o di involuzione non mettono a repentaglio la sopravvivenza. Qualcosa certo si muove, ma senza terremoti. Si lavora, si produce, si risparmia anche, nonostante l'inflazione. La questione centrale è quella di saper dimenticare. Ma non è evidentemente una cosa facile, me ne sono reso conto. Per quella cosa incognita che è l'uomo, soprattutto l'uomo della Terra australis incognita, i problemi non sono quelli che sono al vertice delle nostre attenzioni. Casa e lavoro, qui tutto è casa e lavoro, diceva un portiere d'albergo di Sydney. E voleva aggiungere: e poi?

Fabrizio Ravaglioli

RA DELL'UFFICIO VII

di del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

9-XI-73

La miseria in Sardegna

In 20 anni emigrati 400 mila dall'isola

Concluso il convegno sulla criminalità e le sue cause

(Nostro servizio particolare)

Cagliari, 3 novembre.

Negli ultimi venti anni 400 mila sardi hanno lasciato la Sardegna per andare a cercare migliori condizioni di vita. E' una cifra alta, se si rapporta al totale della popolazione, che non arriva al milione e mezzo di abitanti. Le conseguenze di questo esodo sono negative: lo rilevano, con le loro relazioni, tre professori universitari di Cagliari, Raffaele Camba, direttore dell'Istituto di medicina legale, Alfonso Mangoni, direttore dell'Istituto di psichiatria, e Raffaele Vizioli, direttore della clinica delle malattie nervose e mentali, nell'ultima sessione della Settimana criminologica sarda. Scopo di questa parte del Congresso, che è stato organizzato dal professor Camba, è quello di mettere in evidenza anche l'influenza che ha l'emigrazione sul comportamento antisociale.

Quelli che partono sono soprattutto i giovani: in una osservazione decennale l'età media è risultata di ventisei anni, con prevalenza della componente femminile, scarsa qualifica sotto il profilo scolastico e professionale, e direzione verso centri urbani. Quali sono le prime conseguenze? Si spopolano zone molto estese, anche perché c'è, oltre all'emigrazione verso le altre regioni italiane e altri stati europei, l'urbanesimo verso i tre grossi poli cittadini: Cagliari, Sassari e Nuoro.

Ci si trova quindi di fronte, nelle zone rurali, a un innalzamento dei tassi di invecchiamento, a un assottigliamento dell'età produttiva, a una femminilizzazione della popolazione, a un'alterazione del tasso di fertilità della popolazione femminile. Inoltre, sottolineano gli studiosi del problema, c'è un depauperamento della popolazione attiva, il decadimento del tessuto familiare sociale. Lo spopolamento è fonte di miseria e fa sì che le zone poco abitate divengano sempre meno abitabili.

Poi ci sono le difficoltà che devono affrontare gli emigrati. C'è sempre uno scontro con la società che deve ricevere, specie dal punto di vista

psicologico. Quando uno emigra si trova di fronte a situazioni sfavorevoli per la ricerca del posto di lavoro, per il mantenimento dell'occupazione, per l'inserimento fra gente che parla un altro linguaggio e ha una diversa mentalità. La persona matura può riuscire a cogliere gli aspetti positivi del contrasto fra le diverse culture; altri, invece, privi della protezione esercitata dai valori tradizionali che la famiglia e il contatto con la propria gente riescono a mantenere, diventano facile preda delle tentazioni: le donne cedono alla prostituzione, gli uomini alla delinquenza.

r. l.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Stefani" Roma

del *10-XI-71*

UNA DOCUMENTAZIONE DELL'INFORMAZIONE ALL'ESTERO

- Pubblicazione della F.M.S.I.E. per richiamare l'attenzione del Governo sulla difficile situazione della stampa di lingua italiana in tutti i Paesi del mondo

Roma, 10 novembre (Stefani) - La "Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero" ha edito una "Documentazione sui problemi dell'informazione italiana all'estero", allo scopo di richiamare, ancora una volta, l'attenzione del Governo sulla "difficile situazione della stampa di lingua italiana d'oltre confine".

La premessa dell'interessante pubblicazione che reca la firma dell'Avv. Umberto Ortolani, Presidente della F.M.S.I.E., afferma che "attraverso gli autorevoli interventi risulta evidente che è stata ravvisata la insostituibile e la determinante azione della stampa italiana all'estero e la necessità che essa venga sovvenuta perchè diretta ad informare 6 milioni di emigrati e oltre 30 milioni di oriundi italiani".

In particolare la "Documentazione" illustra l'azione svolta dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero nei primi due anni di vita, dal luglio 1971 ad oggi, nell'ambito dei 121 periodici editi nel mondo con una tiratura media di cento milioni di copie annuali, ed i 191 programmi radiotelevisivi che, com'è noto, effettuano annualmente trasmissioni per oltre 150 mila ore. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Stefani" di Roma

del *10-XI-32*

INTERROGAZIONE SU PUBBLICAZIONI NEI CONSOLATI

- Presentata al Senato al Ministro Moro con richiesta di risposta scritta

Roma, 10 novembre (Stefani) - I senatori Daverio Giovannetti e Angelo Raffaele Ziccardi (P.C.I.), hanno presentato una interrogazione parlamentare al Ministro degli Affari Esteri On. Moro, con richiesta di risposta scritta, per sapere se sia a conoscenza dell'ospitalità offerta dai nostri Consolati a pubblicazioni di chiaro orientamento fascista; se non ritenga, la diffusione o l'esposizione di tali pubblicazioni nelle sale di lettura o di attesa dei nostri Consolati, un'offesa ai sentimenti della gran parte dei nostri emigranti, non certamente di consenso verso il passato regime, responsabile delle condizioni di arretratezza delle regioni d'Italia dalle quali proviene gran parte della nostra emigrazione". (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Stefani", di Roma del 10-XI-73

LA COMMISSIONE NAZIONALE EMIGRAZIONE SOCIALISTA

- Intervento del Sottosegretario agli Affari Esteri On. Cesare Bensi
- Relazione del Dott. Francesco Tempestini Responsabile della Sezione Emigrazione del PSI
- Preciso impegno del Partito di carattere politico ed organizzativo

Roma, 10 novembre (Stefani) - Presso la Direzione del Partito Socialista Italiano si è riunita la Commissione Nazionale Emigrazione con l'intervento del Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Cesare Bensi.

Il dibattito, che ha registrato l'intervento di numerosi esponenti del Partito, è stato introdotto da una relazione del Dott. Francesco Tempestini, Responsabile della Sezione Emigrazione del P.S.I., il quale ha sottolineato come l'obiettivo di fondo che deve guidare la politica socialista nell'emigrazione, si identifica in quello della costruzione di un ampio e combattivo movimento di lotte che saldi le rivendicazioni dell'emigrazione alla battaglia che nel Paese lo schieramento riformatore porta avanti per imporre una diversa qualità dello sviluppo.

Il Relatore ha detto che la realtà dell'emigrazione è profondamente mutata nel corso di questi ultimi anni: fino agli anni 1960 "il capitale monopolistico ha utilizzato in modo selvaggio la valvola costituita dalla massa operaia emigrata; in questi ultimi anni la drammatica problematica sociale causata dalla presenza di una così larga massa di emigrati, ha prodotto significative conseguenze nelle politiche immigratorie dei Paesi ospitanti.

La risposta che viene fornita - ha proseguito il Dott. Tempestini - non è però quella di una politica di integrazione sociale con contenuti per così dire riformisti che tenga conto del rapporto emigrazione-sviluppo. Al contrario, da una parte si è rafforzata la politica di divisione e di frantumazione del mercato del lavoro emigrato (vedi per esempio l'incremento dei lavoratori extra-comunitari), dall'altra le politiche di integrazione sociale almeno in parte non eludibili (basti pensare ai fenomeni di integrazione urbana di molte zone dell'Europa Centrale), sono mantenute ai livelli più bassi e in condizioni tali che non si traducano comunque in un processo di reale integrazione democratica.

Sono questi i temi reali di un confronto che il Partito socialista - ha proseguito il Relatore - deve aprire con i suoi interlocutori socialisti europei.



4

Si tratta di sapere se essi sono disponibili per trovare anche sul terreno dell'emigrazione quelle risposte che corrispondano all'esigenza della costruzione di una Europa il cui sviluppo economico sia basato su un diverso ed alternativo modello.

Ritaglio Ma queste considerazioni non possono fare dimenticare al Partito socialista - ha detto ancora il Dott. Tempestini - che l'emigrazione è anzitutto un grande fatto nazionale.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che dovrà essere convocata dal Governo, deve fornire in questo contesto risposte concrete e convincenti. Il P.S.I. ha preso atto della volontà del Governo di arrivare rapidamente alla costituzione del Comitato preparatorio della Conferenza stessa ed alla definizione dei criteri che ne dovranno ispirare la costituzione.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - ha concluso il Relatore - richiama il Partito ad un preciso impegno di carattere politico ed organizzativo'.

*

*

*

Dopo un approfondito esame di tutte le questioni relative alla linea politica ed organizzativa del P.S.I. nella emigrazione, con riferimento anche ai problemi del rafforzamento dell'Istituto Santi, da sviluppare in stretto collegamento con la Sezione emigrazione, la Commissione ha nominato una serie di Gruppi di lavoro sui più importanti temi. (Stefani)

- - - - -



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SOLE D'ITALIA

di

Bruxelles

del

10-XI-73

1

ECCO IL DOCUMENTO DELLA COLLETTIVITA' IN LUSSEMBURGO CHE NON E' STATO CONSEGNATO UFFICIALMENTE AL PRESIDENTE

MAURO LEONE HA SBLOCCATO LA SITUAZIONE

PUBBLICHIAMO integralmente, come promesso nello scorso numero, il documento che le associazioni rappresentanti la collettività italiana in Lussemburgo hanno dovuto « affidare » al seguito del Presidente Leone perché gli venisse consegnato, perdurando il rifiuto da parte dell'Ambasciata d'Italia di trasmetterlo, come richiesto, al Presidente della Repubblica.

Su questo rifiuto, tanto contrastante con l'atteggiamento assunto all'Ala dall'Ambasciatore Morozzo della Rocca, che ha addirittura permesso l'incontro con Moro di una rappresentanza della collettività, e dall'Ambasciatore Pignatti a Bruxelles che ha accettato di consegnare, come è stato fatto, analogo documento delle associazioni italiane in Belgio al Presidente, sono nate ipotesi e illazioni. In effetti, è stato il

figlio del Presidente, Mauro Leone, a sbloccare la situazione. Ecco come. Due presidenti di circoli ACLI e di una associazione regionale si presentano in Ambasciata chiedendo di essere ricevuti dall'Ambasciatore per la consegna del documento.

L'Ambasciatore rifiuta di riceverli. Successivamente, il martedì, qualche giorno prima dell'arrivo di Leone, il console Ventrone dichiara nuovamente dinanzi al Comitato consolare riunito l'indisponibilità dell'Ambasciata per la consegna del documento. S'intrecciano allora contatti a livello di « amicizie » personali per far giungere comunque al Presidente il documento attraverso il suo seguito. Qualcuno interessa Mauro Leone, il quale prega il dottor Valentino, capo della segreteria del Presidente, di ricevere, ascoltare i rappre-

sentanti le associazioni e prendere in consegna il documento. Ecco l'iter di un rifiuto che un articolo su un quotidiano ha portato perentoriamente alla ribalta. Il documento, come ci si renderà conto, non ha alcunché di esplosivo. E' l'elenco arcolinosciuto dei problemi degli emigrati. La cosa è tanto evidente che a posteriori il suo contenuto è stato fatto proprio dal Presidente del comitato consolare di coordinamento nel corso di una sua intervista alla trasmissione radiofonica domenicale per gli italiani di Radio Lussemburgo. Il « dramma » del documento non consegnato non ha insomma ancora finito di interessare chi reputa abnorme una situazione deprecabile che tutto considerato con un po' di buona volontà si poteva tranquillamente evitare. Come all'Ala e a Bruxelles.

On. Prof. Giovanni LEONE Lussemburgo, 26 ottobre 1973

Presidente della Repubblica

Signor Presidente,

le associazioni democratiche dei lavoratori italiani di Lussemburgo, colgono l'occasione della Sua venuta nel Granducato per salutare nella Sua persona la nostra Repubblica nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro.

Per noi Repubblica significa antifascismo e ci è di grande conforto saperLa, Signor Presidente, alla guida delle nostre Istituzioni.

Nel Granducato vive una Comunità italiana fatta di vecchia e nuova emigrazione. Nei vecchi, spesso costretti dal fascismo ad emigrare come nei giovani spinti all'esodo dalle contraddizioni dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese, non si è però mai spento l'amore per la nostra terra.

Tra i problemi della Comunità italiana gravissimo rimane quello della scuola. In questi giorni Ella avrà certo sentito parlare del ritardo scolastico dei nostri ragazzi. Molti sono i bambini italiani

che iniziano il ciclo di insegnamento elementare, ma quanti lo completano? Quanti possono decidere della loro vita futura unicamente sulla base dei propri meriti? Sono molto pochi. Gli altri, la grandissima maggioranza, restano lavoratori manuali perchè manca, qui, come del resto negli altri paesi d'emigrazione, una struttura scolastica che li porti avanti sulle basi delle loro capacità. Fatti meccanici, quali il trilinguismo delle scuole locali, condannano i nostri ragazzi ad un ingiusto stato di inferiorità.

Per molto tempo abbiamo sperato che la locale Scuola Europea offrisse una soluzione anche ai figli dei lavoratori. Ancora non abbiamo perso la speranza di ottenere una maggiore apertura, a favore di questi ragazzi di una scuola finora soprattutto riservata ai figli dei funzionari. Ma la vera soluzione non è forse né la scuola Europea, così come è oggi, né la creazione di una scuola per soli italiani. Noi vogliamo una scuola che pur valorizzando l'insegnamento iniziale in italiano estenda gradualmente l'insegnamento alle altre due lingue granducali, permettendo così al bambino, senza restare escluso dalla società che lo circonda, di scegliere poi liberamente, alla soglia della giovinezza, tra una vita a Lussemburgo ed un eventuale rientro in Italia.

Superaffollamento, inadeguatezza igienica, affitti elevati, speculazioni, questi sono i mali peggiori che caratterizzano la situazione degli alloggi. Certo la loro soluzione dipende molto dalle autorità locali. Chiediamo però che il Governo italiano cerchi di impegnarle al varo di un tipo di edilizia sociale, aperta a tutti i lavoratori stranieri.

Esistono poi forme particolari di disparità di trattamento. Fra queste assume un significato assai amaro per gli italiani residenti nel Granducato il rifiuto attualmente opposto dalle autorità lussemburghesi al versamento di un'indennità di nascita piuttosto sostanziosa (più di 100.000 lire), che viene invece corrisposto ai cittadini lussemburghesi.

Sussistono inoltre serie difficoltà per l'esercizio di piccole attività artigianali, per le quali si richiede nel Granducato il possesso di brevetti e diplomi che non si possono praticamente ottenere senza una perfetta conoscenza delle lingue locali.

Fatti come questi, Signor Presidente, rendono scettici i lavoratori sulla portata pratica non solo dei principi enunciati nel Trattato della Comunità europea, ma addirittura delle norme precettive contenute nei regolamenti emanati in applicazione di questo Trattato.

Da queste considerazioni particolari le nostre associazioni sono giunte alla convinzione che bisogna ormai impostare in Europa in termini concreti un discorso generale sulla effettiva parità dei diritti. I regolamenti sono una bella cosa, ma non bastano. Chiediamo quindi a Lei, Signor Presidente, che operi presso il nostro Governo per assumere adeguate iniziative miranti a consolidare nei fatti l'effettivo godimento di un regime di tutela, sancito da un vero e proprio Statuto europeo del lavoratore migrante.

Fino a che mancherà questo Statuto chiediamo che il nostro Governo si impegni anche su base bilaterale e con un'azione quotidiana, a vigilare sul trattamento riservato ai nostri connazionali. Questo significa potenziamento quantitativo e qualitativo di tutte le strutture della nostra pubblica amministrazione chiamata ad operare nel settore dell'emigrazione.

Gli emigranti a cui l'Italia deve il frutto di tante economie aspettano sempre, anche quelli di Lussemburgo, che lo Stato risponda adeguatamente al contributo che essi apportano, con le loro tasse, al benessere del paese.

Dall'impegno delle autorità italiane, Parlamento, Governo, Regioni, dipende però l'essenziale della campagna di progresso e di promozione umana e civile della Comunità italiana emigrata all'estero.

Tanti problemi dipendono ancora dalle decisioni che vengono prese in Italia. Basterà rammentare, Signor Presidente, la necessità di stimolare piani di edilizia popolare aperti agli emigrati nei luoghi di origine, di intensificare la concessione di borse di studio e di posti in convitti e collegi. Bisogna anche favorire attività sportive e culturali, organizzare colonie, estendere le attuali facilitazioni di viaggio. Inoltre, le attività che le Regioni hanno mostrato di voler svolgere a favore dei loro emigrati, non vanno intralciate e dovrebbero anzi essere generalizzate e consolidate.

Dalla coscienza di questi problemi nasce, Signor Presidente, l'impegno delle nostre associazioni a mantenere vivo il contatto con la realtà italiana.

Donde l'interesse che le nostre associazioni non possono non portare a problemi quali quello della partecipazione dell'emigrato alla vita politica della società che lo circonda.

Se l'emigrato, in attesa dell'unità europea, non può partecipare alle elezioni lussemburghesi o belghe, è inevitabile che le nostre associazioni si impegnino a fondo per farlo partecipare alle elezioni italiane. Chiediamo quindi anche a Lei, Signor Presidente, che vengano portate avanti le iniziative di studio e le proposte già esistenti, sia che si tratti di farci votare all'estero, sia che si tratti di facilitare a tutti e nel modo più completo l'effettuazione del viaggio per andare a votare in Italia.

Per tutto questo viva è la nostra attesa per la prossima conferenza nazionale dell'emigrazione che auspichiamo di prossima convocazione.

Nel concludere questo rispettoso messaggio di saluto noi sottolineiamo a Lei, Signor Presidente, le speranze che anche a seguito della Sua visita, tutte le rappresentanze dei lavoratori pongono nella Sua illuminata azione.

A.C.I.I., Italia Libera, Rappresentante collettività italiana in Lussemburgo in seno al C.C.I.E., Istituto F. Santi, Circolo Curjel, Patronato INCA, Unione Donne Italiane, A.I.E.F., Società Ouvrière Mutuelle di Rodange, Associazione Combattenti di Esch-sur-Alzette, Unione pugliesi emigrati e famiglie, Associazione emigrati lucani, Associazione marchigiani emigrati, Emigrati umbri, Vicentini nel Mondo Padovani nel Mondo, Fogolar Furlan, Bellunesi nel Mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **Sole d'Italia** di **Bruxelles** del **10.11.73**

TRA ITALIA E SVIZZERA

VERSO UNA RIPRESA DELLE TRATTATIVE?

La minaccia di portare i problemi degli emigrati italiani in sede CEE sembra funzionare

I problemi dei lavoratori italiani in Svizzera, alla luce del recente provvedimento del governo federale che ha introdotto una nuova normativa, restrittiva ed in violazione degli accordi di Roma del giugno 1972, in merito all'ingresso ed al soggiorno degli stagionali, sono stati presi in esame dal sottosegretario all'emigrazione, on. Luigi Granelli, in una serie di incontri alla Farnesina con i rappresentanti delle Associazioni italiane in Svizzera, dei Patronati e con i consultori rappresentanti le collettività italiane in Svizzera in seno al CCIE.

L'incontro, come si legge nel comunicato emesso al termine del colloquio, ha consentito un'ampia ed approfondita disamina dei problemi della manodopera italiana in Svizzera con particolare riguardo ai lavoratori stagionali e frontalieri.

Nell'occasione, il sottosegretario Granelli ha sottolineato il passo compiuto in materia presso la CEE ed ha ribadito la volontà del Governo italiano di esigere con fermezza il rispetto degli accordi pur nella migliore disposizione ad un dialogo con la Svizzera che non pregiudichi gli interessi dei nostri lavoratori e consenta l'auspicabile ripresa delle trattative bilaterali su tutti i problemi in attesa di definizione.

Dopo l'incontro di cui si è detto e che si è svolto giovedì 19 ottobre, l'on. Granelli ha nuovamente trattato i temi ed i problemi dei nostri lavoratori nella Confederazione Elvetica nel corso di una riunione che si è tenuta presso la Regione Lombardia martedì 23 ottobre. In quella sede Granelli ha affrontato i problemi dei frontalieri (circa 30.000) insieme ai rappresentanti della Regione ed agli esponenti sindacali delle tre Confederazioni regionali CGIL, CISL, UIL.

Granelli ha sottolineato che le difficili condizioni di vita e di lavoro dei frontalieri impongono una intensificazione della iniziativa, del Governo italiano per definire al più presto in sede bilaterale i molti problemi che sono in sospeso dall'ultima riunione della commissione ad hoc tenutasi a Lugano nel novembre del 1972.

Il Governo italiano, ha ricordato Granelli, ha formulato sin dalla fine del '72 proposte circa una diversa definizione del rapporto di lavoro, l'abolizione della Carta libera, la parità salariale, le agevolazioni fiscali e previdenziali, il miglioramento del transito ai valichi di confine « ed è pronto a riprendere le trattative sulla base delle sollecitate risposte della controparte e nell'ovvio rispetto di quan-

to convenuto nell'accordo sottoscritto a Roma il 22 giugno 1972 nella commissione mista italo-svizzera ».

Granelli ha quindi rivelato che dopo « l'opportuno passo informativo del Governo italiano presso la CEE » è venuta in questi giorni « una prima risposta del Governo svizzero che rappresenta, al di là del merito, ancora fortemente controverso, un elemento positivo in vista di un dialogo in cui la ferma difesa dei diritti dei lavoratori italiani sarà accompagnata, per quanto ci riguarda, dalla volontà costruttiva di migliorare, in ordine a tutti i problemi aperti, la collaborazione tra i due Paesi in materia di emigrazione ».

Concludendo il suo intervento, Granelli ha ribadito che da parte italiana non c'è alcun intento provocatorio nella difesa del nostro buon diritto in tutte le sedi appropriate bensì la sincera volontà di ricercare onesti compromessi che soddisfino le attese di entrambe le parti.

Infine, sempre con riferimento ai problemi dei nostri lavoratori in Svizzera, il sottosegretario Granelli ha ricevuto mercoledì 24 ottobre alla Farnesina, in incontri separati, delegazioni delle ACLI e della Filef in Svizzera accompagnate dai dirigenti nazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **Bruxelles** del **10.11.73**

LA VISITA DELL'ON. GRANELLI AGLI ITALIANI DI GERMANIA

Problemi bilaterali e comunitari esaminati con le autorità tedesche e i rappresentanti dei lavoratori italiani

NOSTRO SERVIZIO

Il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi GRANELLI, accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Esteri, Ministro Tornetta, si è recato nella Repubblica Federale di Germania dove si è trattenuto fino al novembre.

«Una visita di buona volontà, ha detto a Bonn Granelli in una conferenza stampa, per mettere a fuoco i problemi della nostra emigrazione e definire una iniziativa italiana più sistematica, più conforme alla reale situazione.»

Granelli si è incontrato martedì scorso con i rappresentanti del Ministero del Lavoro e con il Sottosegretario agli Esteri, Sachs. Sono stati discussi soprattutto problemi bilaterali concernenti l'emigrazione e gli aspetti comunitari che il problema comporta: in particolare una migliore assistenza, tecnica e sociale all'emigrazione, ed un'applicazione meno astratta e teorica del principio della libera circolazione di mano d'opera tra i paesi della comunità.

«Il principio della libertà di circolazione, ha detto in sostanza Granelli, rischia di rimanere un concetto astratto se entrambe le parti non concordano ed attuano condizioni migliori per quanto riguarda le tecniche di reclutamento, la preparazione professionale e l'assistenza in generale all'emigrazione.» Con le autorità federali sono stati anche affrontati i problemi — parti-

colmente delicati — degli alloggi, delle scuole, della preparazione professionale.

Per quanto riguarda gli aspetti comunitari dell'emigrazione si è insistito, da parte italiana, sulla necessità di una inversione dell'attuale tendenza ad importare manodopera nelle aree di più alto sviluppo industriale piuttosto che ad esportare capitali per investimenti industriali dove c'è una maggiore disponibilità della forza-lavoro.

«E' in questo quadro, ha sostenuto Granelli, che il governo italiano prospetta ai propri «partner» il problema del Mezzogiorno, per soluzioni di reciproco vantaggio: i problemi sollevati dall'enorme concentrazione di industrie e quindi manodopera nelle aree di maggior sviluppo sono infatti tali da esigere altre alternative». «Il problema del Mezzogiorno in questo senso, ha aggiunto il Sottosegretario, non è più soltanto un problema italiano.»

«Il fenomeno dell'emigrazione deve essere risolto nel quadro dello sviluppo economico e sociale italiano, in modo da farne una questione di libera scelta e non di stato di necessità, ha detto Granelli. Proprio per questo, ha sottolineato, la prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dovrà essere preparata con il concorso di tutti i settori pubblici investiti dei problemi economici e sociali del paese: del comitato di preparazione, che sarà insediato entro il mese corrente, faranno parte pertanto non

solo i rappresentanti del Ministero degli Esteri, ma anche di quelli del Bilancio e Programmazione, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, oltre che dei Sindacati, dei Partiti, delle Associazioni che lavorano nel campo della Emigrazione.»

«La conferenza così preparata, ha detto Granelli, dovrà essere un vero e proprio esame di coscienza nazionale nei confronti del problema dell'emigrazione, per soluzioni di tipo nuovo, non più legate a schemi paternalistico — assistenziali ma proiettate su reali programmi di sviluppo a livello nazionale ed europeo.»

Granelli ha visitato Bonn, Colonia, Francoforte, Offenbach, Norimberga e Stoccarda e si è incontrato durante il suo soggiorno con le comunità italiane che risiedono in Germania e le associazioni ed i sindacati che le rappresentano.

Come è noto, la collettività italiana nella Repubblica Federale ammonta a circa 600.000 persone di cui 410.000 lavoratori.

Nel corso del suo viaggio, l'on. Granelli ha visitato oltre ad alcuni stabilimenti industriali, asili, scuole e alloggi sociali ed ha avuto numerosi contatti con i lavoratori italiani sui luoghi di lavoro e nei centri di riunione nelle varie città visitate.

Fra i problemi maggiori che sono stati esaminati vi erano quelli dell'assistenza scolastica e professionale e quelli dell'alloggio.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

Roma

del

10-XI-73

conclusa visita sottosegretario granelli nella germania occidentale

(ansa) - bonn, 10 nov - il sottosegretario di stato per gli affari esteri, on. granelli ha concluso oggi la visita effettuata nella germania occidentale per un esame dei principali problemi che interessano i lavoratori italiani occupati nella repubblica federale.

co le competenti autorità tedesche degli affari esteri e del lavoro, il sottosegretariato granelli si è particolarmente soffermato sui problemi della politica sociale comunitaria e della politica regionale, della partecipazione dei nostri lavoratori alla vita amministrativa locale, degli alloggi, dell'assistenza scolastica e della formazione professionale.

tali colloqui hanno permesso di concordare ulteriori forme di collaborazione tra i due paesi sul piano bilaterale e multilaterale.

L'importante problema degli alloggi è stato pure trattato con i sindaci delle città visitate perché possano al più presto registrare concreti miglioramenti dell'attuale situazione.

nel corso della visita, l'on. granelli ha presieduto a stoccarda una riunione dei titolari dei nostri uffici consolari nella repubblica federale, riunione durante la

quale particolare evidenza è stata attribuita ai problemi connessi con un adeguamento delle loro strutture alle crescenti esigenze di una collettività di circa 600 mila connazionali, in massima parte lavoratori.

La riunione ha inoltre consentito un proficuo esame dei vari aspetti del complesso e delicato problema dell'assistenza scolastica, anche alla luce delle misure legislative tendenti ad un assetto più organico degli strumenti a disposizione ed a rendere più razionale l'utilizzazione delle risorse destinate a tale essenziale settore di attività.

una parte importante della visita è stata dedicata ad incontri con i connazionali nei posti di lavoro, negli alloggi, nei centri e circoli associativi. essi hanno dato conferma dell'importanza del contributo che sono in grado di offrire le associazioni degli emigrati prime fra esse quelle di importanza nazionale ed i comitati consolari di coordinamento operanti, com'è noto, presso le nostre rappresentanze.

il tema della conferenza nazionale dell'emigrazione è stato pure sollevato nel corso di tali incontri, e l'on. granelli ha confermato l'impegno governativo per la sua realizzazione appena possibile dopo un'adeguata preparazione.

a questo proposito il sottosegretario granelli ha accennato alle modalità dei lavori preparatori che saranno iniziati entro l'anno.

la procedura per l'avvio di detti lavori sarà approntata, come già preannunziato dall'on. granelli, in parlamento, entro il corrente mese di novembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **Firenze** del **10.11.73**

Arrestato per la droga marittimo italiano

Sebenico, 9 novembre.
Mario Celentano, cuoco della nave *Lady Rita*, è stato arrestato pochi minuti dopo l'arrivo della sua nave nel porto dalmato di Sebenico.

Secondo le autorità doganali che hanno ordinato l'arresto, il Celentano avrebbe tentato di contrabbandare 345 grammi di oppio raffinato oltre la zona doganale. Il marittimo italiano è stato multato di 17 mila dinari (circa 700 mila lire) e sarà sottoposto a ulteriori inchieste.

11/ e X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di **ROMA** del **10.11.73**

Eritreo al campo profughi s'ammala e chiede i danni

Un rifugiato politico eritreo, ospite da circa un anno nel campo profughi di Farfa Sabina, ha citato per danni il ministero dell'Interno: sostiene di aver contratto una grave malattia polmonare durante l'internamento a causa « delle carenze dietetiche e terapeutiche e delle insalubri condizioni in cui è stato costretto a vivere ».

Alem Woldezech, studente presso l'Università di Addis Abeba e membro del « Fronte di liberazione dell'Eritrea », fu costretto a fuggire dal proprio paese perché la polizia etiopica, dopo avergli provocato gravi lesioni e rotto un braccio durante una manifestazione, lo stava ricercando per arrestarlo.

Giunto in Italia nel luglio '72, ottenne il riconoscimento del suo status di rifugiato e fu inviato nel campo profughi di Farfa Sabina.

Secondo quanto sostiene nell'atto di citazione — presentato tramite gli avvocati Bruno Andreozzi e Nicolò Paoletti — nel campo di Farfa Sabina egli non fu adeguatamente curato e soffrì, inoltre, di gravi limitazioni della sua libertà personale. Solo nell'agosto scorso, in seguito all'interessamento di alcuni amici italiani, riuscì a farsi ricoverare al Forlanini.

« Il responsabile di questo grave fatto — si legge nell'atto di citazione — è l'Ammi-

nistrazione dalla quale dipende il campo profughi di Farfa, cioè il ministero dell'Interno ».

E poiché Alem Woldezech — conclude la citazione — oltre a non essere stato curato, ha subito nel campo di Farfa Sabina, senza alcuna ragione, gravi limitazioni della sua libertà personale, si chiede al tribunale civile di Roma di condannare al risarcimento dei danni il ministero dell'Interno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

10-11-73

Lavori della II conferenza internazionale di Istanbul

Parità salariale e diritti sindacali per gli emigrati

Ampio dibattito attorno agli obiettivi di una possibile iniziativa comune — Il problema della sindacalizzazione — Vignola: «E' in atto un processo di unificazione del mercato del lavoro che influisce sulla nostra stessa capacità di contrattazione»

Dal nostro inviato

ISTANBUL, 9

La seconda conferenza internazionale dei sindacati sull'emigrazione si avvia alle conclusioni con l'obiettivo di definire un comune terreno di intesa e di iniziativa tra le diverse centrali sindacali d'Europa e del bacino mediterraneo. Negli ultimi due giorni di dibattito i cento delegati, rappresentanti le organizzazioni sindacali di 20 paesi, hanno intensamente discusso, non senza difficoltà e contrasti, attorno ai punti chiave di una possibile iniziativa comune: regolamentazione e controllo dei movimenti migratori e lotta contro il mercato nero e il supersfruttamento della mano d'opera straniera, applicazione e rispetto dei contratti collettivi, parità salariale e dei diritti sindacali politici e civili, misure concrete per la formazione professionale degli emigrati e per la scolarizzazione dei loro figli (una commissione ristretta, presieduta da Cavazzutti della CISL, ha redatto su questo tema un importante documento), infine la sindacalizzazione dei lavoratori emigrati e lo sviluppo della collaborazione tra i sindacati.

Oggi, per quasi tutta la giornata, un comitato ristretto, proposto dagli italiani (presieduto dal compagno Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della CGIL) ha lavorato, sulla base del dibattito, con l'obiettivo di raggiungere il massimo di risultati concreti. Su tale base il dibattito riprenderà nell'assemblea plenaria, per concludersi domani mattina con l'approvazione di un comitato ufficiale.

L'intervento del compagno Vercellino che ha parlato, a nome di CGIL, CISL, UIL e ACLI, come gli interventi di Vignola, segretario confederale della CGIL, di Borroni segretario nazionale delle ACLI, del segretario confederale della CISL Ciancaglini e di Gavioli a nome della FLM, hanno espresso la posizione italiana, dopo che Richter, segretario della presidenza della DGB tedesca, aveva svolto un intervento nel quale era riflessa la

substantiale e intrinseca debolezza della posizione della sua organizzazione, incapace di proporre un discorso costruttivo alle centrali sindacali rappresentate a questo incontro di Istanbul.

Vignola ha teso a superare il momento della semplice enunciazione dei problemi, per indicare invece la dimensione nuova assunta oggi dal problema emigrazione, nella quale per il sindacato non si pone soltanto il compito di offrire una assistenza più o meno perfezionata al «povero emigrato», bensì quello di prendere coscienza che oggi è in corso un tipo di processo di unificazione del mercato del lavoro, sia in Europa che nel Mediterraneo, il quale influisce direttamente sulle capacità stesse del sindacato di esercitare il suo potere contrattuale e quindi di difendere gli interessi complessivi sia dei lavoratori interni a ciascun paese di emigrazione, sia dei lavoratori stranieri.

Due questioni — ha detto Vignola — risultano prioritarie in questo contesto: la parità dei diritti e la sindacalizzazione degli emigrati. Sul primo aspetto non è più possibile accettare la logica degli accordi bilaterali (tra governi

e sindacati dei paesi importatori e paesi esportatori di mano d'opera), perché essi comportano una differenziazione di trattamento, mentre il nostro obiettivo è quello di affermare una assoluta parità per tutti i lavoratori. La nuova dimensione del mercato unico del lavoro contribuisce inoltre, e inevitabilmente, a trasferire nella classe tutte le contraddizioni (differenze salariali, lavoro precario per gli stranieri, diversa applicazione dei diritti sindacali e diverso grado di sindacalizzazione, contrapposizioni razziali e fenomeni xenofobi). Da qui la giustezza della nostra linea, che identifica nella parità reale dei diritti uno dei punti irrinunciabili della nostra azione, sulla quale — ha puntualizzato Vignola — auspichiamo il massimo di convergenza tra le diverse centrali sindacali.

Circa la questione della sindacalizzazione, Vignola ha affermato che essa non può certamente considerarsi soltanto come un problema organizzativo e propagandistico. Occorre tener presente — ha aggiunto — che grandi masse di lavoratori emigrati provengono da esperienze sindacali, politiche, e culturali profondamente diverse. E' in questo quadro ed entro tale dimensione che deve porsi il processo

di costruzione di una coscienza sindacale e di classe a livello più alto. Tale azione, appunto, può essere svolta unitariamente dalle centrali sindacali dei paesi che accolgono mano d'opera straniera e dalle centrali estere, attraverso un ampio processo di democratizzazione e di rinnovamento.

Esiste certamente uno scarto, una inadeguatezza — ha concluso Vignola — tra il potere delle diverse centrali nazionali, sia sul piano contrattuale che politico e il loro peso a livello europeo. Occorre operare, anche sulla base dei passi compiuti dal processo unitario in Italia e in Francia, delle decisioni della CES e di quella della FSM circa le forme di associazione alla Federazione, per superare squilibri e ritardi sul piano della azione che siamo andati definendo da Belgrado ad oggi.

Su questa linea di intervento si sono poi orientati Borroni delle ACLI, Gavioli della FLM, Omar Azzouz della UGTA Algerina, Marius Apostulo della CGT francese, Ali Marini della UMT marocchina.

Piero Gigli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **10.11.73**
IN MATERIA ECONOMICA E MONETARIA

Probabile rinvio nella CEE della seconda tappa unitaria

Questo l'orientamento emerso ieri al Consiglio dei ministri finanziari - Andrà regolarmente avanti, invece, la politica regionale - Consenso all'intervento del ministro La Malfa

NOSTRO SERVIZIO

Bruxelles, 9 novembre

Con una decisione pragmatica e realistica, il Consiglio dei ministri delle finanze della Comunità europea ha sdrammatizzato oggi il problema del passaggio alla seconda tappa dell'Unione economica e monetaria ed ha impostato un concreto programma di lavoro per preparare, prima del vertice dei Capi di Stato e di governo, convocato per la metà di dicembre a Copenaghen, un programma di lavoro che consenta alla Comunità di compiere tutti i passi che la difficile situazione attuale consente. I ministri

hanno preso in esame una serie di proposte approvate dalla Commissione con le quali si indicano gli atti che possono essere compiuti per costruire meglio le rispettive politiche economiche, per informare gli altri partners e gli organismi comunitari preventivamente di ogni decisione che verrà adottata sul piano comunitario. In questo quadro il problema della fluttuazione libera della sterlina e del-

la lira, viene visto come una situazione da rivedere quando le circostanze nei Paesi interessati lo consentiranno.

La Commissione con questo suo nuovo documento ha poi fissato in cinque punti le cose concrete che potranno essere realizzate sul piano comunitario.

Queste indicazioni che ora sono di massima, saranno precisate dettagliatamente dalla Commissione prima della prossima riunione del Consiglio dei mini-

stri degli Esteri e delle Finanze che si terrà a Bruxelles il 3-4 dicembre prossimi.

Questo prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe quindi adottare una decisione definitiva che sarebbe poi portata per la ratifica finale al vertice dei Capi di Stato e di governo di metà dicembre.

Comunque i ministri oggi hanno deciso che la data del 1. gennaio prossimo non resta più una scadenza globale alla quale tutti

i problemi dovrebbero essere impostati e risolti, ma molto più realisticamente di predisporre tutto quello che si potrà realizzare nel campo della cooperazione economica e monetaria. Un programma forse ridotto, ma che non impedirà però — e questa è la novità odierna — l'avvio della politica sociale e regionale, altri due impegni adottati dal vertice di Parigi dell'anno scorso. Fino a qualche giorno fa i tedeschi ponevano una alternativa molto precisa: che o il 1. gennaio si passava alla seconda tappa della Unione economica e monetaria in tutti i suoi dettagli — cosa che appariva ormai impossibile — oppure non si sarebbe neppure passati alla realizzazione della politica regionale e sociale. In realtà, oggi i tedeschi hanno lasciato chiaramente intendere che anche se il programma del passaggio alla seconda tappa della Unione economica e monetaria appare ridimensionato non si opporranno più all'avvio della politica regionale. Questo è un notevole successo italiano.

Per quanto riguarda la lotta contro l'inflazione, il Consiglio è stato unanime nel rilevare che questa è ancora oggi un pericolo molto preoccupante e aggravato dalla crisi petrolifera.

La Malfa e gli altri rappresentanti dei nove governi, hanno tutti unanimemente riconosciuto l'esigenza di continuare la lotta contro l'aumento dei prezzi e in

generale contro tutti gli elementi di inflazione: quindi l'azione del governo italiano è stata unanimemente apprezzata. E' stato chiesto alla Commissione di aggiornare, entro un mese, le proposte contenute nel rapporto del 18 settembre scorso, anche alla luce delle conseguenze della crisi petrolifera. In particolare i francesi hanno chiesto alla Commissione di fissare gli obiettivi che i Paesi della Comunità dovrebbero sforzarsi di raggiungere entro il marzo prossimo. La Commissione preparerà questo nuovo rapporto e lo sottoporrà al Consiglio dei ministri prima del vertice di dicembre. Limitazione della spesa pubblica, politica del credito selettivo, controllo dei prezzi, queste le grandi linee dell'azione che saranno chiamati a svolgere i nove governi.

Il ministro del Tesoro La Malfa, nel suo intervento, ha detto che la situazione economica italiana è caratterizzata ancora da un forte potenziale inflazionistico. « Negli ultimi mesi — ha detto — abbiamo innalzato degli argini provvisori; ora dobbiamo consolidarli se non vogliamo correre il rischio di vederli crollare sotto la spinta di una nuova ondata di piena ». La Malfa ha ricordato che l'Italia si è da alcuni mesi avviata decisamente sulla strada delle misure suggerite dalla Comunità. A giugno il processo inflazionistico aveva raggiunto punte impressionanti. Abbiamo operato per ridurre il deficit della

bilancia dello Stato, abbiamo tagliato alcune spese, ne abbiamo rinviate altre. Abbiamo cercato — ha proseguito La Malfa — di assicurare il credito necessario a sistema produttivo, sostenendo soprattutto la piccola e media industria.

Franco PACE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

10.11.73

CON UN INCONTRO MORO-OLSZOWSKI

Conclusi i colloqui italo-polacchi

Da parte italiana è stata sottolineata l'importanza, nel processo distensivo, dei temi della sicurezza europea - Siglati due accordi - Coloroso auspicio di Moro per la pace nel M.O.

Si sono riprese e concluse ieri, alla Farnesina, fra il ministro degli Esteri on. Moro e il ministro degli Esteri Olszowski le conversazioni italo-polacche che si erano iniziate giovedì. Nel corso del cordiale colloquio, di ieri mattina, è stato in particolare discusso il tema della sicurezza europea, che tanto interessa entrambi i paesi. Da parte polacca, vi è — come è noto — una particolare sensibilità per gli aspetti della sicurezza relativi alla stabilità delle frontiere esistenti in Europa.

E' stata compiuta una valutazione generale del processo di distensione, che, se tocca essenzialmente le grandi potenze, consente tuttavia anche alle potenze minori di svolgere un valido ruolo. E' stato riconosciuto il sensibile progresso realizzato in questi anni anche attraverso la stipulazione degli accordi tra la Germania federale e l'Unione Sovietica, la Polonia e la Repubblica Democratica Tedesca.

Nel corso del colloquio, da parte italiana è stato messo in luce che nel processo distensivo la sicurezza rappresenta certamente il primo, ma non l'unico traguardo, dato che essa deve dare i suoi frutti anche per quanto riguarda un arricchimento dei rapporti fra gli individui e fra i gruppi sociali dei paesi europei, premessa indispensabile per lo sviluppo di una più intensa collaborazione.

Moro e Olszowski hanno proceduto dopo i colloqui alla firma di due convenzioni, una in materia consolare e l'altra concernente le doppie imposizioni su alcuni tipi di redditi.

Il ministro Moro ha rivolto un indirizzo all'ospite, nel corso del quale ha tra l'altro osservato:

« E' motivo di soddisfazione constatare che, dopo un periodo caratterizzato da gravi tensioni internazionali, i popoli europei si

avviano ad una maggiore conoscenza e comprensione reciproca. E' questo uno sviluppo che entrambi i nostri governi hanno salutato con compiacimento per la promessa, in esso contenuta, di un futuro di pace e cooperazione internazionale. La politica di distensione, peraltro, resta ancora esposta ai contraccolpi degli avvenimenti internazionali, non esclusi quelli che si verificano in zone estranee all'Europa. Nostro comune interesse e nostro compito è quindi quello di consolidare con strumenti adeguati la nuova situazione: e al riguardo il pensiero corre subito alle conferenze attualmente in corso a Ginevra ed a Vienna, da cui, in conformità dei nostri auspici, dovrebbero scaturire le condizioni per una pace stabile ».

Studando poi al conflitto in

Medio Oriente e alla tregua che si sta faticosamente cercando di raggiungere, l'on. Moro ha auspicato « una pace giusta e, perché giusta, durevole, la quale comporti non solo l'arresto delle ostilità, ma una nuova atmosfera di fiducia ed una significativa cooperazione fra coloro che furono avversari ».

Nel ringraziare cordialmente per l'ospitalità in Italia e per le espressioni rivoltegli, il ministro Olszowski ha a sua volta detto che « i rapporti italo-polacchi possono essere un esempio della collaborazione pacifica e reciprocamente vantaggiosa tra due Paesi contraddistinti da diversi ordinamenti socio-politici. Il dialogo costruttivo, i risultati del quale possono consolidare le conquiste del

processo distensivo, eliminare le fonti di pericolo ed assicurare una pace duratura, costituisce il nostro dovere nei confronti delle generazioni future ».

Alluso anch'egli alla situazione nel Medio Oriente, ha poi proseguito ricordando il contributo polacco al processo di distensione in Europa. « In funzione a ciò — ha detto — è stato iniziato dalla Polonia il processo della normalizzazione dei rapporti con la Repubblica federale di Germania e la stipulazione, nel dicembre del 1970, dell'accordo in cui quello Stato ha riconosciuto il carattere definitivo della frontiera occidentale della Polonia, stabilita a Potsdam ».

Il ministro Olszowski ha concluso il suo indirizzo esaltando i valori dell'amicizia italo-polacca.

Stefan Olszowski, che in precedenza si era recato in Campidoglio dove era stato ricevuto dal sindaco di Roma, Darida, ha offerto in un grande albergo romano una colazione in onore del ministro degli Esteri Moro.

Conclusa la parte ufficiale della sua visita in Italia, Stefan Olszowski è partito ieri pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino per Milano dove ha tenuto nella sede dell'ISPI una conferenza sulla politica estera polacca.

Nel capoluogo lombardo il ministro polacco, che è accompagnato dal seguito e da alti funzionari del cerimoniale della Farnesina, visiterà alcune aziende pubbliche e private. Lunedì mattina Olszowski rientrerà a Roma dove sarà ricevuto in udienza da Paolo VI.

Il comunicato congiunto

RA

VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Al termine degli incontri italo-polacchi è stato diramato un comunicato congiunto nel quale si sottolinea la cordialità dei colloqui che «hanno avuto per oggetto i principali problemi internazionali nonché lo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica popolare di Polonia».

Essi hanno consentito ai ministri di constatare che le posizioni dei due Paesi si sono avvicinate su un certo numero di problemi.

Le due parti hanno esaminato, in particolare, le questioni relative alla sicurezza ed alla cooperazione in Europa e gli altri problemi internazionali, tra cui in primo luogo la situazione in Medio Oriente.

«I ministri hanno sottolineato con soddisfazione lo sviluppo favorevole dei rapporti fra gli Stati europei, che è stato contrassegnato fra l'altro da accordi importanti quali gli accordi conclusi tra la RFG da una parte e l'URSS, la RPP e la RDT dall'altra, e l'accordo quadripartito del 3 settembre 1971 su Berlino Ovest. Un altro contributo importante a questo sviluppo è costituito dai principi che regolano le reciproche relazioni fra gli Stati, menzionati nelle raccomandazioni finali delle consultazioni di Helsinki».

«Le due parti hanno esaminato l'andamento dei lavori della seconda fase della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, attualmente in corso a Ginevra, e i due ministri hanno espresso il loro compiacimento per l'inizio a Vienna in data 30 ottobre, del negoziato per la riduzione reciproca delle forze e degli armamenti e misure associate in Europa centrale».

Dopo aver affermato che i due paesi «sono favorevoli all'adozione di misure concrete ed efficaci per la cessazione della corsa agli armamenti e l'attuazione del disarmo generale e completo» il comunicato esprime la soddisfazione per il cessate il fuoco nel Medio Oriente e formula l'auspicio che «gli sviluppi diplomatici in corso conducano sollecitamente a una pace duratura nella regione, sulla base delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 242 del 29 novembre 1967 e n. 338 del 29 ottobre 1973».

Espressa la convinzione che la rigorosa applicazione degli accordi di Parigi sulla cessazione delle ostilità e il ristabilimento della pace nel Vietnam e dell'accordo di Vientiane che ristabilisce la pace nel Laos riveste una importanza considerevole per la pace e la sicurezza internazionale, le due parti hanno «sottolineato l'importanza che esse attribuiscono all'intensificazione dell'appoggio ai paesi in via di sviluppo, per assicurarne il progresso». Nel comunicato si sottolinea

l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite e si esprime soddisfazione per i positivi sviluppi della cooperazione tra i due paesi.

Al fine di scambiare i propri punti di vista e di armonizzare gli sforzi in favore della pace, i ministri hanno deciso di procedere — una volta all'anno alternativamente a Roma e a Varsavia — a consultazioni regolari tra i ministeri degli Affari esteri a livello alti funzionari.

Auspiciato un più stabile equilibrio dei rapporti economici i due paesi hanno manifestato il proposito di concludere uno o più accordi sulla cooperazione economica, industriale e tecnico-scientifica a lungo termine.

Le due parti hanno concordato infine di risolvere al più presto possibile i problemi in sospeso: in particolare il contenzioso finanziario e i problemi dei trasporti.

Particolare soddisfazione è stata espressa per i buoni rapporti di cooperazione culturale e scientifica, ed è stato deciso di incrementare il reciproco scambio di docenti e conferenzieri, di promuovere una più intensa attività nel settore delle manifestazioni culturali ed artistiche e di intensificare gli scambi previsti dal VI programma di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica.

In occasione della visita, il ministro degli Affari esteri italiano e il ministro Olszowski hanno firmato una convenzione consolare nonché un accordo inteso ad evitare le doppie imposizioni sui redditi della navigazione marittima ed aerea.

A conclusione della visita le due parti hanno espresso viva soddisfazione per i loro fruttuosi colloqui.

Il ministro degli Affari esteri della RPP ha invitato il ministro degli Affari esteri d'Italia, a effettuare una visita ufficiale in Polonia. L'invito è stato accettato con soddisfazione. La data della visita sarà stabilita per le vie diplomatiche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Ansa* di *Roma* del *11-XI-73*

attività' parlamento europeo

(ansa) - Lussemburgo, 11 nov - il parlamento europeo si riunirà al palazzo d'europa a strasburgo in sessione plenaria da domani al 16 novembre. fra i principali argomenti all'ordine del giorno figurano le proposte della commissione delle comunita' europee sugli orientamenti del programma di azione sociale. questa discussione sarà introdotto da una relazione del deputato democratico cristiano girardin. sempre in campo sociale, il parlamento si occuperà del funzionamento del nuovo fondo sociale europeo a seguito di un'interrogazione presentata al consiglio ed alla commissione della cee da parte della commissione parlamentare per gli affari sociali ed il lavoro.

nel settore della politica regionale verranno discusse le proposte relative alla creazione di un comitato di politica regionale, nonché all'istituzione di un fondo europeo di sviluppo regionale.

il parlamento si occuperà anche dei problemi energetici comunitari che hanno assunto importanza capitale per l'europa a seguito dei recenti avvenimenti del medio oriente e alla decisione degli stati produttori di applicare restrizioni nelle esportazioni di petrolio. a questo proposito esso esaminerà due relazioni riguardanti rispettivamente gli orientamenti e le azioni prioritarie da intraprendere per la realizzazione di una politica energetica comunitaria nonché gli indirizzi futuri, l'approvvigionamento di gas della comunita' e la sua utilizzazione.

con particolare interesse è infine atteso il discorso che il cancelliere federale brandt pronuncerà davanti all'assemblea martedì prossimo.

il 14 novembre il parlamento si riunirà in seduta comune con l'assemblea consultiva del consiglio d'europa al fine di discutere i problemi legati ai negoziati tariffari ed alle discussioni, in seno al fatt, dei problemi del commercio mondiale. la seduta sarà presieduta dall'on. vedovato, presidente dell'assemblea consultiva.-

h 1132/sil

nnnn

Si appella a Leone il giovane emigrato in prigionia per renitenza alla leva

Il Presidente della Repubblica riceverà la richiesta di intervenire nel « caso » di Pasquale Calfapietra, il ventitreenne operaio emigrato in Francia, arrestato il 1.º novembre quando si era presentato ai carabinieri per chiedere di rimediare al fatto di non aver risposto in tempo alla chiamata di leva. « La richiesta al Presidente della Repubblica, è una delle tante strade che sto tentando per togliere Pasquale dalla galera — ha detto Rosina Calfapietra, la madre del giovane —. Dopo nove giorni passati a Marassi, in mezzo ai delinquenti comuni, è stato trasferito al carcere militare di Peschiera del Garda ». Nei prossimi giorni, Calfapietra affronterà il processo davanti al tribunale militare. E' imputato di « mancanza alla chiamata di leva »: un reato per

il quale il codice penale militare di pace prevede la « reclusione militare » da sei mesi a due anni. La pena, però, può diminuire se vengono riconosciute le circostanze attenuanti. Ed è qui, sui motivi che hanno indotto Pasquale Calfapietra a non rispondere a suo tempo alla chiamata di leva, che la madre del giovane emigrato chiede comprensione per il figlio. Così racconta la vicenda che ha portato il giovane in prigione e, adesso, lo vede imputato di fronte al tribunale militare: « Nel '68 Pasquale è andato a lavorare in Francia, lì ha conosciuto la sua futura moglie, Michèle Beluet: allora la ragazza aveva diciassette anni. Poco tempo dopo Michèle era in stato interessante. I due ragazzi, allora, si sono sposati. Al primo bambino, Davide, che adesso ha quattro anni, ne sono seguiti altri due: Jean Marie, che ora ha tre anni, e Rosina Samantha di due. Se mio figlio fosse tornato in Italia a fare il servizio militare prima di adesso, avrebbe lasciato la sua famiglia alla fame. In questi anni Pasquale è riuscito a sistemarsi bene: è diventato operaio specializzato in uno zuccherificio di Parigi. Ha deciso così di mettersi in regola anche col servizio militare ».

Il giovane operaio pensava di venire in Italia e indossare la divisa soltanto per qualche mese in attesa del congedo: contava, con tre figli piccoli, di aver diritto all'esenzione.

« Il tempo di sbrigare tutte le formalità e torno a casa », ha detto alla moglie quando, il 30 ottobre, è partito dalla sua casa di Pithiviers, un sobborgo di Parigi. Dopo quattro anni di assenza, però, l'Italia gli ha riservato il carcere e l'imputazione per un reato che può tenerlo in prigione per dei mesi. Sua moglie Michèle ha saputo ieri mattina che il marito dovrà comparire davanti al tribunale militare. Per due settimane ha pensato che si trovasse in camera in attesa del congedo.

« E' colpa mia — ha detto tra le lacrime alla suocera quando ha saputo la verità — sono stata io a consigliare a Pasquale di presentarsi. Il 18 ottobre sono venuta a Genova: al distretto militare mi hanno consigliato di dire a mio marito di presentarsi immediatamente. Mi hanno lasciato sperare che il congedo definitivo sarebbe stato questione di giorni ».

Speriamo che il Presidente della Repubblica faccia qual-

cosa per Pasquale — ha concluso la madre del giovane —: altrimenti la famiglia di mio figlio rischia di essere rovinata ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo XIX

di Genova

del 11-11-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Ansa* di *Roma* del *11-XI-77*

esier
iniziativa operai cattolici svizzeri su lavoratori stranieri

(ansa) - ginevra, 11 nov - il "movimento svizzero degli operai cattolici" (msoc), ha deciso di lanciare un'iniziativa popolare per "una nuova regolamentazione umana del problema degli stranieri" da contrapporre a quella elaborata dall'"azione nazionale antistranieri", che chiede una diminuzione di piu' di mezzo milione del numero degli stranieri che risiedono e lavorano in svizzera.

circa duecento delegati del "msoc", riunitisi oggi a lucerna, hanno deciso di affidare ad una commissione l'organizzazione e l'elaborazione dettagliata di questa iniziativa, che si propone nelle sue grandi linee di sostenere la politica di stabilizzazione intrapresa dal governo elvetico nel settore della mano d'opera straniera. questa stabilizzazione, tuttavia, dovra' essere raggiunta attraverso divieti d'ingresso e non tramite massicce espulsioni, come prevede invece l'iniziativa dell'azione nazionale antistranieri e del deputato james schwarzenbach.

a tutti gli stranieri - propone inoltre la bozza di progetto adottata dal congresso del msoc - dovranno essere garantiti i diritti della legislazione svizzera: diritto alla famiglia, ai figli e ad un alloggio consono alla dignita' umana. confederazione, cantoni e comuni devono rendere possibile l'integrazione nella societa' svizzera agli stranieri. questi ultimi dovranno peraltro essere invitati alle consultazioni su questioni che li riguardano direttamente.

il progetto d'iniziativa sar' sottoposto, per una piu' precisa formulazione, ai partiti politici, alle associazioni sindacali operale e padronali, alle associazioni confessionali e a quelle che rappresentano in svizzera i lavoratori stranieri.

h 2137/bra

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

GIORNALE d'ITALIA

di

Roma

del

10/11-11-7

**Due italiani
condannati
per la droga**

ATENE. 10

Il tribunale di Alessandropoli, nel nord della Grecia ha condannato due cittadini italiani a pene detentive tra i due e i cinque anni per traffico di stupefacenti. Concetto Meringhetti, di 27 anni, meccanico specializzato residente a Baigliona, e Paris Romualdo di 25 anni, residente a Ginevra, erano stati arrestati alla frontiera greco-turca il maggio scorso a seguito della scoperta di 1360 grammi di oppio nella loro autovettura.

In tribunale i due italiani hanno sostenuto di aver trasportato l'oppio per conto di alcune persone residenti in Germania dietro un compenso di duemila marchi, senza però conoscere il contenuto del pacco.

La Corte ha condannato il Meringhetti a cinque anni di carcere e il Romualdo a due anni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *11-XI-73*

Un gruppo di lettori ci scrive dalla Francia:

« Abbiamo letto sul giornale l'articolo che parla della chiusura del consolato di Mentone e il disagio che avranno quattromila italiani frontalieri.

« Dovete sapere che alla stessa data sarà chiuso anche il Consolato di Avignone che si occupa di più di 12 mila italiani di tre dipartimenti. Questi italiani saranno costretti a recarsi a Marsiglia per ogni necessità e noi per esempio, che siamo dei minatori che hanno sempre lavorato duramente buscandosi la silicosi e altre malattie, dovremo fare duecento chilometri ogni volta che avremo bisogno di qualcosa. Duecento chilometri di brutte strade o di treni lentissimi con i quali impiegheremo più di tre ore per la sola andata e spenderemo un mucchio di soldi.

« Abbiamo protestato, scritto al presidente della Repubblica e al ministro degli Esteri e ci è stato risposto che lo Stato non ha i soldi per tenere aperti tanti uffici. I risparmi che per anni e anni abbiamo mandato in Italia non contano niente? Se c'è da sacrificare qualcuno siamo noi, tanto siamo poveri, siamo minatori, siamo lontani e non si conta niente per nessuno ».

I minatori di Ales
e della Grand-Combe

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del

11-XI-7

CONCLUSA LA VISITA IN GERMANIA

Esaminati dall'on. Granelli i problemi degli emigrati

Il sottosegretario agli Esteri ha avuto numerosi incontri con le autorità federali e con i nostri lavoratori che operano nella Repubblica tedesca

Si è conclusa la visita in Germania della delegazione italiana, guidata dal sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli. Nella Repubblica federale tedesca lo on. Granelli ha esaminato i principali problemi che riguardano i nostri emigrati. La delegazione italiana ha avuto numerosi incontri con le autorità federali e il sottosegretario Granelli si è particolarmente soffermato sui problemi della politica sociale comunitaria e della politica regionale, della partecipazione dei nostri lavoratori alla vita amministrativa locale, degli alloggi, dell'assistenza scolastica e della formazione professionale. Questi colloqui hanno permesso di concordare più approfondite forme di collaborazione fra Italia e Germania.

Lo scottante problema degli alloggi per i lavoratori italiani che vivono in Germania è stato at-

tentamente esaminato con i sindacati delle città dove maggiore è il numero dei nostri emigrati. E' stato messo allo studio un piano di interventi che dovrebbero rapidamente migliorare l'attuale, preoccupante situazione.

Nel corso della visita, inoltre, l'on. Granelli ha presieduto a Stoccarda una riunione dei titolari dei nostri uffici consolari, durante la quale particolare evidenza è stata attribuita ai problemi connessi con un adeguamento delle loro strutture alle crescenti esigenze di una collettività di circa 600.000 connazionali, in massima parte lavoratori.

La riunione ha consentito anche un proficuo esame dei vari aspetti del complesso e delicato problema dell'assistenza scolastica, anche alla luce delle misure legislative tendenti ad un assetto più organico degli strumenti a disposizione ed a rendere più ra-

zionale l'utilizzazione delle risorse destinate a questo essenziale settore di attività.

Una parte importante della visita è stata dedicata a incontri con i connazionali nei posti di lavoro, negli alloggi, nei centri e circoli associativi. Attraverso questi incontri si è avuta conferma dell'importanza del contributo che sono in grado di offrire le associazioni degli emigrati — prime fra esse quelle di importanza nazionale — ed i comitati consolari di coordinamento operanti presso le nostre rappresentanze.

Il tema della Conferenza nazionale dell'emigrazione è stato pure sollevato nel corso dei colloqui e l'on. Granelli ha confermato l'impegno del Governo per la sua rapida realizzazione. A questo proposito il sottosegretario ha accennato alle modalità dei lavori preparatori che saranno iniziati entro l'anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

12-11-73

es ter

movimenti xenofobi in progressione in svizzera -

(ansa) - ginevra 12 nov - il partito repubblicano di james schwarzenbach, animatore con l' "azione nazionale" delle campagne per l'allontanamento dalla svizzera di un gran numero di lavoratori stranieri, ha registrato un notevole successo nelle elezioni comunali tenutesi ieri nel cantone di vaud.

dopo aver rafforzato la sua posizione nei cantoni di lingua tedesca, il partito repubblicano sta ora estendendosi anche nei cantoni di lingua francese, finora refrattari alla politica xenofoba sostenuta dal movimento politico del deputato zurighese. gia' due settimane fa a ginevra, nelle elezioni cantonali, il movimento "vigilanti" - strenuo sostenitore della politica di schwarzenbach sulla mano d'opera straniera - e' riuscito a strappare dieci seggi del gran consiglio cantonale ai partiti tradizionali.

ieri, nelle elezioni comunali del cantone di vaud, il partito repubblicano si e' affermato in particolare nel capoluogo di losanna conquistando dieci seggi, e a vevey dove ha ottenuto 12 seggi nel consiglio municipale. i grandi partiti (radicale, liberale socialista e democristiano) hanno registrato in generale una diminuzione sensibile in tutti i comuni, dove si sono presentati nuovi movimenti come il partito repubblicano, il movimento popolare per l'ambiente e il partito operaio e popolare di estrema sinistra.

h 1641/cf

Una cattiva coscienza per Ginevra

Tutto cominciò con un equivoco sul titolo della commedia « Un banchiere senza volto » - Nazionalismo e timore di progresso dietro la forza parlamentare dei « vigilantes »

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Ginevra, novembre.

I contatti fra ginevrini e italiani, anzi, se si vuole, proprio milanesi, sono sempre stati vivaci. Nel Cinquecento, Giovanni Girardo e G. B. Pinerolio furono fra i primi editori di Calvino, il teologo ed umanista che fece della città la capitale della Riforma francese; qui si stamparono, in apertura del Seicento, le opere di Paolo Sarpi. I primi accenti di turismo ginevrino verso l'Italia sono della metà del Settecento. Uno dei viaggiatori, Boissier, si scandalizzò nel suo rigore calvinista della mondanità di Milano: « ... Qui tutte sono confesse, marchese o principesse, i loro appartamenti sono bellissimi, ammobiliati superbamente e con gusto... dicono che sono anche più sontuosi nelle loro case di campagna... Ma sono più felici in tutto questo fraccasso, di noi, nella nostra semplicità ginevrina? Ho conosciuto delle donne che vivono con i loro amanti... Che disordini... ».

Sul nostro versante, c'è il parere di uno straordinario italiano, Ludovico di Brema, grande amico del Simondi di Stendhal, che ospitava nel suo palco alla Scala, e di Mme de Staël, figlia di Jacques Necker, banchiere di Luigi XVI al quale consigliò la convocazione degli stati generali, uno degli operatori, quindi, della rivoluzione. « ... Tutto — scrive di Brema — tutto è seduzione al cuore e al-

l'ingegno... musica, ballo, pittura, eleganza di vesti, di fogge, di addobbi: delizie villerecce, feste e brigate, tutto è conducente alle virtù domestiche, all'amore coniugale... Qua non si ubbidisce che alla ragion delle cose... ».

La figura del banchiere Necker affiora dalle nebbie dei movimenti nazionalistici e xenofobi ginevrini. Me l'ha indicata Renato Burgi, capo dei servizi interni della televisione romanda, articolista della « Tribune de Genève » e di quella di Lausanne, coordinatore della tavola rotonda in cui, per la prima volta, gli immigrati italiani hanno liberamente discusso dei loro problemi. Burgi è stato poi, intervistato da Attilio Pandini, corrispondente da Ginevra della televisione italiana, per la trasmissione « Un'ora per voi », che, dalla primavera del 1964, è ascoltata in tutto il territorio della Confederazione e ha contribuito al chiarimento dei problemi comuni: non solo musica e lotterie, ma anche notizie, corsi di lingue, e temi civili.

Perbenismo

Nel 1964, dunque, si festeggiavano i 150 anni dell'ingresso di Ginevra nella Confederazione, e si organizzarono grandi feste, solenni celebrazioni. Si pensò anche ad un dramma, e subito s'accesero le discussioni fra quanti si immaginavano una trionfalistica rie-

vocazione del mito di Guglielmo Tell, con l'arco, la freccia e la mela, e quanti, invece, proponevano forme più moderne. Infine, fu rappresentato, nel grande teatro, con regia di Vilar, un testo sceneggiato dal giornalista Walter Weideli, intitolato « Il banchiere senza volto ». Fin dall'annuncio del titolo, gli ambienti del perbenismo ginevrino ebbero timore di una dissacrazione, di una mancanza di rispetto verso una professione così onorevole e redditizia. Nessuno aveva letto il dramma: in molti s'accorsero, troppo tardi, che trattava, appunto, della vita di Jacques Necker, sia pure con qualche imperfezione.

Così, il movimento che oggi inquieta l'opinione pubblica di due paesi, registra un avvio teatrale, se non proprio melodrammatico. Quella rappresentazione ha funzionato come catalizzatore di dissensi, timorati, attivissimi razisti oppositori che fermentavano sul fondo, e che riuscirono ad organizzarsi come movimento politico, rifiutando la qualifica di partito. I « vigilantes », nome trasparente, con ambiguità, assommano nazionalismo e municipalismo, orgoglio municipale ed esaltazione delle tradizioni. Sotto l' insegna « Rimaniamo principi nella nostra città », sono confluiti socialisti e società patriottiche, qui più numerosi e attivi, che nel resto della Confederazione:

chi granatieri ed anziani artigiani, virtuosi dell'archibugio, osannatori dell'idea di una repubblica legata al passato. Ogni multazione è giudicata nefasta. Ogni 31 dicembre si festeggia con colpi di cannone l'anniversario della liberazione della città. All'archivio di Stato, nella sala del registro del consiglio, si documenta, anno per anno, l'interrotta sovranità ginevrina: nella fuga degli scafali, spicca una sola interruzione, di quindici anni, dal 1798 al 1813, durante l'occupazione francese.

Contro gli stranieri

L'estrazione dei « vigilantes », dunque, è assottita: soprattutto, coloro che paventano le trasformazioni, dal costume alla scuola, poi i patriotardi, poi i fantasmi, con simpatie nazifasciste, di Geo Oltremare ai Quaranta, assicurano a Ginevra una vita politica risuonante, e che furono ricevuti, in Roma, da un Mussolini lusingato e vaticinante. Sono riapparsi con le stesse tesi, purgate solo dell'antistatismo. Sono sempre contro gli stranieri e contro gli organismi internazionali, li che abitano i punti più belli della città. Infine vi sono coloro che giudicano che le Stato spende troppo per le riforme: sono contro il fisco e le tasse. Giannini, Poulade, e gli altri apostoli della bistecca, s'affacciano al loro tetro pantheon.

Nel 1965 i « vigilantes »

mandarono dieci rappresentanti al Gran consiglio, esattamente come oggi. La legislatura, di quattro anni, la pratica parlamentare, li insabbiarono: nel 1969, infatti, la rappresentanza si squagliò. Oggi s'è nuovamente consultata intorno a sentimenti e risentimenti: Schwarzenbach (che rappresenta la novità più appariscente, ed è riuscito, finora, a scongiurare il naufragio nel ridicolo già toccato al profumiere svizzero Albert Stocker), soprattutto con una intervista alla televisione, ha offerto ai « vigilantes » un vistoso aiuto. Molti, infatti, volarono Schwarzenbach.

Dieci deputati, quindi, al parlamento; ed il fenomeno, da ginevrino, è diventato svizzero. Riflette la rinascita di una estrema destra. Probabilmente, i « vigilantes » ripeteranno la parabola del 1965-69; ma sono, comunque, riusciti a inquinare i partiti tradizionali, a contagiarli con i loro temi prediletti e più demagogici: economia nella finanza pubblica, freno al progresso, primato dell'ordine (una certa assonanza con le « maggioranze silenziose »), timore d'ogni cambiamento, specialmente nel campo della scuola. Di conseguenza, la politica generale dovrà essere più cauta, meno veloce, meno inventiva, e meno originale. La prudenza tocca il potere. Nelle acque frenate, crescono erbe maligne.

Alberico Sala

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 12-XI-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

La diplomazia secondaria

La Fontana di Trevi anche a Johannesburg - Il campione dell'emigrante nazionale - Fiumicino, fonte di disastrose impressioni - Un fattorino bantu « decorato » a Roma - Il « diplomatico Mister UM » - Palazzo Pitti nelle città sudafricane per un giro di défilé.

(Dal nostro inviato)

Johannesburg, novembre.

Anche Johannesburg ha la sua Fontana di Trevi. L'acqua, attingita direttamente dal bacino vascone romano, gliel'ha portata, dentro un'anfora, l'Alitalia, gentile ambascieria del nostro turismo, dono simbolico e augurale della compagnia di bandiera italiana a mister A. D. Bensusan, sindaco di Johannesburg e alla municipalità che egli rappresenta.

L'acqua è ancora nell'anfora, custodita come si custodisce una reliquia. E dentro l'aristocratico recipiente resterà fino al giorno in cui sarà inaugurata la grande fontana pubblica davanti al nuovo municipio della città. Quel giorno l'acqua di Roma sarà versata nella vasca insieme a quella che ricadrà dal potente getto della fontana. Da quel momento, ha detto lo stesso mister Bensusan, tutti potranno gettare la loro moneta, come avviene a Roma nell'invase di Nicolò Salvi, in segno di buon auspicio per qualcosa o qualcuno.

Cioè il caso dell'acqua di Trevi perché in paesi così lontani come il Sud Africa la diplomazia non sempre risponde ai suoi canoni consueti e non sempre passa per gli stessi canali. Vi sono molti modi di stabilire amicizie e di mantenere, sicché l'iniziativa si trasferisce spesso dalle mani dei ministri e plenipotenziari in quello di managers aziendali e uomini di pubbliche relazioni.

Gli scambi

E' il caso, appunto, dell'Alitalia che si è fatta promotrice di questa e di altre ambascierie per tener fertile il terreno del turismo e degli scambi italo-sudafricani e, non ultimo scopo, quello di seminare simpatia e interesse nella grande colonia di connazionali emigrati, cinquantamila persone circa, di cui più della metà distribuita nel solo Transvaal.

L'anfora con l'acqua romana fu consegnata al signor Bensusan dal dottor Fabrizio Serena, « deputy general manager » dell'Alitalia e dal dottor Matteo Di Gerardo, « managing director », cioè sovrintendente di area per l'Africa centrale e il Sud Africa. Non conosco — e me ne dispiace — il dottor Serena: il dottor Di Gerardo invece è qui da tanti anni.

Trentanove anni, romano, sposato a una graziosa libanese, due figli, quattro lingue, una laurea in giurisprudenza, ottantotto dipendenti, sette uffici periferici da controllare, a Pretoria, a Città del Capo, a Durban, a Port Elizabeth, a Salisbury, a Bulawayo, un giro del mondo fatto sotto l'ala della compagnia di bandiera che l'ha tenuto al Cairo, in Nigeria, in Costa d'Avorio, per parlare soltanto dell'Africa, e ora gli ha accordato la sovrintendenza della Rhodesia, dell'Angola, del Mozambico e quella, appunto, del Sud Africa.

verse aree geografiche.

L'ho conosciuto nella sede della « South Africa Foundation », un'organizzazione indipendente, autofinanziata, che promuove le fortune sudafricane attraverso i contatti personali a ogni livello e in tutto il mondo. Gli italiani, in seno alla « Foundation » hanno larga rappresentanza e godono di solido prestigio. Il compito dell'emigrato italiano in Sud Africa è originale, a suo modo, unico.

Operosità

Può darsi che in qualche caso — ma mi dicono che sono rarissimi — vi siano persone che ancora stentano a inserirsi, a trovare posto nella non duttile società sudafricana, a organizzare un lavoro e a organizzarsi. La maggior parte degli italiani invece ha trovato sistemazioni soddisfa-

centi e molti, anzi, hanno fatto fortuna nel commercio e nell'industria portando, in una società ordinata, il meglio dell'operosità nazionale e dello spirito d'intraprendenza. Potrei fare dei nomi ma sarebbe un'anagrafe pletorica e, per qualche aspetto, perfino discriminatoria.

Torno a Di Gerardo. Lo chiamano, affettuosamente, col nomignolo di « mister UM » (« UM » è la sigla con la quale è classificato nel codice dell'Alitalia) e il giornale che

discreto uso di amicizie, di colpi di telefono. Miriamo a mantenere un'immagine dell'Italia che spesso per motivi a noi non ma incomprensibili per una società come questa, tende a scaderne. Lo scorso anno l'aeroporto di Fiumicino, per esempio, ci procurò ripercussioni negative. La stampa di qui dedica molto spazio ai problemi del trasporto aereo e rimbalziamo sui giornali con commenti tutt'altro che lusinghieri.

« La politica dell'aereo è l'unica che ci raccomandiamo in paesi come questi, lontani e di difficile lettura ». Spesso tutto ciò che non riesce a passare fra le maglie della diplomazia classica, viene avviato per canali secondari ma non per questo meno efficaci. Nel 1971 oltre centomila sudafricani hanno visitato l'Italia; quest'anno la cifra dovrebbe sensibilmente salire.

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE di Firenze

del 12.11.73

Senza fretta

Ritaglio dal Giornale ...

« La semina è lunga — dice Di Gerardo — non bisogna avere fretta di passare al raccolto. Abbiamo incrementato i testimonials. Testimonianze. Gente che va in Italia e che, al suo ritorno, si presta gentilmente a raccontare che cosa ha visto, come è stata accolta, come ha vissuto nel nostro paese. Quanto alle iniziative locali abbiamo organizzato mostre di pittori italiani in una galleria itinerante che ha girato tutte le maggiori città del Sud Africa. Il giorno in cui è arrivato il primo DC.10, che ora è in normale linea su queste rotte, abbiamo invitato duecentocinquanta bambini handicappati per un volo di un'ora su Johannesburg. La stampa ha dato largo spazio e ha manifestato grande simpatia per questa iniziativa. Ora è il momento di voi fiorentini. Palazzo Pitti è qui. La moda di Palazzo Pitti, intendo dire. Dal sei al 30 novembre la troupe delle indossatrici dell'Ente Moda visiterà questo paese e presenterà sfilate e serate di gala. E' un'immagine moderna dell'Italia, mondana ma intimamente legata al mondo degli affari. Dobbiamo anche diroccare un mito tipicamente sudafricano. Qui si crede che vestire elegante voglia dire vestire francese. Bisognerà dimostrare che non è vero. C'è simpatia per l'Italia, vivissima e diffusa. L'unico sconforto lo provocano gli scioperi che i giornali, sempre attenti, registrano con scrupolo e tempestività.

« Non vorrei sembrare esagerato se dico che anche noi, nel piccolo, abbiamo dato una mano, diciamo meglio un nostro personale contributo al problema della separazione razziale. Non è compito nostro, sia chiaro. Gli affari interni di questo paese non ci riguardano. Abbiamo inteso soltanto dimostrare la nostra simpatia, il nostro ringraziamento. Daniele, un nostro fattorino bantu, è andato a Roma e ha ricevuto il distintivo d'argento che spetta a chi ha compiuto il quindicesimo anno di servizio con l'Alitalia. E' tornato orgoglioso con la sua decorazione. Siamo l'ultimo avamposto, il più lontano, delle linee che collegano l'Italia all'Africa. Tutto ciò che tocca gli interessi naziona-

li viene, qui, esaltato: è comprensibile. Anche i sentimenti. Anche il lavoro. C'interessiamo perfino di sport. Abbiamo una squadra di calcio e patrociniamo una giornata del locale torneo di tennis invitando personalità del cinema italiano. E' venuta la Lisi, la Furstemberg. Insomma come hai visto non ci limitiamo a "volare" ».

I sudafricani cominciano a scoprire l'Italia. Uno degli slogan che la nostra compagnia di bandiera ha coniato per incrementare i viaggi « in uscita » e che ha avuto notevoli risultati pratici è « Andate per primo a Roma ». Significa partite per dove volete, per Parigi, per Londra, per Madrid. Ma in ogni caso fermatevi a Roma.

La Macchina turistica non è sempre maneggevole come si crede e, soprattutto, non sempre reversibile. Lo scambio turistico fra l'Italia e il Sud Africa accenna ora a delinear-si come flusso costante. Per ora è Johannesburg che dice ai suoi turisti « andate per primo a Roma ». Ma forse non è lontano il giorno che anche da Roma possa partire l'invito. L'acqua della Fontana di Trevi non gliel'abbiamo mandata soltanto per il gusto della tradizione.

Piero Magi

FICIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *12-XI-7*

ANDREOTTI A VIBO VALENTIA

Nuovi sforzi per evitare le emigrazioni dal Sud

«Non tutto è andato secondo le intenzioni nella esecuzione della politica meridionalista ma sono ingiusti gli spigolatori degli insuccessi»

VIBO VALENTIA, 11 nov.
L'on. Andreotti, parlando a Vibo Valentia (Catanzaro), ha detto che «le elezioni amministrative, accanto al fine primario della costituzione di efficienti Consigli comunali, hanno anche quello di verificare il livello di popolarità dei partiti». «La Democrazia Cristiana — ha aggiunto — deve fare un particolare appello in questo difficile autunno perché facciano quadrato attorno al simbolo che da trent'anni rappresenta la maggior forza politica italiana e costituisce un preciso punto di riferimento nazionale e internazionale.

«Le tre grandi cornici internazionali che De Gasperi fissò per la nostra azione — ha proseguito Andreotti — hanno mostrato tutta la loro validità: 1) un'intesa Europa-Stati Uniti per garantire la pace e non per avere una terza volta gli americani come liberatori in una guerra mondiale; 2) la creazione di una Comunità europea; 3) la distensione tra Est ed Ovest nel rispetto reciproco. Non poco successo di questa politica è in atto, ma sul piano interno occorre proseguire nel miglioramento della qualità di vita degli italiani ed in modo speciale dei meridionali».

«La Cassa del Mezzogiorno e l'autostrada del Sole sono le due realizzazioni più caratteristiche del dopoguerra utilizzabili dal Sud per poter riguadagnare i secoli perduti. Non tutto, certamente, è andato secondo le intenzioni nella esecuzione della politica per il Sud, ma sono ingiusti e sterili gli "spigolatori degli insuccessi"; mentre vi è un bisogno positivo di concentrazione di tutte le energie per continuare e per potenziare».

«Ai calabresi — ha concluso — si può rivolgere l'augurio di saper essere in patria altrettanto compatti ed operosi come lo sono le tante comunità di calabresi all'estero. Del resto, ogni qualvolta l'Italia ha richiesto sacrifici ed eroismo, i calabresi sono stati generosi e disinteressati. Oggi possono chiedere alla nazione uno sforzo compensativo per evitare che si debbano ancora avere le emigrazioni all'interno e all'estero che hanno paurosamente invecchiato alcuni comuni della Calabria. Naturalmente una politica del genere presuppone una maggiore tranquillità generale ed una più intensa attività lavorativa in tutto il Paese».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

di Roma

del 12-11-73

Ritaglio dal Giornale

LA TRATTA FRA ITALIA E IUGOSLAVIA

Un altro negro trovato cadavere presso il confine

E' un giovane della Mauritania - Il suo corpo giaceva sull'altipiano triestino poco lontano dal posto dove furono trovati morti il mese scorso tre africani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Trieste, 11 novembre

A un centinaio di metri dal confine italo-iugoslavo, sull'altipiano triestino, è stato trovato il corpo di un altro africano probabilmente morto assiderato contemporaneamente agli altri tre uomini di colore, cittadini del Mali, che furono trovati cadaveri il 13 ottobre scorso sempre nella stessa zona. Un'altra vittima, dunque, dell'assideramento e della tratta dei lavoratori africani che personaggi senza scrupoli — alcuni dei quali scoperti e condannati — organizzano tra i Paesi sottosviluppati dell'Africa, la Jugoslavia, l'Italia e la Francia. Il corpo, notato da tre cacciatori, era in avanzato stato di putrefazione. Un passaporto ha permesso l'identificazione dello sventurato: si chiamava Somaila Dijby Baye, aveva 25 anni ed era cittadino della Repubblica Islamica di Mauritania, dove era nato a Nouakchott. Professione, coltivatore, secondo quanto è scritto sul documento. In realtà, il giovane doveva essere un manovale agricolo disoccupato e perciò caduto nelle spire degli organizzatori della tratta.

In territorio di Sant'Antonio in Bosco, il corpo di Baye si trovava in una zona impervia in fondo ad un dirupo roccioso dove scorre un piccolo torrente. Il cadavere presenta una ferita alla fronte, provocata probabilmente nella caduta dall'alto del dirupo. Indossava vestiti leggeri, ed era privo di una scarpa, forse fi-

nita nel corso d'acqua. A una decina di metri di distanza, una borsa tipo «24 ore» di plastica, colore blu, contenente indumenti personali, il portafogli, un pettine, un paio di sandali.

Quando il giovane aveva lasciato il suo Paese? Dal passaporto risulta che Baye era partito dall'aeroporto di Dar El Beida, in Mauritania, ed era arrivato all'aeroporto di Spalato il 9 ottobre. Il magistrato dott. Domenico D'Onofrio, dopo le constatazioni di legge, ha autorizzato il trasporto della salma nell'obitorio dell'ospedale Maggiore di Trieste, dove verrà compiuta l'autopsia.

Le indagini compiute dai carabinieri e dal dirigente della squadra mobile dottor Volpe, sulla morte degli africani e sul tentativo di espatrio clandestino di africani avvenuto il 20 ottobre portarono, come si ricorderà, all'arresto in Jugoslavia di tre italiani i quali sono stati condannati perché riconosciuti colpevoli di espatrio clandestino a fine di lucro.

Il giorno 7 scorso la sentenza fu emessa dal tribunale iugoslavo di Sesana. Due degli imputati, Lorenzo La Rocca, di 25 anni, e Giancarlo Pittavino di 27, entrambi residenti a Ventimiglia, dovranno scontare cinque mesi di carcere e il terzo, Francesco Facciolo, di 26 anni, residente in Francia, tre mesi, perché riconosciuti colpevoli di espatrio clandestino a fine di lucro. I tre — secondo l'accusa — il 20 ottobre scorso tentarono di far varcare clandestinamente il confine a 12 cittadini del

Mali, ma vennero catturati da una pattuglia di polizia iugoslava assieme ad altri nove africani i quali furono rilasciati.

Durante il dibattimento i tre imputati dissero di essere stati incaricati da un uomo di colore, incontrato a Ventimiglia, di trasportare da Trieste a Milano i dodici africani per un compenso di 40.000 lire ciascuno. Tutti negarono di avere organizzato l'espatrio clandestino.

Una volta scontata la pena in Jugoslavia, Francesco Facciolo, Lorenzo La Rocca e Giancarlo Pittavino, verranno perseguiti in Italia in quanto sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria da parte della Questura di Trieste per il reato di espatrio clandestino.

Nelle carceri del Coroneo di Trieste, sono sempre rinchiusi l'africano Traorè Fousseuou, di 31 anni, in possesso di una carta d'identità rilasciata dall'Ambasciata generale della Repubblica del Mali a Parigi, ritenuto il «basista» del traffico clandestino di africani e arrestato in seguito alla morte dei tre africani a Sant'Antonio in Bosco, sull'altipiano triestino, e Carmelo Facciolo di 25 anni, fratello di Francesco, arrestato perché testimone reticente.

C. N.

I, II, III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del 12-XI-7

APPROVATE ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE

SINDACALE DI ISTANBUL

Sette rivendicazioni alla base di iniziative comuni sull'emigrazione

Sono state presentate, a conclusione dei lavori, in una conferenza stampa presieduta dal compagno Vercellino per la CGIL e Diamant per la DGB tedesca

DALL'INVIATO

ISTANBUL, 11 novembre

Con l'approvazione unanime di un documento contenente le principali rivendicazioni si è conclusa ieri a Istanbul la seconda conferenza internazionale dei sindacati sull'emigrazione, cui hanno preso parte delegati di 16 Paesi europei e mediterranei, in rappresentanza di 21 centrali sindacali nazionali.

La seduta plenaria di ieri è servita a definire in ogni sua parte il documento sui rapporti sindacali; mentre venerdì sera la conferenza aveva discusso e approvato un altro documento, redatto da una commissione ristretta, sulla istruzione professionale dei lavoratori emigrati e sulla scolarizzazione dei loro figli.

La conferenza ha anche riconfermato la costituzione di un comitato preparatorio, che avrà il compito di riunirsi periodicamente e di organizzare il terzo incontro per il prossimo anno. Di tale comitato fanno parte organizzazioni sindacali di 8 Paesi Italia, Turchia, Francia, Germania, Algeria, Jugoslavia, Svezia e Olanda. Conclusi i lavori, il compagno Vercellino per la CGIL e Diamant della DGB tedesca hanno presieduto una conferenza stampa.

Il compagno Vignola, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti presenti sui risultati cui è pervenuta questa conferenza, ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo, sottolineando che le conquiste fin qui conseguite dai lavoratori emigrati e interni ai Paesi di immigrazione sono state possibili grazie alla lotta che essi hanno condotto e all'azione coordinata dei sindacati. Tuttavia, ha ag-

giunto, non possiamo essere ancora soddisfatti: grandi problemi assillano milioni di lavoratori emigrati, dalle pesanti discriminazioni di cui sono vittime, al fenomeno del mercato nero della manodopera, alla mancata parità di diritti sindacali, politici e civili con i lavoratori interni. Perciò è necessario, come ha indicato la conferenza, procedere ad una maggiore intensificazione della cooperazione e dell'azione tra le diverse centrali sindacali, tenendo presenti sia il quadro politico che quello economico entro il quale operiamo e lottiamo.

Il documento che a questo proposito è stato approvato indica in sette rivendicazioni il terreno di iniziativa e d'azione comune dei sindacati: 1) attuazione di una efficace politica degli alloggi e delle infrastrutture capaci di accogliere degnamente i lavoratori emigrati e le loro famiglie; 2) adeguamento delle legislazioni e dei regolamenti nazionali alle norme internazionali, uniformandole ai livelli più alti e più favorevoli ai lavoratori; 3) revisione degli accordi bilaterali e delle norme internazionali, introducendo i diritti sociali e le garanzie necessarie; 4) revisione della convenzione dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro); 5) sviluppo dei mezzi di informazione sia per i lavoratori stranieri che per quelli autoctoni; 6) repressione sistematica del mercato nero della manodopera e della violazione dei contratti e delle convenzioni; 7) intensificazione dei rapporti tra tutte le centrali sindacali nazionali sui problemi dell'emigrazione, al fine di coordinare un'azione comune più efficace e concreta, per lo

sviluppo della sindacalizzazione dei lavoratori immigrati e della loro formazione sindacale.

La conferenza ha infine approvato una mozione speciale presentata dalla delegazione algerina (e divenuta poi un appello), nella quale si condannano tutte le forme di razzismo e di discriminazione verso i lavoratori stranieri, fenomeni questi che hanno dato luogo nell'ultimo anno, soprattutto in Francia, ad una violenta campagna di odio verso l'emigrazione algerina e che ha raggiunto le dimensioni del crimine con l'uccisione, nel corso di alcuni mesi, di 14 lavoratori algerini emigrati nel territorio francese.

Piero Gigli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di Melbourne

del 13-XI-73

Ritaglio dal Giornale

Panorama australiano

Senza
emigranti
s'aggrava
l'inflazione

Il Ministro federale dell'immigrazione Al Grassby è per natura un uomo gioviale ed espansivo, con l'animo colmo di ottimismo e il volto perennemente aperto al sorriso. Ma questa settimana dovrà rientrare a Canberra, dal placido «weekend» nella «sua italiana Riverina», con più d'una ruga in fronte e un'insolita ombra d'inquietudine nello sguardo. I suoi sei «colleghi regionali», i Ministri dell'immigrazione degli Stati, con i quali egli ha conferito ad Adelaide venerdì scorso, lo hanno in pratica posto sotto accusa per il disastro e per la minaccia di crollo dell'intero programma d'immigrazione.

I sei responsabili del settore dell'immigrazione al livello dei Governi statali sono stati concordi nel riconoscere che il recente calo nel numero degli arrivi di lavoratori europei è destinato ad aggravare il fenomeno dell'inflazione in Australia: la penuria di manodopera, infatti, oltre a ritardare i programmi

d'espansione industriale, fa salire i costi generali di produzione, tramite un eccesso di ore lavorative straordinarie e l'ascesa delle remunerazioni, e i prezzi al dettaglio dei beni di consumo, che diventano anche più scarsi sul mercato.

Il Ministro dell'immigrazione e decentramento industriale del Victoria, Murray Byrne, ha ricordato al suo collega federale, che il Victoria ha bisogno di 70 mila immigrati all'anno, mancando i quali l'economia di questo Stato non potrà funzionare a pieno ritmo e il programma di decentramento delle industrie da Melbourne alle zone rurali rimarrà un obiettivo irraggiungibile. Calcolando che la quota 110 immigrati nel corrente anno finanziario per tutta l'Australia potrà difficilmente essere raggiunta e che nel frattempo si avranno almeno trentamila rimpatri verso l'Europa, il numero complessivo di immigrati sarà appena quello richiesto dal solo Victoria. Pertanto, con una polemica presa di posizione, i sei Ministri statali hanno avanzato la proposta di conferire ai singoli Stati l'autorità di reclutare emigranti in qualsiasi parte del mondo. Un gesto di protesta significativo, anche se irrealizzabile sul terreno pratico e molto dubbio sul piano costituzionale dove l'immigrazione resta un'indivisibile responsabilità politica e amministrativa del Governo federale. I dicasteri

statali dell'immigrazione sono dei semplici «fantasmi» burocratici, fin dalla caduta delle autonomie coloniali all'inizio del secolo.

Sempre a fine settimana, l'ufficio centrale delle statistiche ha confermato il proseguimento del regresso demografico dell'Australia: nel trimestre aprile-giugno di quest'anno la natalità è calata di 1.500 unità rispetto al precedente trimestre, mentre nello stesso periodo l'intera popolazione del continente è diminuita di 23 mila unità, scendendo a 13 milioni e 100 mila. Altro che «grande ritorno»: gli australiani abbandonano l'Australia come prima, più di prima. Al Grassby sarà costretto a condurre una battaglia su tre fronti: contro le chiacchiere e le fandonie di mille comitati, organizzazioni ed improvvisati esperti sociali che contribuiscono alla confusione dell'opinione pubblica e all'inconclusività della politica immigratoria; contro i suoi colleghi di governo, specie i Ministri

del Lavoro, Cameron, dell'Ecologia, Cass, e dei Problemi Urbani, Uren, che predicano non una restrizione ma addirittura l'abolizione dell'immigrazione, trascinando nel loro isterismo una rilevante parte della compagine governativa; infine contro quel fantasma che si staglia già all'orizzonte nazionale, il risultato cioè di quella grande indagine accademica sull'immigrazione che ha raccolto, con grancassa pubblicitaria, un eccezionale numero di proposte e di proteste anti-immigratorie formulate da organizzazioni votate all'estremismo, al razzismo e all'isolazionismo.

Se non vincerà la sua battaglia, Al Grassby, che è capo di quello stesso dicastero che rilascia i passaporti, rischierà di diventare in effetti un «ministro dello spopolamento nazionale». Tanto tuonò che piovve. A forza di parlare di «crisi dell'immigrazione» e di

NINO RANDAZZO

«necessità di ristrutturazione», è stato generato un clima di sfiducia nei confronti dell'Australia, in Australia e nel mondo.

A Villa Regina, in Argentina, dove un secolo fa, quasi, sbarcarono i primi coloni, friulani si terrà il 24 novembre il dodicesimo congresso delle Associazioni friulane che prosperano all'insegna dei Fogolaris. Per la circostanza ci sarà una mobilitazione generale dei friulani colà residenti circa trecentomila. Dal Friuli partirà una delegazione per partecipare ai lavori, ma soprattutto per consolidare il legame affettivo con i nostri emigrati che, grazie all'infaticabile opera dell'Ente Friuli nel mondo è sempre vivo e tenace.

La delegazione partirà da Ronchi giovedì alle 18. Di essa fanno parte l'assessore regionale Giacomo Romano, il prof. Elio Susanna per la Amministrazione provinciale di Pordenone, il dott. Valentino Vitale, vice presidente dell'Ente Friuli nel mondo, il prof. Cadetto sindaco di Udine, il prof. Luigi Manzoni, vice sindaco di Pordenone, il prof. Tassan, sindaco di Aviano, il dott. Romor vice sindaco di Cordenons, il rag. Troiero, sindaco di Ampezzo, il dott. Campaner, sindaco di San Vito al Tagliamento, il comm. Talot, che è direttore dell'Ente Friuli nel mondo e sin-

giacato di Arta, il dott. Agostino Picol, ispettore scolastico, inoltre raggiungeranno l'Argentina il gruppo Danzerini di Aviano e il quartetto Stella Alpina di Cordenons, che con follore e le musiche nostrane porteranno indubbiamente una ventata di friulanità.

Ieri Ottavio Valerio, presidente dell'Ente Friuli nel mondo, che, per impegni del suo ufficio, non potrà essere della comitiva, ha illustrato il programma.

« Il lavoro di preparazione di questo congresso — egli ha detto — s'è iniziato da oltre un anno sia in Friuli, ma soprattutto in Argentina dove si sono dovute superare infinite difficoltà date anche le enormi distanze delle località nelle quali avverranno gli incontri con le nostre collettività. Da notizie pervenute in questi giorni è febbrile ed ansiosa l'attesa per questo avvenimento alla cui riuscita tanto si sono adoperati i solerti dirigenti della Federazione dei Fogolaris, con l'appoggio delle nostre autorità consolari e di quelle argentines. La segreteria di Turismo della presidenza della nazione ha dato il pieno appoggio: infatti tutte le direzioni provinciali di turismo sono messe a completa disposizione per quantocome riguarda l'organizzazione delle manifestazioni nelle rispettive province ed in modo particolare per lo svolgimento del congresso a Villa Regina ai confini della Patagonia.

Per dare un'idea dell'importanza di questo incontro — ha continuato Valerio — basti pensare che per raggiungere tale località i friulani dei ogolaris di Resistencia e di Colonia Caroya percorreranno in autotreno oltre duemila chilometri. Anche da altre città partiranno autotreni (alla data del 30 ottobre ben quindici erano già completi) ai quali s'aggiungeranno numerosissimi mezzi privati per il trasporto di centinaia e centinaia di nostri emigrati da Santa Fe, da Rosario, da Cordoba, da Mar del Plata, da Buenos Aires, da Mendoza a San Juan, da Salta, da Tucuman, oltre che da Bahía Blanca, da Olavarría e Esquel che sono già al sud dell'Argentina e quindi più vicini a Villa Regina.

Al congresso saranno presenti l'ambasciatore d'Italia, il console generale di La Plata e quello di Bahía Blanca, nonché le più alte autorità argentine della zona. Una concentrazione di emigrati e discendenti friulani di queste proporzioni ed attraverso distanze di

migliaia di chilometri mai verificata in Argentina. Il complesso folcloristico danzerini « Federico Angelica » di Aviano ed il quartetto « Stella Alpina » di Cordenons sosterranno nei venti giorni di permanenza nella Repubblica del Plata una vera fatica, ma raccogliessero indubbiamente una grande messe di soddisfazioni. Il « Coliseo » di Buenos Aires, il grande teatro provinciale di La Plata, il bellissimo teatro municipale di Rosario e quello di Cordoba, il nuovo teatro provinciale di Santa Fe nonché quelli di Bariloche e di Villa Regina sono da tempo al completo.

Alla serata inaugurale che si svolgerà sabato 17 corr. al « Coliseo » di Buenos Aires, uno dei più grandi della Repubblica Argentina, parteciperanno simpatizzanti anche l'Agrupación « Armonía » di Buenos Aires, composto da elementi friulani. I complessi saranno ovunque presenti Coral » diretta dal maestro Rodolfo Kubik che tenne una serie di applausi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 13-XI-73

ester
problemi fiscali italo-svizzeri -

(ansa) - ginevra, 13 nov - i problemi relativi ad una convenzione sulla doppia imposta e alla imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri, sono stati ampiamente dibattuti a berna, dal 9 novembre, da delegazioni di esperti italiani e svizzeri. Lo annuncia un comunicato diramato dal competente dipartimento federale elvetico. Lo scambio di punti di vista su questi problemi e' stato ampio e costruttivo.

Le due delegazioni hanno proseguito il dialogo iniziato nel gennaio 1973 a berna e successivamente nel maggio 1973 a lugano ed hanno deciso - tenuto conto delle istruzioni ricevute dai rispettivi governi - di riprendere il negoziato a fine gennaio 1974 a lugano, per preparare un accordo sul problema della imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri italiani. Nello aprile 1974, le delegazioni italiana e svizzera si ritroveranno a roma per iniziare negoziati ufficiali per la conclusione di una convenzione sulla doppia imposta.

Le due delegazioni hanno infine elaborato il testo di uno scambio di note concernenti l'esonero fiscale degli insegnanti italiani in svizzera e svizzeri in italia.

h 1117/fv
nnnn



Braccia dimenticate

*Le drammatiche condizioni dei lavoratori annuali, stagionali e frontalieri
Un nuovo referendum del razzista Schwarzenbach - Anche la Chiesa si preoccupa*

IN VISTA del prossimo referendum che tende a fissare in 500 mila unità il contingente massimo di lavoratori stranieri in Svizzera, il noto deputato razzista James Schwarzenbach sta affilando le armi della sua propaganda. Pur sapendo che non sarà facile cacciare via i 700 mila lavoratori europei «eccedenti» per il semplice fatto che essi sono più che mai utili all'economia della Confederazione elvetica, Schwarzenbach — e soprattutto chi gli sta dietro — mira con il referendum a ricattare i lavoratori stranieri che chiedono sempre più decisi miglioramenti salariali e normativi e più civili condizioni di vita per sé e per le loro famiglie.

Gli svizzeri, per fortuna, non sono tutti come il parlamentare del cantone di Zurigo, altrimenti non sarebbe facile dimostrare che da loro gli emigrati sono trattati peggio che in qualsiasi altro paese della comunità europea. Basterebbe ricordargli l'infame sentenza con cui un tribunale elvetico ha condannato i familiari delle vittime di Matmark a pagare le spese processuali.

Per quanto riguarda gli italiani che lavorano nel vicino paese, negli ultimi tempi si sono acuite le vertenze fra il nostro governo e quello elvetico, sul cui territorio vivono circa 600 mila nostri connazionali, compresi le famiglie del cui dramma umano non si scrive mai a sufficienza (in questo caso, però, le colpe maggiori sono dei governanti italiani).

La nostra manodopera impiegata in Svizzera è composta di 180 mila lavoratori annuali, 180 mila stagionali e 35 mila frontalieri.

Nei giorni scorsi i rappresentanti sindacali degli emigrati (FILEF e ACLI) hanno investito della questione il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli. C'è poi la posizione della Chiesa che sul problema dell'emigrazione in generale esprime forti preoccupazioni. E' dei giorni scorsi, infatti, un intervento di Paolo VI sulle proporzioni gigantesche del movimento migratorio nei paesi più industrializzati d'Europa. Paolo VI ha osservato che «la situazione attuale crea problemi tali che vi è chi si domanda se non sia meglio esportare le fabbriche piuttosto che esportare gli uomini». E ancora: «Occorre garantire agli emigrati il rispetto della loro personalità, la sicurezza del lavoro, la formazione professionale, la scolarizzazione dei fanciulli, la previdenza sociale, la libertà di espressione e di associazione».

E' un richiamo, pensiamo, che non è indirizzato soltanto all'insolvente e cattolissima Svizzera, ma anche alla repubblica federale tedesca, al Belgio, all'Olanda, al Lussemburgo, alla Svezia, alla Francia e all'Inghilterra dove, fra l'altro, su 11 milioni di emigrati la metà vivono separati dalle famiglie, con drammi umani lancinanti e immensi.

Questo fenomeno di nomadismo moderno, dunque, è arrivato a colpire anche la Chiesa — pre-ceduta da anni dai sindacati e dai partiti di sinistra — al punto che di recente vi ha dedicato in Vaticano un «Congresso europeo sulla pastorale delle migrazioni».

Il contributo italiano a questo dramma dei lavoratori sparsi in Europa e nel mondo è purtroppo pesantissimo. Le cifre parlano chiaro: l'Italia esporta circa 5 milioni di lavoratori, così suddivisi: Nord Italia un milione 330.620; Centro: 422.341; Mezzogiorno e Isole: 2.762.146.

Quando si pensa alla famosa frase di De Gasperi rivolta ai nostri milioni di disoccupati all'inizio degli anni '50 «andate all'estero, imparerete le lingue», le considerazioni da farsi sul dramma umano dei nostri connazionali che vivono all'estero non possono che essere amare, soprattutto alla luce dei mortali incidenti sul lavoro che si verificano sempre più frequentemente.

EDO PARPAGLIONI



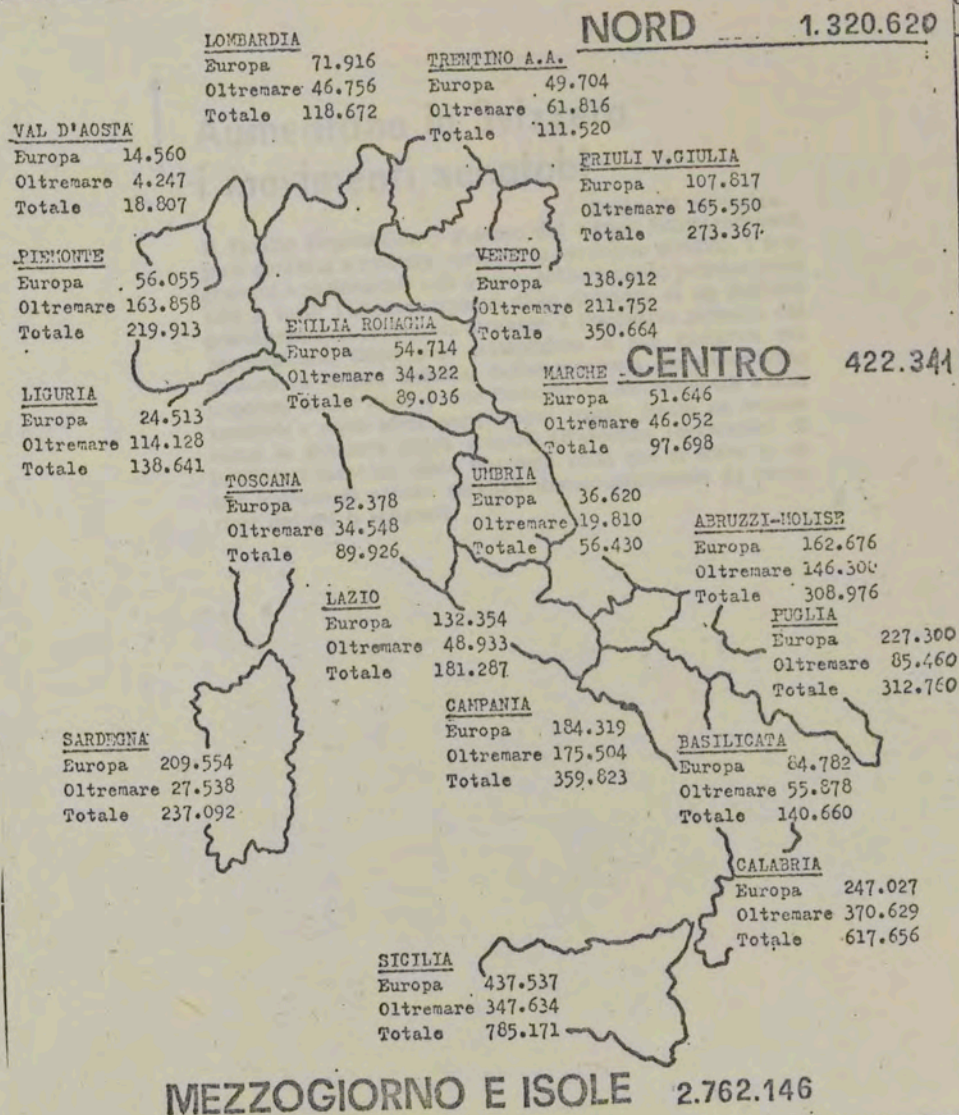
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Gli emigrati italiani all'estero

Ritaglio dal Giornale



Mancano dal conteggio i dati di alcuni paesi, tra cui USA, Canada e Uruguay, per oltre 600 mila emigrati che le statistiche ufficiali non hanno ripartito regione per regione.

II

Gazzetta del Popolo

di Torino

del 13.11.23

Ritaglio dal Giornale

Aumentano in Svizzera i movimenti xenofobi

Berna, 12 novembre
Il Partito Repubblicano guidato dal signor Schwarzenbach pare continui a mietere successi in territorio elvetico. I programmi « nazionalisti » di questo schieramento politico sono noti a tutti: l'allontanamento dalla Svizzera di un numero grandissimo di lavoratori stranieri è l'obiettivo principe dei repubblicani. Dopo aver consolidato le sue posizioni nei cantoni di lingua tedesca, Schwarzenbach sta diventando popolare anche nelle « zone francesi » dove numerosi « clan xenofobi » sono sorti negli ultimi tempi. Resta da vedere come la Svizzera potrà reagire all'assenza (eventuale) di lavoratori stranieri visto che ogni volta che si entra in un bar elvetico si « viene serviti » immancabilmente da camerieri italiani o spagnoli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **13.11.73**

UNA DICHIARAZIONE DELL'ON. GRANELLI

Severe misure per stroncare il «traffico» di mano d'opera

Ribadito l'impegno del Governo - A Trieste ordinata l'autopsia della salma del giovane africano rinvenuta al confine con la Jugoslavia

«L'Italia intensificherà la propria iniziativa in sede europea e internazionale per l'adozione di misure rigide e severe contro il vergognoso e intollerabile traffico clandestino di mano d'opera». Lo ha affermato in una dichiarazione il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli a commento della triste notizia del ritrovamento al confine jugoslavo di un altro giovane africano che ha trovato la morte mentre tentava di passare la frontiera in cerca di lavoro.

«Da tempo — ha aggiunto Granelli — il Governo italiano ha avanzato in sede OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) proposte concrete per stroncare questo illecito mercato delle braccia. Tali iniziative

saranno ora accelerate e rese ancor più rigorose in vista della conferenza internazionale che avrà luogo a Ginevra nel gennaio del 1974 e che si occuperà anche di questo problema.

«Questo deciso impegno — ha concluso Granelli — non è soltanto un doveroso atto di solidarietà verso lavoratori che sono vittime di ignobili trafficanti, ma è una condizione essenziale se si vuole creare in Europa un mercato del lavoro veramente ispirato ai principi della libera circolazione della mano d'opera».

Si apprende intanto da Trieste che il giudice istruttore Coassin ha ordinato l'autopsia della salma del giovane africano, Baye Somniby di 25 anni, di Kaedi in Mauritania, trovato

morto domenica a pochi metri dal confine con la Jugoslavia in località Draga Sant'Elia.

La morte del Somaila viene messa in relazione con quella dei tre giovani della Repubblica del Mali trovati assiderati la notte del 13 ottobre a Sant'Antonio in Bosco, un piccolo paese più a valle, lontano soltanto un paio di chilometri da Draga Sant'Elia. L'ipotesi che il giovane facesse parte dello stesso gruppo e che, stremato, fosse caduto prima degli altri morendo poi per assideramento, viene considerata dagli inquirenti come la più probabile. Unico punto contrastante è che il Somaila è entrato in Jugoslavia, sbarcando all'aeroporto di Spalato il 9 ottobre mentre l'altro gruppo era arrivato due giorni prima

**IN OPPOSIZIONE AI PROGRAMMI
DEL PARTITO DI SCHWARZENBACH**

Iniziative in Svizzera per la tutela «umana» degli operai stranieri

*Appello dei lavoratori cattolici per una nuova
regolamentazione da contrapporre a quella
elaborata dall' « Azione nazionale antistranieri »*

Ginevra, 12 novembre
Il « Movimento svizzero degli operai cattolici » (MSOC), ha deciso di lanciare un'iniziativa popolare per « una nuova regolamentazione umana del problema degli stranieri » da contrapporre a quella elaborata dall' « Azione nazionale antistranieri », che chiede una diminuzione di più di mezzo milione del numero degli stranieri che risiedono e lavorano in Svizzera.

Circa duecento delegati del MSOC, riuniti oggi a Lucerna, hanno deciso di affidare ad una commissione l'organizzazione e la elaborazione dettagliata di questa iniziativa, che si propone nelle sue grandi linee di sostenere la politica di stabilizzazione intrapresa dal governo elvetico nel settore della mano d'opera straniera. Questa stabilizzazione, tuttavia, dovrà essere raggiunta attraverso divieto d'ingresso e non tramite massicce espulsioni, come prevede invece l'iniziativa dell'azione nazionale antistranieri e del deputato James Schwarzenbach.

A tutti gli stranieri — propone inoltre la bozza di progetto adottata dal congresso del MSOC — dovranno essere garantiti i diritti della legislazione svizzera: di-

ritto alla famiglia, ai figli e ad un alloggio consono alla dignità umana. Confederazione, Cantoni e Comuni devono rendere possibile l'integrazione nella società svizzera agli stranieri. Questi ultimi dovranno peraltro essere invitati alle consultazioni su questioni che li riguardano direttamente.

Il progetto d'iniziativa sarà sottoposto, per una più precisa formulazione, ai partiti politici, alle associazioni sindacali operaie e padronali, alle associazioni confessionali e a quelle che rappresentano in Svizzera i lavoratori stranieri.

Contemporaneamente il partito repubblicano di James Schwarzenbach, animatore con l' « azione nazionale » delle campagne per l'allontanamento dalla Svizzera di un gran numero di lavoratori stranieri, ha registrato un notevole successo nelle elezioni comunali tenutesi ieri nel Cantone di Vaud.

Dopo aver rafforzato la sua posizione nei Cantoni di lingua tedesca, il partito repubblicano sta ora estendendosi anche nei Cantoni di lingua francese, finora refrattari alla politica xenofoba sostenuta dal movimento politico del deputato zurighese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Milano* del *14-XI-73*

Negoziati italo-svizzeri sui problemi fiscali dei frontalieri

Ginevra, 13 novembre
I problemi relativi ad una convenzione sulla doppia imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri, sono stati ampiamente dibattuti a Berna, dal 9 novembre, da delegazioni di esperti italiani e svizzeri. Lo annuncia un comunicato diramato dal competente dipartimento federale elvetico. Lo scambio di punti di vista su questi problemi è stato ampio e costruttivo.

Le due delegazioni hanno proseguito il dialogo iniziato nel gennaio 1973 a Berna e successivamente nel maggio 1973 a Lugano ed hanno deciso di riprendere il negoziato a fine gennaio 1974 a Lugano, per preparare un accordo sul problema della imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri italiani. Nell'aprile 1974, le delegazioni italiana e svizzera, si ritroveranno a Roma per iniziare negoziati ufficiali per la conclusione di una convenzione sulla doppia imposta.

Le due delegazioni hanno infine elaborato il testo di uno scambio di note concernenti l'esonero fiscale degli insegnanti italiani in Svizzera e svizzeri in Italia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **THE GUARDIAN** di **Londra** del **14-XI-73**

Britain's European watchdog

A new and important civil right is in danger of being withdrawn by the Government with a minimum of public debate. The deadline for renewing the right of individuals to petition the European Commission of Human Rights is only two months away, but until yesterday, when a campaign was launched by the National Council for Civil Liberties, there has been almost no discussion of the issue. If the Government were to decide to deny the right of petition it would leave the United Kingdom in an isolated and invidious position. Only four of the 15 states which are signatories to the Convention have failed to accept the principle—Turkey, Cyprus, Malta, and Switzerland. For Britain to reverse its position now would be the worst step since Greece withdrew from the Convention in 1970 rather than allow its political prisoners the right to complain to the Commission.

Under the Convention on Human Rights there are two methods of taking a case to the Commission: by individual petition and by a complaint from one state against another. In the 22-year history of the Commission there have only been four inter-state cases (two of them against Britain, including the pending complaint by the Irish Republic alleging torture in Ulster), but 6,000 individual petitions. The vast majority of cases, are set aside, but some significant cases have been taken up. In the United Kingdom prison regulations were amended after a prisoner complained to the Commission about a rule which prevented his writing to his solicitor about injuries received in prison. Other issues pending include corporal punishment in the Isle of Man and the obscenity decision on the Little Red School Book.

It was not until 1966 that Britain allowed individual petitions to be made to the Commission. The Government, particularly the Home Office, was never completely happy with the arrangement, and is even less happy now with the large number of complaints involving immigration and the Northern Ireland Emergency Provisions Act that have been lodged. Last year more complaints were made against Britain—almost 300—than against all the other signatories put together. But the immigration cases, for example, raise important issues. Among the rules being questioned is the regulation which allows men to return to Britain with foreign wives but expects British women who are married to foreign men to live in their husbands' home states.

The complaints may be embarrassing to the Government, but ending the right of petition will not end this embarrassment. The cases which have already been lodged will proceed no matter what happens. It is true that the Commission's procedure is far from perfect. The protracted case of the UK passport holders from East Africa, which was first referred to the Commission almost four years ago indicates that time limits need to be tightened. (They should not have been relaxed in this case to help the British Government). The Commission has an uncomfortable dual rôle to play as both a mediator, and if that fails, as a plaintiff before the European Court. But in the aid it has provided to prisoners and in the indirect influence it applied in having the Immigrant Appeals Tribunal set up, the Commission has shown that it can help to protect civil liberties in Britain. The right of petition should be renewed.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvisatore

Palermo

del 14-XI-73

EMIGRAZIONE

LA NOSTRA AMBASCIATA CHIEDE
RECIPROCITA' DI TRATTAMENTO

Le borse di studio ai figli degli italiani in Belgio

In risposta ad una interrogazione dell'on. Ferdinando Storch, Presidente del Comitato Permanente per l'Emigrazione della Camera, per conoscere quali passi siano stati compiuti nei confronti della decisione del Governo belga limitativa della concessione di borse di studio agli studenti di varie nazionalità, tra i quali quelli di nazionalità italiana, il Sottosegretario agli Esteri onorevole Luigi Granelli, ha chiarito che il problema sollevato dall'on. Storch è nato dal decreto reale del 16 novembre '72, con il quale il Ministero dell'Educazione Nazionale belga ha emanato disposizioni in merito alla concessione delle borse di studio e di altri benefici di carattere scolastico (prets d'études) agli studenti stranieri.

Secondo tale decreto, possono aspirare alla concessione delle borse di studio e dei benefici in questione gli studenti stranieri che risiedono in Belgio con la loro famiglia e che vi svolgono gli studi da almeno cinque anni, a condizione comunque che il loro Paese d'origine riconosca ai cittadini belgi che studiano in esso la stessa

possibilità.

Il Ministero degli Esteri italiano — ha aggiunto Granelli — informato dalla nostra Ambasciata a Bruxelles dell'entrata in vigore del decreto reale e delle sfavorevoli ripercussioni da esso destinate nella nostra collettività è intervenuto presso quello della Pubblica Istruzione per chiarire ed estendere la normativa in materia di borse di studio concesse dal Governo italiano a studenti italiani cittadini dei Paesi comunitari, normativa che deve

ispirarsi all'art. 12 del Regolamento 16-12-68, approvato dal Consiglio delle Comunità Europee il 15 ottobre 1968, e direttamente efficace nel territorio italiano in base alla legge 14 ottobre 1957, n. 1203 che ha ratificato il Trattato di Roma istitutivo della Comunità Economica Europea.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha quindi indirizzato ai Provveditori agli Studi la circolare n. 115 nella quale, facendo valere gli argomenti già richiamati dal Ministero degli Esteri, ha di-

sposto la parità di trattamento fra i cittadini italiani e quelli dei Paesi comunitari, risiedenti con la famiglia in Italia, in materia di concessione di borse di studio, specificando che dalla documentazione per la richiesta di una borsa di studio — o di altra provvidenza scolastica — dovrà risultare il possesso da parte del richiedente della cittadinanza di uno dei Paesi appartenenti alla Comunità Economica Europea.

La nostra Ambasciata di Bruxelles è stata informata di tale disposizione ed è ora pertanto in grado di darne notizia al Ministero dell'Educazione Nazionale belga e di chiedere di conseguenza la reciprocità di trattamento nella materia in questione.

Per quanto riguarda la concessione di borse di studio a livello universitario l'onorevole Granelli ha fatto presente che sono in corso intensi contatti tra i Ministeri interessati al fine di applicare anche a questo livello il principio della parità di trattamento fra gli studenti cittadini dei Paesi comunitari e gli studenti italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Brescia* di *Brescia* del *14-XI-73*

INCONTRO ITALO-SVIZZERO A GINEVRA

Come tassare i frontalieri?

Entro la primavera dell'anno prossimo dovrebbe essere pronta la convenzione fiscale - L'esonero degli insegnanti

Ginevra, 13 novembre

I problemi relativi ad una convenzione sulla doppia imposta e alla imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri, sono stati ampiamente dibattuti a Berna, dal 9 novembre, da delegazioni di esperti italiani e svizzeri. Lo annuncia un comunicato diramato dal competente dipartimento federale elvetico.

Le due delegazioni hanno proseguito il dialogo iniziato nel gennaio 1973 a Berna e successivamente nel maggio 1973 a Lugano ed hanno deciso — tenuto conto delle istruzioni ricevute dai rispettivi governi — di riprendere il negoziato a fine gennaio 1974 a Lugano, per preparare un accordo sul problema della imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri italiani. Nell'aprile 1974, le delegazioni italiana e svizzera si ritroveranno a Roma per iniziare negoziati ufficiali per la conclusione di una convenzione sulla doppia imposta.

Le due delegazioni hanno infine elaborato il testo di uno scambio di note concernenti

l'esonero fiscale degli insegnanti italiani in Svizzera e svizzeri in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MANIFESTO** di **Roma** del **14.11.73**

SVIZZERA. Il partito razzista di Schwarzenbach si consolida conquistando decine di seggi nella Svizzera francese.

Ginevra. Il partito neo fascista del deputato zurighese James Schwarzenbach si è ora consolidato anche nei cantoni di lingua francese, dove le sinistre riformiste erano le più forti e capaci di combattere quello che sembrava essere soltanto un fenomeno passeggero. quando nel '69 Schwarzenbach fu il promotore dell'iniziativa per ridurre il numero dei lavoratori stranieri. In questi quattro anni all'ombra dell'inflazione e della chiusura di un numero rilevante di piccole fabbriche i neo-fascisti si sono irrobustiti. Domenica scorsa, nelle elezioni comunali del cantone di Vaud, sotto il nome di «partito repubblicano» l'estrema destra ha conquistato 10 seggi a Losanna, e a Vevey addirittura 12. Anche a Ginevra, due settimane fa i seguaci di Schwarzenbach sotto l'etichetta di «Vigilanti», sono entrati per la prima volta a far parte del consiglio cantonale con 10 seggi. E i risultati si sono fatti sentire subito. Il capo del governo cantonale di Ginevra, membro dell'«intesa nazionale» che comprende i democristiani, i radicali e i liberali e che rappresentano la maggioranza ha, nell'illustrare il suo programma dichiarato, di voler bandire la politica dalle scuole e dall'università e di voler esercitare un accresciuto controllo sulle già poche manifestazioni organizzate dalla sinistra non riformista e dai lavoratori stranieri.

Festa di italianità a Copenaghen per il premio «Il libro dell'anno»

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, novembre
La cerimonia della proclamazione del vincitore del Premio «Il libro dell'anno» per il 1973 si è svolta quest'anno nella sede dell'Istituto italiano di cultura di Copenaghen, dopo che negli anni precedenti, la giuria e la commissione di spoglio delle schede di votazione s'erano riunite a Barcellona, a Tunisi, a Malta e a New York.

Premio itinerante, questo inviato, promosso e organizzato con testarda fiducia nelle regioni della letteratura dall'editore Alberto Marotta, napoletano e cosmopolita insieme come ogni buon napoletano che elegge a sua possibile nuova patria il mondo intero senza mai dimenticare la sua città, per sventurata e umiliata che possa essersi ridotta.

Messaggio

Itinerante non per vano e superfluo sfoggio di una mondanità da «jet society» ma per portare una sorta di messaggio culturale fra quegli italiani all'estero che, frequentando case di cultura e istituti di dottrina, sono il meglio della nostra esportazione in uomini. Questa volta, dunque, in Danimarca: e l'anno prossimo a Londra o a Praga o a Mosca o a Rio de Janeiro, secondo l'opportunità e secondo anche le disponibilità. Perché il premio che tocca al «Libro dell'anno» designato tale da una giuria di seimila giornalisti professionisti di tutta Italia che vota no per scheda uno dei tre

nomi rimasti in gara fra i dieci designati da una giuria di esperti (critici, saggi, scrittori, poeti, giornalisti) che si raduna a Napoli una volta l'anno al Circolo della Stampa e in pubblico discute le patenti di nobiltà delle opere migliori dell'annata, italiane o straniere in traduzione italiana, è di tre milioni di lire: non moltissime ma non pochissime, quanto basta a sottolineare tangibilmente la validità di un'opera letteraria.

Questa volta i tre finalisti erano «Favolosi e strani racconti» di Borges e Casares, un'antologia edita da F. M. Rucchi; «L'incredibile storia dell'infelice Erendira e della sua nonna snaturata» di Marquez, edita da Feltrinelli e «Praga magica» di Angelo Maria Ripellino, edita da Einaudi.

A Copenaghen, nella sede dell'Istituto di cultura diretto con garbo, finezza e fermezza dal prof. Mario Nati i tre presentatori dei libri rimasti in gara, cioè Livia De Stefani, Giuseppe Longo e noi stessi (anche un poco padri, fin da Napoli, dei volumi risultati in tema) hanno chiarito al foltilissimo pubblico presente, composto da italiani residenti in Danimarca o che in Danimarca s'erano recati in una gita questa volta culturale e non sportiva e da danesi con la cuffia della traduzione simultanea nella loro difficile lingua, i pregi dei tre libri in gara.

E' toccato a quello da noi avallato con calore convinto, cioè a «Praga magica» di Angelo Maria Ripellino la vittoria per scheda, con larghis-

sima superiorità sulle altre due opere: coincidendo il favore dei lettori italiani con il parere dei giudici che concord, su nostra appassionata indicazione, l'avevano votato a Napoli.

E si tratta veramente di un libro magistrale, di un'opera che è insieme di fantasia e di filologia, una ricerca erudita e uno scatto di emozioni sull'affascinante tema della «stirpe magica» di Praga, della sua letteratura, dei suoi alchimisti, dei suoi strazianti pagliacci, delle sue maschere esoteriche e poetiche, orfiche e lugubri, in un panorama di ossessioni e di grandezze, di disperazioni e di speranze condotte sul filo tagliente di una sensibilità straordinaria qual è quella di Ripellino.

Rapsodia

L'autore, palermitano di cinquant'anni, insegnante di lingua e letteratura russa e di lingua e letterature slave all'Università di Roma, autore di saggi e di studi magistrali sulla poesia russa, sul teatro slavo, sulla grandezza e decadenza della Mitel-Europa letteraria e poeta in proprio di straziante persuasione lirica, ha composto una sorta di rapsodia in prosa della cultura a cavallo del secolo e di Praga, della Praga di Meyrink e di Kafka, degli astrologi e dei cabalisti, degli ebrei e dei dannati ha narrato, talvolta con stupefacente magistero fantastico e sempre col rispetto della verità storica, i sortilegi e gli affatturamenti in chiave letteraria: talché la sua opera s'è rivelata subito, pur nel

suo impasto così denso di verità e di poesia, ben degna di meritarne il titolo di «Libro dell'anno».

Alcuni danesi slaviisti conoscano di persona Ripellino e sono stati i primi ad esultare, con scroscianti applausi, quando il suo nome s'è im-

posto sugli altri tuttavia pur così degni di vincere, allineandosi poi ai nomi di Berneri, Miller, Moravia vincitore delle passate edizioni del Premio: e con i danesi presenti quel gruppo di italiani che sulle indicazioni emerse dalla presentazione al Circolo della Stampa di Napoli s'erano comprati e letto il libro, trovandosi suggestioni immu-mervevoli e larghissima persuasione di lettura così che mente d'accordo sulla scelta e si congratulavano idealmente col vincitore attraverso noi che l'avevamo difeso e attraverso Alberto Marotta strenuo ideatore di un Premio che da Napoli va fuori d'Italia e poi torna a Napoli (a gennaio del 1974) per la solenne consegna al vincitore.

Italianità

In tal modo, nella splendida Copenaghen, tutta luminosa nel suo incredibile novembre di ancora tepido sole c'è stata una festa d'italianità prima all'Istituto e poi nella sede della residenza dell'ambasciatore Pascucci

Righi che ha offerto un ricevimento ai giudici e ai partecipanti: e s'è trovato anche il tempo di tenere una tavola rotonda sulla situazione dello scrittore in Italia, guidata da Luigi Silori e alla quale hanno partecipato, oltre che Mario Nati, anche Livia De Stefani, Paolo Le- caldano, Claudio Maravini, Pellegrino Sarno, Giuseppe Longo, noi e alcuni scrittori danesi, fra cui Madsen e Tbsen.

Mario Stefanile

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Mattino* di Napoli

del 14-XI-73

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *14-XI-73*

Portavalori italiano rapinato in Svizzera

Tre banditi italiani autori del colpo - Fuggiti forse in Lombardia - Bottino: centoventi milioni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Chiasso, 13 novembre

La polizia italiana e quella elvetica stanno dando la caccia a tre banditi armati, che ieri pomeriggio — e la notizia è trapelata solamente oggi — hanno bloccato un automobilista italiano, il trentasettenne Ubaldo Frangi, abitante a Camnago Faloppio, nel Canton Ticino, rapinandolo di una ingente somma in banconote italiane e americane. Un agente di polizia svizzero fuori servizio ha visto l'auto dei rapinatori e quella del rapinato; si è fermato pensando a un incidente, ma è stato minacciato dalla pistola di un ban-

dito e ha dovuto assistere impotente al trasferimento sulla macchina dei rapinatori di due sacchi contenenti 96 milioni di lire e 39.000 dollari, pari a circa 120 milioni.

I tre banditi si sono allontanati, quindi, a tutta velocità, inseguiti per qualche centinaio di metri dal rapinato, che alla fine è stato costretto a desistere dall'inseguimento, dato che i fuggiaschi avevano cominciato a sparare in direzione della sua auto. La macchina usata dai rapinatori è una Alfetta targata CO 388794, che era stata rubata 15 giorni fa a Lecco. I banditi hanno abbandonato la vettura e hanno proseguito la fuga servendosi di un furgoncino, pure targato Como, che era stato posteggiato nei pressi dello scalo internazionale di Chiasso, alla frontiera italo-elvetica. Questa mattina il delegato della polizia cantonale elvetica Medici ha fatto la seguente dichiarazione: « Per tutta la notte i nostri

uomini hanno setacciato la zona di confine, ma il furgoncino non è stato trovato. Probabilmente i banditi sono riusciti a riparare in Italia. Siamo di fronte a una banda molto organizzata, che deve aver studiato il colpo da vario tempo. L'Alfetta è stata, infatti, rubata 15 giorni fa a Lecco. Rapine di questo tipo a portavalori sono abbastanza frequenti nelle zone di confine. Basta pensare a quella recente di Pedrinato e a quella di Pizzamiglio. Molte rapine sono state sventate, prima ancora che avvenissero, dai nostri agenti ».

Secondo la polizia elvetica e quella italiana, che sta collaborando con la gendarmeria del Canton Ticino, i tre banditi seguivano da tempo i movimenti del portavalori Ubaldo Frangi e lo hanno rapinato nel momento più opportuno, vale a dire quando sapevano che aveva la macchina imbottita di denaro.

BRUNO BORLANDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

di Milano

del 14-11-73

Ritaglio dal Giornale

IN OLANDA PER UN'ORA ALLA SETTIMANA EMIGRATI ARRO-
TONDANO LO STIPENDIO INSEGNANDO A FIGLI DI ITALIANI

Povere e scarse le scuole italiane all'estero

Protesta all'ambasciata di Liegi - Nel Lussemburgo
è il maggiore problema dopo quello della casa

dal nostro inviato ENZO FERRAIUOLO

BRUXELLES, 13 novembre

Il problema della scuola, oltre a quello della casa, è il problema che maggiormente assilla le comunità di lavoratori italiani all'estero. Parliamo naturalmente della scuola italiana gestita da personale docente inviato sul posto dal nostro ministero degli esteri. Essa rappresenta forse il più importante legame che i nostri emigrati conservano con la patria lontana. Un legame con la nostra cultura, con la nostra lingua, con i nostri metodi di insegnamento. E dicendo questo non crediamo di fare della retorica a buon mercato, dal momento che anche i bambini nati dai matrimoni misti tendono sempre di più a frequentare questo tipo di scuola.

Un nostro emigrato che lavora in Olanda mi dice: «Io voglio che i miei tre bambini frequentino la scuola italiana soprattutto perché non ho intenzione di finire i miei giorni qui. Un giorno, spero non molto lontano, me ne tornerò al mio paese in Sicilia e voglio che i miei figli mi seguano: non permetterò mai che la mia famiglia si sgretoli perché i miei ragazzi si sentono magari più olandesi che italiani...».

Non è nazionalismo esasperato quello del mio interlocutore, ma una aspirazione più che legittima. In Olanda, per esempio, l'insegnamento che viene impartito da maestri italiani è limitato a una ora alla settimana, il sabato, quando le scuole olandesi so-

no chiuse per il «week-end». Un po' poco, dicono gli emigrati. Gli insegnanti (almeno in Olanda si tratta di gente che svolge altre attività e che al sabato, per arrotondare lo stipendio, dà lezioni ai figli dei connazionali) dal canto loro lamentano di essere in numero del tutto inadeguato, di essere compensati con retribuzioni misere, di non avere alcuna garanzia per il futuro.

In Lussemburgo e in Belgio, dove il numero degli emigrati, almeno in rapporto alla popolazione locale, è di gran lunga superiore a quella dell'Olanda, funzionano delle scuole per i figli dei nostri connazionali. Ma i genitori lamentano la estrema limitatezza del numero di allievi che possono frequentarle.

Col risultato che molti ragazzi a Lussemburgo come a Bruxelles, a Liegi e a Gand sono costretti a rinunciare. Questi limiti della scuola italiana all'estero, dicono gli insegnanti, dipendono soprattutto dal fatto che il numero

dei docenti, data la sua esiguità, non è in grado di far fronte alle esigenze di una massa considerevole di alunni.

A Liegi, dove si è conclusa la visita di Leone e Moro, per poco non c'è stata una manifestazione che avrebbe potuto far saltare il cerimoniale e suggellare la fine del «viaggio europeo» del presidente con una nota estremamente negativa. Gli insegnanti avevano tenuto riunioni e consigli nella «hall» dell'Hilton di Bruxelles, telefonate si erano incrociate fra gli esponenti sindacali e i funzionari della nostra ambasciata, c'era la minaccia di un lungo sciopero nelle scuole. Per fortuna, la manifestazione è rientrata soprattutto per le assicurazioni date da Moro nel corso di una lunga riunione, da lui presieduta nella nostra sede diplomatica di Bruxelles. L'impegno del ministro è stato così giudicato soddisfacente dalla controparte.

Gli insegnanti chiedono in-

tanto la loro sistemazione giuridica dal momento che essi sono insegnanti non di ruolo dislocati presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero. C'è un disegno di legge, dicono, che da tempo attende di avere l'imprimatur dagli organi legislativi. Si chiede pertanto che questo disegno di legge venga scorporato «delle disposizioni contenute nel progetto originario riguardante lo status economico» per il semplice fatto che nel frattempo, a causa soprattutto del terremoto monetario e dell'inflazione galoppante, il costo della vita nei paesi del Benelux ha subito aumenti considerevoli.

Gli insegnanti ricordano che negli incontri di marzo e maggio di quest'anno con l'allora sottosegretario Bemporad «era stata considerata la possibilità di un aumento del 25 per cento delle retribuzioni a partire dal 1.º gennaio 1973». Un aumento che doveva essere considerato come un anticipo «rispetto al nuovo trattamento economico previsto dal disegno di legge anzidetto». Inoltre, gli insegnanti chiedono una copertura finanziaria, nel bilancio statale del 1975, di circa sette miliardi per far fronte alle necessità del personale docente all'estero.

Anche all'estero la scuola italiana rischia quindi di essere paralizzata se queste richieste non saranno accolte.

dalle nostre autorità di governo. Il danno che deriverebbe alla nostra comunità di lavoratori sarebbe enorme anche perché esso si aggiungerebbe alle già gravi carenze lamentate dagli stessi emigrati.

La scuola «leit motiv» del «cahier de doléances» dei nostri connazionali all'estero. A Esch-sur-Alzette, nel Lussemburgo, all'acciaieria del gruppo Arbed dove su ventiduemila dipendenti quattromila sono italiani, la casa e la scuola sono stati i temi obbligati delle lagnanze dei nostri operai. L'Arbed, a quanto dicono, è la più grande acciaieria d'Europa e viene indicata come lo stabilimento, nel suo genere, più altamente avanzato sul piano tecnologico e dove speciali dispositivi hanno quasi eliminato del tutto gli infortuni sul lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Me lo confermano tre operai italiani: Licino Morbidelli, di Pesaro, Biagio Vasi, di Palermo, e Tolomeo Piersanti, anche lui di Pesaro. Dicono: «I lussemburghesi ci trattano bene, non possiamo lamentarci. Non ci sono discriminazioni economiche e uno di noi, che lavori quaranta ore alla settimana, si porta a casa dai 13 a 18.000 franchi al mese, oltre trecentomila lire. Certo, la vita è rincarata negli ultimi tempi, ma i guai maggiori per noi sono la casa e la scuola per i nostri bambini. La casa, perchè c'è una forte penuria di alloggi e gli affitti sono proibitivi per le nostre tasche; la scuola (la scuola italiana s'intende) perchè il numero degli allievi che possono frequentarla è troppo basso...».

Questi problemi, oltre che al ministro Moro, sono stati esposti anche al presidente Leone nei suoi incontri con i rappresentanti delle collettività. Anche se non è nei poteri di un presidente portare a soluzione questi problemi, Leone ha assicurato che il governo italiano non verrà meno ai suoi doveri verso chi è stato costretto da ingiustizie secolari ad andare in terra straniera per guadagnarsi un tozzo di pane. Sono problemi indilazionabili, che non ammettono tentennamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA** di **Torino** del **14-11-73**

Lettera al direttore

Il Vice Consolato d'Italia ad Avignone

Gentile direttore, ho letto l'articolo da Voi pubblicato nell'edizione di domenica 4 novembre 1973 e mi stupisco che Voi mettiate in rilievo il caso del Vice Consolato d'Italia di Mentone senza par-

lare di quello che succede ad Avignone. Ora, sembra che le autorità italiane vogliano chiuderlo.

Il Vice Consolato d'Italia in Avignone si occupa di tre dipartimenti francesi in cui vivono circa 15.000 italiani che, nel caso di soppressione del Consolato di cui sopra, sarebbero costretti a fare dai 100 ai 300 km per rendersi al Consolato Generale di Marsiglia. Voi mi direte che si può scrivere, ma le Poste francesi funzionando pressappoco come le italiane, Vi renderete conto di quel che significa.

Sperando che possiate farVi portavoce del nostro caso presso le autorità ed il pubblico italiani, Vi prego di accettare i miei migliori saluti.

Cesare Della Casa
Avignone, 7 novembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

di *Milano*

del *14-11-83*

Ritaglio dal Giornale

STORIA FOTOGRAFICA *Emigrati negli USA*

Immagini tristi e suggestive

di **UMBERTO CASSINIS**

Lo CSER -- Centro Studi Emigrazione Roma -- ha in questi giorni pubblicato una straordinaria storia fotografica della grande emigrazione italiana nelle Americhe (1880-1915), che risulta un raro documento che finalmente riesce a dare un volto al grande esodo anonimo della emigrazione italiana. Venticinque milioni di italiani hanno abbandonato il Paese all'unità ai nostri giorni; dal 1880 al 1914 gli emigrati erano stati ben 13 milioni e 458.900 unità: salasso impressionante per una nazione che contava

circa 33 milioni di abitanti nel 1881 e che era aumentata di circa 10 milioni dall'Unità fino alla prima guerra mondiale. Tuttavia non si era ancora riusciti finora ad avere una organica documentazione fotografica degli ignoti protagonisti di questa immensa diaspora.

Vi ci sono riusciti Gianfausto Rosoli e Oreste Grossi, i quali con «scalabriniana» pazienza, hanno frugato o fatto frugare nei molti archivi soprattutto stranieri e sono riusciti a mettere insieme immagini chiare e suggestive, in parte di autori ignoti ma in parte di grandi fotografi dell'epoca quali J. Riis, L. Hine, Steiglitz (di cui si può ammirare una bellissima foto di uno spaccato di «terza classe» in navigazione), Tarlox Seals, Byron, Levick ed altri. Gli autori hanno anche curato alcune brevi e lucidissime note storiche ed ambientali estremamente efficaci sul «passaporto rosso», di cui allora erano provvisti gli emigranti italiani «in disagiate condizioni economiche» (per contraddistinguerli dai passaporti blu savola dei benestanti), su Genova, porta della speranza e su Napoli

il carico umano di emigranti veniva sbrigativamente ed anche cinicamente chiamato «tonnellata umana», oggetto di sfruttamento bestiale: in piroscafi che non avrebbero contenuto più di 700 persone se ne imbarcavano quasi 1000: scarsi servizi igienici e inesistenti servizi medici e sanitari.

sumeva a quei tempi il carattere di un rito solenne, con feste di «americanizzazione» e «nazionalizzazione», saluto alla bandiera nordamericana, uso imperversante di inni che contribuirono a formare nelle classi più giovani degli emigrati un certo «nazionalismo americano», lontano dal mito dell'America «madre delle nazioni», «patria della libertà» «rispettosa delle culture etniche».

«L'altra Italia» - storia fotografica della grande emigrazione italiana nelle Americhe (1880-1915) - a cura di Gianfausto Rosoli e Oreste Grossi - CSER - L. 1.000.

Il primo esperimento di «salone da pranzo» per emigranti (in verità già da anni esistente nelle navi straniere) fu compiuto a bordo del piroscafo Roma nel 1906. Ma ancora nel 1908 un attento testimone del nostro dramma, Rosati, scriveva che si mangiava «accovacciati sulla coperta, presso le scale, col piatto fra le gambe e il pezzo di pane fra i piedi... E' un avvillimento dal lato morale... come i poverelli alle porte dei conventi... e un pericolo, da quello igienico, perchè ognuno può immaginarsi che cosa sia una coperta di piroscafo sballottato dal mare, sulla quale si rovesciano tutte le immondizie volontarie e involontarie di quelle popolazioni viaggianti».

E ancora fotografie sullo sbarco nei Paesi dell'America del Nord e Latina, sulle feroci selezioni sanitarie e politiche, compiute all'arrivo, sulle tristi condizioni di abitabilità in Brasile o a New York, sulle poche scuole, quasi tutte di religiosi, sulle prime chiese, sulle prime associazioni, sui tanti giornali fioriti oltre-Oceano, di cui alcuni, come il «Fanfulla» a grande tiratura in Brasile o il «Progresso Italo-Americano», 90 mila copie allora negli USA.

La documentazione si chiude con la riproduzione fotografica di un certificato di rinuncia della cittadinanza italiana e di contemporanea richiesta di quella statunitense, che as-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *14-XI-73*

Il segretario dell'OCSE ricevuto da Pertini

L'attività dell'OCSE e alcuni problemi concernenti lo sviluppo economico dell'Europa anche nei suoi rapporti con gli Stati Uniti d'America, sono stati esaminati in un incontro fra il sottosegretario agli Esteri onorevole Pedini ed il segretario generale dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo europeo Emile Van Lennep.

L'on. Pedini ha inoltre ricevuto l'assistente segretario di Stato americano David D. Newsom, con il quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Nel corso della conversazione è stato compiuto un ampio giro d'orizzonte sulle principali questioni relative al continente africano, per quanto riguarda sia i suoi rapporti con la Comunità economica europea, sia le sue relazioni con i paesi terzi, anche in vista delle trattative in corso a Bruxelles, per la conclusione della nuova convenzione di associazione tra CEE, stati africani ed altri paesi in via di sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di

Firenze

del

16-11-73

Italiano muore nel Kenya

Nairobi, 13 novembre.

Un giovane italiano è rimasto ucciso, insieme ad una ragazza francese, in un incidente stradale avvenuto la notte fra domenica e lunedì sulla strada che collega Nairobi a Mombasa, a quanto ha riferito oggi la polizia.

Il giovane, Cesare Umberto Chiodi, di trent'anni, residente a Varese, viaggiava su una vettura in compagnia di una ragazza francese di circa venti anni, quando si è schiantato contro un autocarro che stava compiendo una manovra in mezzo alla strada.

L'incidente è avvenuto nei pressi di Konza, un centinaio di chilometri a sud di Nairobi. I due giovani sono morti sul colpo.

Il Chiodi, che era imparentato con la famiglia di industriali italiani, Borletti i quali possiedono alcune fattorie agricole nel Kenya, si trovava da alcuni giorni a Nairobi per una vacanza.

La salma del giovane sarà inviata in Italia nei prossimi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4, II, III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti!

di *Roma*

del *14-XI-73*

Ritaglio dal Giornale

CONCLUSA AD ISTANBUL LA CONFERENZA INTERNAZIONALE

Impegno dei sindacati per la parità dei diritti ai lavoratori immigrati

salari, condizioni di lavoro, alloggi, servizi sociali e ricongiungimento delle famiglie tra gli obiettivi posti al centro della lotta

La conferenza ad Istanbul sulla emigrazione dei sindacati dei paesi d'Europa e del Mediterraneo, con la partecipazione di oltre 100 delegati di 21 centrali sindacali di 16 paesi d'emigrazione e d'immigrazione, nel corso di un vivace dibattito in cui si sono confrontate le diverse posizioni ed esperienze. Una delegazione sindacale italiana (CISL-UIL) ha partecipato attivamente alla discussione ed alla elaborazione delle conclusioni. Il tema della conferenza era: parità di diritti di trattamento nell'azienda, nella società e nel sindacato. I lavori della conferenza sono stati suddivisi in due commissioni — una sulla collaborazione tra i sindacati, gli strumenti pubblici e la sindacalizzazione degli emigrati; l'altra sui problemi della loro formazione professionale e della scolarizzazione dei loro figli. Al termine è stato approvato un comunicato che può essere considerato il documento riassuntivo dei lavori e delle conclusioni della conferenza.

Le migrazioni in provenienza da intere regioni del bacino mediterraneo, come del resto le migrazioni all'interno di ciascun paese — si legge nel comunicato — sono la conseguenza di uno sviluppo economico e sociale disuguale che provoca profondi squilibri, in particolare sul mercato del lavoro, che si esprimono in una sistematica concentrazione della industrializzazione in alcuni paesi o regioni e nel permanere del sottosviluppo economico in altri paesi o regioni, in particolare nei paesi che hanno subito lo sfruttamento coloniale o che sono sottoposti al dominio neocolonialista.

Gli squilibri provocano gravi conseguenze per tutti i lavoratori: traffico della manodopera e sviluppo di un suo mercato nero, forme illegali di subappalto, ecc., molteplici distorsioni e violazioni sistematiche dei contratti, leggi e convenzioni. D'altra parte una tale situazione rende possibile lo sviluppo di tutte le manovre che cercano costantemente di dividere i lavoratori. Essa facilita lo sviluppo della xenofobia, del nazionalismo e di certe forme di razzismo, alimentate dalle forze

interessate al gioco politico consistente nell'opporre il lavoratore immigrato sia ai lavoratori nazionali, che a quelli di altre nazionalità.

Per queste ragioni le delegazioni delle organizzazioni riunite a Istanbul hanno riaffermato che la lotta contro tutte le forme di discriminazione e contro la xenofobia rappresenta un imperativo dell'impegno sindacale comune sul piano internazionale. Spetta soprattutto all'azione democratica dei sindacati il compito di eliminare tutte le cause di divisione e giungere all'indispensabile solidarietà tra lavoratori nazionali e immigrati.

Dalla conferenza di Istanbul è emerso che la migliore arma per lottare contro lo sfruttamento ed il mercato illegale della manodopera sia la lotta comune per l'abolizione di tutte le discriminazioni e per la effettiva parità di condizioni e di diritti tra tutti i lavoratori. Questo principio — continua il documento finale — deve essere posto alla base di tutte le legislazioni, accordi e convenzioni nazionali ed internazionali.

La parità di diritti deve essere applicata per quanto riguarda le condizioni di lavoro, i salari, le condizioni di vita e le prestazioni sociali, ma anche nel campo delle libertà democratiche e civili dei lavoratori immigrati. In que-

sto quadro, sono state sottolineate le seguenti rivendicazioni essenziali:

— messa in opera di una effettiva politica degli alloggi e delle infrastrutture atte ad accogliere degnamente i lavoratori immigrati e le loro famiglie, il cui ricongiungimento deve essere facilitato;

— adattamento delle legislazioni e regolamentazioni nazionali alle norme internazionali, uniformandole al livello più elevato e più favorevole ai lavoratori;

— revisione degli accordi bilaterali e delle norme internazionali per introdurre i diritti sociali e garanzie necessari per creare strumenti efficaci di applicazione e di controllo ai vari livelli;

— revisione delle raccomandazioni e convenzioni dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), in particolare della convenzione n. 97;

— sviluppo delle informazioni sia per i lavoratori stranieri che per i lavoratori autonomi;

— repressione sistematica dei traffici di manodopera e delle violazioni dei contratti e convenzioni.

Le delegazioni delle organizzazioni sindacali riunite ad Istanbul considerano che i rapporti reciproci si sono positivamente sviluppati tra organizzazioni sindacali dei paesi d'emigrazione e d'immigrazione. Questi rapporti, indispensabili per la definizione dei problemi migratori, devono essere intensificati e richiedono-

una informazione e un coordinamento per giungere ad impegni sempre più concreti ed efficaci.

Tale attività deve giungere:

— a facilitare e sviluppare la sindacalizzazione dei lavoratori immigrati e una formazione sindacale che permetta loro di assumere appieno le responsabilità nell'organizzazione del paese di arrivo;

— ad orientare gli sforzi sindacali comuni per ottenere la parità delle condizioni di lavoro e una autentica politica della manodopera sul piano europeo.

L'impegno su questi problemi non deve tuttavia escludere altre questioni importanti, quali quella della casa, ad esempio, o della sicurezza sociale, per la quale è stato previsto uno speciale incontro.

La conferenza ha infine raccomandato che rappresentanti sindacali dei seguenti paesi: Algeria, Francia, Germania, Italia, Svezia, Jugoslavia, Turchia e Olanda oppure Belgio, facciano parte del comitato promotore che sarà incaricato di coordinare i lavori per una 3. conferenza delle organizzazioni sindacali dei paesi d'immigrazione e d'emigrazione al fine di fare un primo bilancio delle attività concrete in comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *14-XI-73*

Interrogazione sulle pensioni degli emigrati in Svizzera

In risposta ad una interrogazione con la quale l'on. Storchi aveva chiesto al Governo un opportuno intervento di fronte al notevole ritardo col quale i lavoratori italiani che hanno lavorato in Svizzera, ricevono la pensione, il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha dato assicurazioni che nella costante ricerca degli accorgimenti più adatta a garantire la massima possibile tempestività nel pagamento delle pensioni cui si riferisce l'interrogazione il ministro si farà premura di ottenere dalla Cassa svizzera le segnalazioni periodiche in forma più adatta alla possibilità dei mezzi elettronici in dotazione presso l'Inps e di attuare la forma di pagamento; già in via di sperimentazione in altri settori, per il tramite di Istituti di credito, mediante emissione di assegni circolari trasferibili.

Il sottosegretario Granelli ha affermato inoltre che il ministero degli Esteri è ripetutamente intervenuto, tramite l'ambasciata d'Italia a Berna, presso le competenti autorità elvetiche, affinché venissero adottate tutte le misure necessarie per abbreviare i tempi medi per la liquidazione delle pensioni e che la questione è stata anche sollevata e discussa in occasione degli incontri bilaterali italo-svizzeri in materia di sicurezza sociale che hanno avuto luogo negli ultimi mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Observatore Romano* di *Città del Vaticano* del *14-81-73*

I problemi fiscali fra Italia e Svizzera discussi a Berna

BERNA, 13.

I problemi relativi ad una convenzione sulla doppia imposta e alla imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri, sono stati ampiamente dibattuti a Berna, dal 9 novembre, da delegazioni di esperti italiani e svizzeri. Lo annuncia un comunicato diramato dal competente Dipartimento federale elvetico. Lo scambio di punti di vista su questi problemi è stato ampio e costruttivo.

Le due delegazioni hanno proseguito il dialogo iniziato nel gennaio 1973 a Berna e successivamente nel maggio 1973 a Lugano ed hanno deciso — tenuto conto delle istruzioni ricevute dai rispettivi Governi — di riprendere il negoziato a fine gennaio 1974 a Lugano, per preparare un accordo sul problema della imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri italiani. Nell'aprile 1974, le delegazioni italiana e svizzera si ritroveranno a Roma per iniziare negoziati

ufficiali per la conclusione di una convenzione sulla doppia imposta.

Le due delegazioni hanno infine elaborato il testo di uno scambio di note concernenti l'esonero fiscale degli insegnanti italiani in Svizzera e svizzeri in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GIORNI - VIE NUOVE

di Milano del 14-11-73

Ritaglio dal Giornale

ESCLUSIVO

L'intero
retroscena
e tutti i
particolari
dello
scandaloso
traffico di
manodopera
fra Italia
e Germania
organizzato
a Milano
da un
prete e
dai suoi
familiari

di

MARLISA TROMBETTA

Roma, novembre

«Millequattrocento marchi, equivalenti a 350 mila lire, pagate dalle industrie tedesche (la Siemens, per esempio) per ogni operaio specializzato assunto, uscito dai centri professionali (sovvenzionati dallo Stato) di don Benatti». E' l'onorevole Baccalini che parla. Assieme all'onorevole Marcello Di Puccio da anni sta seguendo la scandalosa condotta di don Vincenzo Benatti, presidente dell'Associazione nazionale per l'addestramento professionale e della Fondazione CISO (Centro italiano specializzazione operai). Lo scandalo è stato portato più volte dai due deputati in Parlamento attraverso interrogazioni, una delle quali, nell'ottobre 1972, ha costretto l'allora ministro del Lavoro Coppo a rispondere, anche se in modo insufficiente. E' da tempo che in molti si chiedevano come un prete, responsabile di vari istituti professionali, da nullatenente fosse diventato miliardario. Un preciso « curriculum », di cui siamo venuti in possesso, fa finalmente luce sulla vicenda. Nel 1949, a pochi mesi dalla emanazione della legge n. 264 del 29 aprile che decideva di sovvenzionare con denaro pubblico le scuole professionali, don Vincenzo Benatti apriva a Carpi il suo primo Ente

a carattere locale. E, ad appena un anno di distanza, don Benatti costituiva, assieme ad alcuni familiari la società CISO a carattere nazionale. La sede centrale è a Milano, l'amministratore unico il fratello, signor Novello Benatti. Dal 1954 al 1959 questa società gestisce corsi di addestramento finanziati dal ministero del Lavoro. In questi corsi si prevedono anche delle attività pratiche. Cioè l'allievo-muratore con mattoni, spatola e calce dovrà « addestrarsi » a costruire una casa. E per questo lo Stato mette a disposizione mattoni, calce, cemento e tutto il resto che serve.

Con questo materiale e con questi ragazzi-allievi, don Benatti costruisce complessi immobiliari a Milano e a Calambrone (in provincia di Pisa) destinati a sedi di Centri di addestramento di tipo convittuale. Nel medesimo periodo, oltre all'attività edile, la CISO gestisce corsi per tipografi con i quali stampa collane di testi destinati agli allievi dei corsi. I testi vengono poi venduti agli Enti ge-

stori attraverso una organizzazione commerciale che fa capo ad alcuni uffici e funzionari del ministero del Lavoro.

Nel 1959 la CISO cessa ufficialmente l'attività ma gli immobili e le attrezzature rimangono di sua proprietà. Il 15 settembre dello

stesso anno don Vincenzo Benatti costituisce una nuova società che chiama ANAP (Associazione nazionale per l'addestramento professionale) con sede allo stesso indirizzo della defunta CISO di Milano e si fa nominare presidente. A due mesi dalla sua costituzione, questa nuova società subentra alla CISO nella gestione dei corsi di addestramento. Il 4 agosto 1960 l'ANAP, riconosciuta Ente morale, riceve le sovvenzioni dello Stato. Dal 1959 al 1963 l'ANAP continua l'attività edile della CISO completando il Centro di Calambrone e iniziando la costruzione di altri Centri di addestramento su terreni di proprietà della CISO a Santa Giusta e San Vito in provincia di Cagliari, a Pratosardo in provincia di Nuoro e a Piobbico in provincia di Pesaro.

Nello stesso periodo gli allievi muratori ed i materiali destinati alle esercitazioni sono utilizzati anche per costruire:

- una villa a Tirrenia, attualmente proprietà di Novello Benatti, fratello di Don Vincenzo ed amministratore unico della CISO;
- una villa a Tirrenia regalata ad un alto funzionario del ministero del Lavoro francese;
- una villa a Tirrenia regalata a un cittadino francese, socio dell'ANAP;
- una villa con annesso capanno-

ne industriale a Cernusco, in provincia di Milano per il nipote di don Benatti;

- un complesso immobiliare a Sesto San Giovanni composto di 14 appartamenti più negozi per un altro fratello di don Benatti;
- un edificio a Bardi in provincia di Parma, destinato ad ospizio per anziani.

Sempre nel medesimo periodo la ANAP inizia la propria attività nel settore metalmeccanico. Attraverso la gestione di corsi per tornitori, fresatori, saldatori, ecc., l'Ente attua cicli di produzione in collaborazione a numerose aziende del settore. Il ricavato viene versato dai committenti direttamente alla CISO.



Ministero degli Affari Esteri

2

→ Nel 1963 don Benatti costituisce la « Fondazione » CISO ente morale e religioso, in seguito riconosciuto giuridicamente, avente lo scopo di « dare una formazione religiosa e apostolica, secondo le direttive della S. Sede, a gruppi di operai, i quali nel mondo del lavoro possano essere di esempio e di aiuto ai loro compagni per la difesa dei principi cristiani e per la tutela religiosa e morale della classe lavoratrice ». Don Benatti è presidente a vita della fondazione e può disporre, vita natural durante, la devoluzione dei beni. Gradualmente vengono trasferiti alla « Fondazio-

ne » CISO, mediante atti di donazione, tutte le proprietà immobiliari dell'« Ente » CISO. Contemporaneamente tra l'ANAP e la « Fondazione » CISO viene stipulata una « convenzione » in forza della quale saranno appaltate a questo ultimo Ente tutte le attività dell'ANAP che non siano di natura scolastica (tempo libero, servizio di mensa, convitto, ecc.). La duplice carica di presidente dell'ANAP e della « Fondazione » CISO consente a don Benatti di amministrare la CISO a suo piacimento e senza alcun controllo. Alla « Fondazione » CISO vengono direttamente versati: i proventi derivanti dalle razzioni per conto terzi; i rimborsi del Fondo sociale europeo (oltre 3 miliardi e mezzo nel decennio 1961-1970); le rette pagate dall'ENAOI per ogni orfano di lavoratore che frequenta il corso (1.000 lire giornaliero pro capite); le tangenti pagate dagli industriali per ogni ex allievo assunto.

Agli inizi del 1967 gli scioperi degli allievi che protestano per il trattamento spesso disumano a loro riservato svelano in parte la verità sulle organizzazioni di don Benatti. Durante una di queste agitazioni, originata dalla pessima qualità del vitto, il responsabile della mensa, altro fratello di don Vincenzo, minacciò con la pistola il promotore della protesta. Don Benatti per tutta risposta licenziò in blocco gli assistenti convittuali accusati di solidarizzare con gli allievi.

→ Agli inizi del 1968 la procura della Repubblica di Milano apre un procedimento penale a carico di don Vincenzo Benatti e altri dirigenti dei due Enti per peculato, truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato e della CEE. Nel mese di aprile la magistratura provvede al sequestro della contabilità. Nel giugno del 1972 don Benatti, assieme ad alcuni dirigenti dell'ANAP, della « Fondazione » CISO e industriali tedeschi costituisce la « ANAP-Germania » e viene firmato un « accordo » in base al quale tutti gli allievi del centro di Calambrone saranno avviati alla Siemens. Per cui da due anni a questa parte a chiunque richieda il collocamento in Italia viene risposto nega-

tivamente offrendo in alternativa un contratto con qualche industria tedesca.

Agli inizi del settembre 1972 l'Avvocatura generale dello Stato si costituisce parte civile nel procedimento in corso dopo che i due parlamentari Baccalini e Di Puccio avevano, in questo senso, determinato con varie interrogazioni e solleciti.

Ciò nonostante il commissario che aveva sostituito l'« amico » di don Benatti è costretto a dimettersi e don Vincenzo torna a dirigere

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del

l'ANAP facendosi eleggere assieme a due fedelissimi nel consiglio di amministrazione e ponendo un suo super-amico sulla poltrona di presidente.

I primi atti della nuova direzione sono rivolti alla repressione antisindacale; (a parte pubblichiamo una delle tante lettere inviate in quel periodo ad allievi « indesiderati »).

Attualmente l'ANAP che continua ad avere la sua sede a Milano, sovrintende l'attività di sette centri con circa 2.500 allievi i quali vengono reclutati su tutto il territorio nazionale. Recentemente l'Ente ha iniziato il reclutamento anche fra i militari congedandi in collaborazione con il ministero della Difesa. Le selezioni avvengono presso i distretti militari o la caserma. Per quanto riguarda l'immediato futuro l'ANAP ha presentato al Fondo sociale europeo un secondo progetto di intervento per la qualifica professionale a regime convittuale di 5.200 lavoratori disoccupati o sottoccupati da realizzare nel triennio 1974-1976. Il progetto prevede una spesa complessiva di 18 miliardi a carico, per il 50 per cento del ministero del Lavoro italiano e per l'altro 50 per cento a carico del Fondo sociale europeo. Di questi 18 miliardi, 6 dovrebbero andare alla « Fondazione » CISO per spese convittuali e affitto locali. ●



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Cittadino Canadese di *Montreal*

del 15-11-73

Ritaglio dal Giornale

Lettera aperta al sig. Primo Ministro del Canada Perche' "NOI" no?

Prima di tutto le presentazioni di rito: "NOI" saremmo la "Stampa Etnica" o — più precisamente — la stampa non redatta né in inglese né in francese; una distinzione che si impone di diritto in questo caso come si vedrà subito. Infatti "The Suburban", un settimanale la cui circolazione è circoscritta al settore ovest dell'isola di Montreal e consegnato gratis nelle case, è a tutti gli effetti una pubblicazione più etnica dei giornali italiani ed ha in più il torto di essere prettamente commerciale per quanto riguarda il contenuto. Ma il "Suburban", ha il vantaggio di essere scritto in inglese (quel poco che è scritto) e questo è bastato, pare, perché il sig. Trudeau (il Primo Ministro del paese) estendesse un invito ufficiale a Sophie Wollock, editrice del giornale, a far parte del suo seguito in occasione del recente viaggio in Cina. Altro che "alta considerazione" per una pubblicazione di quartiere!

C'è scritto proprio accanto al titolo "China Diary": "NdR Sophie Wollock, editrice associata del The Suburban, è stata invitata dal Primo Ministro Trudeau ad unirsi al seguito della stampa nel suo storico viaggio nella Repubblica Cinese...". Non son chiacchiere, quindi. Purtroppo sono fatti. E, anche se mi piace poco ripetermi, faccio a Trudeau la stessa domanda: Perché non NOI? L'interrogativo ci porta dritti dritti a chiederci che cosa rappresentiamo NOI della stampa "etnica" per le autorità ufficiali del paese. Perché NOI non siamo stati affatto interpellati? A che serve allora il decantato "multiculturalismo" se la cultura o la storia deve sempre essere parlata o scritta in una delle due lingue ufficiali del paese? Siamo NOI relegati a fungere da ricettacolo di annunci e comunicati dei vari uomini politici che ci cercano e ci vogliono... anche bene, quando hanno bisogno dei nostri voti? Onestamente non occorre avere un'epidermide nazionalista troppo sensibile per sentire addosso il prurito dei cittadini sedotti a suon di serenate elettorali e poi abbandonati! NOI siamo disposti ad integrarci e a divenire cittadini canadesi di nome e di fatto. A patto, però, di essere considerati e trattati come tali da tutti. A cominciare dal Primo Ministro del paese!

U.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama di Milano del 15-XI-73

Se la Svizzera bara

Sull'articolo « Se la Svizzera bara » (*Panorama* 390), in cui si parla dei rapporti emigratori italo-svizzeri e della breve visita compiuta a Berna dal capo di Stato il 30 agosto, vorrei fare alcune precisazioni.

Della visita a Berna del presidente Leone, per quanto di carattere privato, il ministro degli Esteri non fu informa-

to dai giornali - come si afferma nell'articolo - poiché vi erano stati opportuni contatti con il governo per l'esame dei temi di maggiore attualità che interessano Italia e Svizzera, con particolare riguardo a quelli dell'emigrazione. A essi fece riferimento, nel suo colloquio a Berna, il presidente della Repubblica, come risulta dalla comunicazione diramata dalla stampa di comune accordo lo stesso 30 agosto. Ovviamente il ministro degli Esteri fu adeguatamente informato.

Circa la comunicazione alla Cee della situazione della nostra manodopera in Svizzera, è stato il direttore generale dell'emigrazione, ministro Tornetta, a renderne edotto il 2 ottobre l'ambasciatore elvetico, mentre il nostro ambasciatore a Berna era stato tenuto al corrente in anticipo dell'iniziativa.

BRUNO BOTTAI, capo del servizio stampa del ministero degli Esteri, Roma

Il ministro Bottai, come capo del servizio stampa della Farnesina, non può che fornire versioni ufficiali. In realtà, come *Panorama* ha scritto, il ministro degli Esteri, Aldo Moro, apprese effettivamente dai giornali la notizia della visita a Berna del presidente della Repubblica. Quanto al fatto che il presidente Leone abbia affrontato, nel suo incontro di Berna, i problemi dell'emigrazione italiana e che di questa circostanza la Farnesina sia stata « adeguatamente » informata, basta dare un'occhiata al comunicato Ansa 153/1 delle 18,28 del 30 agosto, dettato direttamente dal servizio stampa del ministero degli Esteri agli stenografi dell'agenzia:

ci si potrà rendere facilmente conto che le informazioni avute dalla Farnesina sulla visita di Leone erano, quanto meno, non adeguate. Il comunicato affermava, infatti, che al ministero degli Esteri « si ritiene » (non si usa, significativamente, il classico « a quanto si è appreso ») che nel colloquio fra Leone e il presidente svizzero « si sia parlato dei rapporti fra i due Paesi e, in questo quadro, anche dei problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera ».

A proposito poi dell'affermazione secondo cui l'ambasciatore italiano a Berna era stato informato in anticipo del passo italiano alla Comunità europea in difesa dei lavoratori italiani in Svizzera, *Panorama* ha saputo che l'ambasciatore si è dichiarato all'oscuro di tutto addirittura il giorno dopo il fatto.

tra i trentamila tifosi italiani a Wembley il più emozionato era il padre di Chinaglia

e che dalle numerose comitive giunte con aerei, treni e auto dall'Italia, Londra è stata invasa da migliaia di
«ns» degli azzurri che lavorano nelle altre città della Gran Bretagna - Chiuso per ventiquattr'ore a Cardiff il ri-
ante di proprietà del padre del centravanti italiano - Centinaia di bandiere tricolori confezionate febbrilmente

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
Londra, 14 novembre.

Ventimila o trentamila? Chi ha potuto contare i tifosi italiani calati a Londra per seguire gli azzurri nella «tremenda» partita di Wembley? Sono giunti da Milano da Rema con i voli *charter* organizzati dalle compagnie di viaggio. Un'oretta e mezzo di comodo volo e poi via a «razzolare» per le strade del centro, dove si sarebbe snodato il corteo reale che accompagnava Anna Sonzogno all'altare. Sono giunti in treno, attraversando la Manica, e sono scesi dalle carrozze alla stazione Vittorio con gli occhi gonfi dalla stanchezza e il collo avvolto dai bandieroni tricolori. Sono giunti in auto — non molti, però — dopo ore e ore di guida. Fuori dall'Esso Motor Hotel, l'albergo a due passi da Wembley che ospita gli azzurri, c'è un parcheggio: verso mezzogiorno, era già riempito di vetture con targhe italiane, 123 per l'esattezza.

E sono venuti da ogni parte dell'Inghilterra, del Galles e della Scozia. Lavoratori italiani che si guadagnano duramente la vita lontano da casa. I preparativi sono stati fatti a Londra: si calcola che nella capitale inglese vivano e lavorino circa centomila italiani camerieri di bar e ristoranti, commessi di negozi di confezione, facchini, operai di ogni genere. «Le donne» — ci ha confessato Savio Baldini, cameriere in un grande albergo di Chel-

dai rigori del freddo allo stadio di Wembley. Abbiamo subito scoperto di trovarci in un ambiente familiare: le commesse, sette, parlavano tutte italiano. Ragazze fiorentine, padovane e milanesi. Si è chiacchierato un po' della partita e abbiamo saputo che tutte e sette avevano il biglietto per assistere a Inghilterra-Italia. Ad un certo punto, da una stanza, si è sentito cantichiare: «Italia, olé, Italia, olé, Italia, Italia, Italia, olé». E' il coro che abitualmente si intona negli stadi italiani quando gioca la nazionale. Erano due commesse, diciott'anni o poco più, che — ci hanno spiegato — si stavano «cartando» a Wembley.

«Vede — hanno poi ammes- so candidamente — qualche giorno fa abbiamo letto sui giornali inglesi che a Wembley ci sarebbero stati 80 mila spettatori: 50 mila inglesi e 30 mila camerieri italiani. Non ci è piaciuta questa frase e quindi, se ce ne sarà bisogno, siamo pronte anche a menare le mani».

A gli azzurri non è mancato, nelle ore immediatamente precedenti la partita, l'affettuoso sostegno dei tifosi italiani, giunti da ogni parte della Gran Bretagna. Duecento nostri connazionali sono arrivati da Cardiff: li conduceva Mario Chinaglia, padre del centravanti azzurro, Baci, abbracci, tirate a destra e sinistra per avere un autografo.

Mario Chinaglia possiede

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere dello Jure di Milano

del 15-XI-7

un ristorante a Cardiff che oggi è rimasto chiuso tutta la giornata. Molti di quei duecento italiani hanno sacrificato un mese di sigarette per pagarsi il treno e il biglietto della partita. «Per vedere giocare Giorgio a Wembley — ci ha confessato Gerolamo Rosati, un abruzzese che risiede a Cardiff da oltre quindici anni e lavora in una fabbrica di filati — avrei venduto le posate d'argento che mi avevano regalato per il matrimonio. Io, Gorgione, l'ho seguito da quando giocava nello Swansea». Iacchino Pasquale Romeli, è in all'aeroporto di Londra, è invece tifoso di Riva. «Io sono napoletano — dice — e al posto di Capello avrei voluto veder giocare Juliano. Ma quando penso al nostro calcio, penso soltanto a Gigi Riva: se segnasse un gol, sarebbe per noi italiani in Inghilterra, un regalo ancor più grande di un mese di paga doppia».

Nestore Morosini

Oggi a Londra c'è stato il royal wedding, lo spesalizio reale fra Anne e Mark. Un lungo corteo ha attraversato le strade di Londra da Buckingham Palace all'abbazia di Westminster. Fra la folla, che assisteva curiosa i marciapiedi, c'erano diversi italiani con le loro bandierone tricolori. Non sappiamo se la graziosa principessa Anna, nel suo giorno più importante, abbia notato quelle bandiere e abbia creduto che fossero un omaggio alla sua persona. Se lo ha fatto, si è sbagliata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo

di

Mi Cane

del

15-XI-73

Perché all'estero non si trovano libri in lingua italiana?

«Egregio direttore, sono una signora straniera che ha vissuto per molti anni in Italia e che ama la letteratura italiana contemporanea.

«Abito a Stoccarda da quattro mesi e ho girato tutte le librerie della città senza trovarvi un solo libro in lingua italiana, nemmeno in edizione tascabile. Non è vero che gli italiani all'estero sono tutti degli ignoranti o che non leggono. Anzi, è tale la nostalgia che sentono per il proprio paese e per la propria lingua che leggerebbero qualsiasi cosa di stampato in italiano. L'immigrante italiano non è più quello di prima. Fra quella massa di operai ci sono anche i loro figli, studenti, tecnici, professionisti, con una vera fame di cultura.

«Lo stesso discorso vale per i film in lingua italiana. Perché ci mandano la roba più scadente? È quella l'immagine che volete dare del vostro paese?».

Margherita Jenner,
Stoccarda, Germania

E noi che non siamo profughi dalla Libia?

«Egregio direttore, abbiamo letto l'intervista fatta da Massimo Fini riguardo la tragedia dei profughi dalla Libia. Tutto ciò che è scritto è verità e ci sarebbe d'aggiungere ben altre cose, ma ormai noi profughi siamo una spina noiosa per il governo che cerca di metterci da parte.

«Noi non vogliamo polemizzare, ma attiriamo l'attenzione del signor Corrado Valvo (*L'Europeo* n. 39) che nella sua dichiarazione ha dimenticato i privilegi che hanno avuto i profughi dalla Libia, che gli altri non hanno avuto, perciò non è da stupirsi se molti di loro da dieci anni sono ancora al campo. Lui che ha cinque figli che lavorano, che ci fa al campo?

«Tuttora, in qualsiasi posto di lavoro ci presentiamo, per sbarazzarsi di noi, la prima cosa che ci chiedono è se siamo profughi dalla Libia. Se non lo siamo ci rifiutano. Perché il governo ha permesso questa discriminazione?».

G. C. (lettera firmata), Napoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *15-XI-73*

BELGIO, L'ALTRA FACCIA

Ispra

« Figli di minatori sono oggi impiegati, medici e fisici nucleari... » così ha scritto Mario Costa sul vostro giornale il 19 ottobre scorso, riferendosi agli italiani emigrati nel Belgio.

Il signor Costa ha chiesto all'università di Liège quanti figli di italiani vi sono oggi iscritti? A Liège risiedono 12.000 italiani: di questi, nel 1971, ce n'erano solo 131 iscritti all'università (su 8.000 studenti) e solo 6 erano figli di operaio. Gli altri appartenevano a quella classe agiata che certamente non può essere associata o paragonata a quella degli emigranti. Se il signor Costa tornasse a Liège, dovrebbe visitare certe zone come Vottem o Tilleur e parlare personalmente con gli operai italiani. Allora si che vedrebbe l'altra faccia, la vera! L'emigrato (padre e figlio) è ancora un sottoproletario. E le sue condizioni sono forse peggiori dell'operaio rimasto in Italia.

M. FINTOLINI

I dati sulla situazione dei nostri emigrati in Belgio mi sono stati forniti sia dagli uffici ministeriali sia dai sindacalisti e dagli emigrati stessi. Se la lettrice rilegge gli articoli, si accorgerà che non ho descritto la situazione come « meravigliosa », bensì come nettamente migliore di quella dei nostri emigrati in Svizzera e in Germania. Dello scarso numero di figli d'italiani che arrivano alle scuole medie e all'università ho parlato nel resoconto della visita di Leone a Liège, citando le cifre esatte e deplorando il fenomeno. Ciononostante, alcuni figli di emigrati sono diventati medici, avvocati, fisici nucleari, e il fatto è da mettere in rilievo anche se, ovviamente, riguarda una minoranza. Sottoproletari non ne ho incontrati, e mi pare che Lei, scrivendo che le condizioni dell'emigrato in Belgio « sono forse ancora peggiori di quelle dell'operaio rimasto in Italia », dimostri di non conoscere a fondo né la realtà italiana né quella belga.

(M.C.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di *Brescia*

del 15. XI. 73

RESE NOTE LE STATISTICHE DI UN'INDAGINE

Svizzera: 900 mila i lavoratori stranieri

Ginevra, 14 novembre

Circa 900 mila lavoratori stranieri, con permesso di residenza stabile, annuo, stagionale o frontaliero, erano occupati in Svizzera alla fine del mese di agosto 1973, secondo le statistiche provvisorie pubblicate oggi a Berna dall'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (Ofiamt).

I dati rilevati dall'Ofiamt indicano che mentre il numero dei lavoratori con permesso di residenza all'anno sono diminuiti del 9,2 per cento in rapporto all'anno precedente, quello dei lavoratori titolari di un permesso di residenza stabile è invece aumentato del 14,1 per cento. Ed ecco i dati nei dettagli: lavoratori stranieri con permesso di residenza stabile (che hanno soggiornato in Svizzera in maniera ininterrotta per almeno dieci anni) 276 mila 568; lavoratori con permesso annuo 322.513; stagionali 193.766; frontalieri 104.573.

Aste di versare un congruo numero di milioni secondo precisa modalità. Secondo quanto è dato sapere la richiesta dei malviventi oscilla dai 30 agli 80 milioni di lire. Gli inquirenti stanno svolgendo indagini per identificare gli ignoti estensori delle lettere.

Intanto la grave situazione dei medici condotti nel nuorese e nelle zone interne delle province di Cagliari e di Sassari, esposta nella scorsa settimana ad un ispettore ministeriale, è stata esaminata dal Consiglio direttivo dell'Ordine e dal presidente dei medici condotti della provincia di Nuoro. Infatti dopo il sequestro del dott. Ferdinando Nenna di Ottana, il tentato sequestro del dott. Piero Donedu di Buddusò e le numerose lettere di estorsione, le intimidazioni ed i ricatti a diversi altri sanitari nei centri del Nuorese, gli organi professionali temono un esodo di sanitari dai comuni delle zone interne. Il Consiglio dell'Ordine dei medici ha rilevato con preoccupazione le offerte che continuano a giungere ai medici nuoresi dalla penisola per condotte più tranquille. La situazione sanitaria in provincia di Nuoro è grave e preoccupante mentre si è sviluppata l'errata convinzione — ha rilevato il direttivo del Consiglio dell'Ordine dei medici — che il medico, sia un produttore inesauribile di denaro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 15-XI-73

Ritaglio dal Giornale

PER EVITARE CONFLITTI DI COMPETENZA

Emigrazione: Stato e Regioni devono coordinare gli interventi

La necessità rilevata dal ministro Toros nel corso della riunione dello speciale comitato permanente della Commissione Esteri del Senato

Nostro servizio parlamentare

Roma, 14 novembre

I conflitti di competenza tra Stato e Regioni sul problema dell'emigrazione, sono al centro di un dibattito in corso presso la Commissione Affari Esteri della Camera. Se n'è occupato uno speciale comitato permanente, in una riunione a cui hanno partecipato il ministro per i Problemi Regionali Toros e il sottosegretario agli Esteri Granelli.

Secondo Toros, è fuori discussione la necessità di coordinare gli interventi in questo campo: la materia coinvolge infatti le competenze dello Stato nei rapporti esterni e delle Regioni in quelli interni. E' il caso, ad esempio, dell'assistenza, della casa, della scuola, della produzione industriale. In alcuni settori, la competenza delle Regioni è esclusiva, in altri sussidiaria rispetto allo Stato. Perciò, nella propria azione « gli enti regionali non devono andare contro la Costituzione, la legislazione statale, l'interesse delle altre Regioni, né possono giudicare la fede regionalistica di un Governo dal numero delle leggi regionali che rinvia ».

Il ministro ha ricordato due casi recenti, piuttosto indicativi. Il Trentino-Alto Adige aveva stabilito di concedere un contributo in denaro agli emigrati che fossero tornati a votare per le prossime « amministrative »: il Governo ha respinto però la legge perché le Regioni non hanno competenza in materia elettorale. Nè era ammissibile un richiamo al concetto di assistenza che va collegata direttamente al bisogno. Stessa sorte è toccata ad una legge del Piemonte per buoni-libri e trasporti gratuiti agli studenti, rinviata per ragioni di merito più che di legittimità.

Il ruolo insostituibile delle Regioni per fronteggiare il fenomeno migratorio, è stato ribadito dal sottosegretario Granelli. Egli ha poi proposto una commissione dei presidenti o degli assessori regionali, presso il ministero competente, per realizzare un confronto costante con il Go-

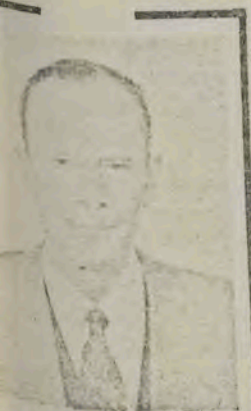
verno sulla politica dell'emigrazione. « Con tale strumento — ha aggiunto il sottosegretario agli Esteri — si potrebbe sperimentare, in attesa di soluzioni migliori, sia il coordinamento tra le iniziative delle Regioni, sia la collaborazione con lo Stato ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *15-XI-73*

Cosa pensano i partiti italiani dell'emigrazione

Partito Comunista Italiano



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO CERVONE

Intervista Esclusiva

Iniziamo una serie di interviste con i responsabili dell'emigrazione dei principali partiti politici italiani. Lo scopo di questa nostra iniziativa è quello di presentare ai nostri lettori, alla vigilia della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, il pensiero delle forze politiche alla guida del Paese sull'emigrazione in un panorama che permetta un esauriente confronto. Non c'è dubbio che il destino dell'emigrazione verrà deciso in Italia, più ancora che nei Paesi che ospitano i lavoratori italiani e primo ancora che nell'ambito della Comunità Europea. Il nostro corrispondente da Roma Antonio Cervone ha iniziato la sua carrellata con il responsabile dell'Ufficio Emigrazione del Partito Comunista Italiano, al quale si ispirano numerose organizzazioni di emigrati, a cominciare dalla FILEF. L'on. Giuliano Pajetta è nato a Torino nel 1915. Militante nelle file comuniste fin dal 1930, anno in cui subì il primo arresto per atti-

vita antifascista. Per lunghi anni emigrato politico (dal 1931 al 1944) in Francia, Unione Sovietica, Spagna (dove combatté nelle Brigate Internazionali) e poi nuovamente in Francia dove partecipò alla Resistenza prima di rientrare in Italia dove fu arrestato a Milano nel 1944 e deportato dalle SS a Mauthausen. Dopo la Liberazione ha occupato vari posti dirigenti nel C.C. del Partito Comunista, dall'estate del 1972 è responsabile dell'Ufficio Emigrazione. E' stato deputato e senatore della Repubblica dal 1946 al 1972.

C.d'I. — Può esporci, seppure sommarariamente, la posizione generale del suo Partito sul problema dell'emigrazione?

P. — I fatti hanno confermato la giustezza della posizione che da molti anni ha assunto il nostro partito, a volte quasi solo, sul problema dell'emigrazione sia interna che estera. Erano in molti che credevano o volevano far credere che con l'emigrazione di massa non solo si risolvevano i problemi personali di molti disoccupati o sottoccupati delle zone depresse e soprattutto del Mezzogiorno, ma che le loro rimesse avrebbero favorito lo sviluppo economico di quelle regioni. Oggi tutti sanno o devono sapere che tanto sudore, tante fatiche e umiliazioni, e, perché non dirlo forte, tante tragedie familiari non hanno risolto i problemi del Mezzogiorno, delle Isole, di tante aree depresse. Regioni come la Lucania, la Calabria, la Sardegna che hanno visto partire quasi tanti lavoratori quanti gli abitanti rimasti, sono oggi più povere, come agricoltura e industria di 10-15 anni fa, e una massa di giovani non hanno prospettiva di lavoro.

RISPONDE L'ON. GIULIANO PAJETTA RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DEL P.C.I.

Noi comunisti, non ci siamo mai opposti a una libera scelta del luogo di lavoro in Italia o all'estero, ma qui si è trattato di ben altro: dell'obbligo di lasciare casa e paese, quasi sempre anche la famiglia per andare altrove a lavorare e a vivere in condizioni sovente dure e umilianti.

C.d'I. — Ma come risolvere il problema?

P. — "La risposta bisogna cercarla in una linea di programmazione democratica, di riforma agraria, di soluzione dei problemi del Mezzogiorno. Creare nuove fonti di lavoro nell'industria e nella agricoltura, bloccare l'esodo, questo dissanguamento della nostra Italia, creare le condizioni che facilitino un reinserimento produttivo dei tanti che vorrebbero rientrare".

C.d'I. — In attesa che ciò possa avvenire, cosa si può fare per la soluzione dei problemi specifici che hanno di fronte gli emigrati, in particolare quelli nella R.F. Tedesca?

P. — "Molto. In primo luogo, da parte degli emigrati stessi che, secondo noi, devono partecipare più attivamente alla vita

sindacale e sociale del paese dove risiedono, fare sentire di più alle autorità e all'opinione pubblica locali le loro esigenze e soprattutto ottenere che da parte dei rappresentanti del governo italiano e del governo stesso questi problemi siano seriamente affrontati.

Noi non ci limitiamo a dire questo, noi chiediamo ai membri del P.C.I. che si trovano nell'emigrazione di predicare con la parola e con l'esempio, di fare ogni sforzo perché gli emigrati all'estero e le loro associazioni facciano sentire con più forza la loro voce.

In secondo luogo vi è un dovere preciso di tutte le forze politiche, sindacali e culturali italiane di farsi carico più direttamente dei gravi problemi dei nostri emigrati all'estero".

C.d'I. — Quali sono questi problemi?

P. — "Quelli che già in qualche modo appaiono in tutte le pubblicazioni dell'emigrazione. Problemi di previdenza e di assistenza sociale, le disparità salariali di cui si parla oggi grazie alle lotte operaie, ai problemi della scuola, dell'alloggio, delle qualifiche professionali, questi mi sembrano quelli di maggior rilievo".

C.d'I. — Come vede lei la prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione?

P. — "Prima di tutto vorrei vederla come una cosa sicura e non come un miraggio che svanisce sempre quando ti avvicini! Il Presidente del Consiglio ha preso un solenne impegno che è stato ribadito dal sottosegretario on. Granelli, ma si direbbe che qualcuno nel governo o nell'alta burocrazia ministeriale non abbia fretta e soprattutto non voglia che la Conferenza abbia la portata che noi le attribuiamo".

C.d'I. — E cioè?

P. — "Secondo noi deve essere una Conferenza seria su tutti i problemi dell'emigrazione interna ed esterna e quindi vedere impegnati anche i Ministeri del Lavoro e della Programmazione, fare partecipare attivamente Regioni e Sindacati, oltretutto i Partiti e le associazioni di emigrati già al lavoro di elaborazione per permettere che la Conferenza

o/o

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

RA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

possa arrivare a conclusioni proficue. L'on. Granelli ha assicurato che in novembre installerà un Comitato preparatorio della Conferenza capace di dare queste garanzie, noi intendiamo dare una collaborazione costruttiva, non abbiamo interessi meschini di partito da far prevalere, ma ci batteremo perchè le giuste esigenze degli emigrati trovino soddisfazione e perchè tutte le questioni dell'emigrazione diventino veramente una grande questione nazionale".

di del

Al fine di ristabilire un clima di credibilità

INCONTRI CON I LAVORATORI DI COLONIA, STOCCOLMA e FRANCOFORTE - COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE STINGL PER UN MIGLIORAMENTO DELL'ACCORDO COMUNITARIO DI LIBERA CIRCOLAZIONE - CONVERGENZA DI INTERESSI.

BONN-FRANCOFORTE, nov.

La visita del sottosegretario Luigi Granelli ai lavoratori italiani, emigrati nella Repubblica Federale di Germania, si è conclusa venerdì 9 novembre con un rapido pellegrinaggio nelle abitazioni delle famiglie in alcune case "occupate" di Francoforte.

"Quello degli alloggi e delle abitazioni - ci ha detto Granelli - è stato il problema numero uno che è risultato nei numerosi incontri con i connazionali, avuti durante la mia visita nelle varie città". A Bonn, Colonia, Offenbach, Stoccarda e Francoforte, infatti, il sottosegretario all'Emigrazione ha potuto parlare con gli emigrati, in uno spirito "severo di retorica e di facile trionfalismo". Sono stati contatti diretti, quali si era proposto già nell'iniziale il suo viaggio ufficiale in un Paese d'immigrazione, che gli hanno fornito un'immagine meno teorica della realtà. Gli abbiamo chiesto: "Nell'intervista che aveva concesso una settimana prima al nostro giornale, parlando dei fondi messi a disposizione dell'

emigrazione nel bilancio dello Stato, aveva dichiarato che, nonostante le attuali difficoltà economiche del nostro Paese, si sarebbe adoperato per ottenere un aumento del 10 per cento: non le sembra un po' poco, onorevole?". La risposta di Granelli ha dimostrato l'efficacia (e quindi l'utilità) del suo viaggio: "Alla luce di quanto ho potuto vedere, devo modificare la mia affermazione: effettivamente occorre molto di più". Se e quando potrà ottenerlo, non è però di facile previsione: resta il compito d'aver guadagnato un campo-ne per la nostra causa, forse più convinto di quanto lo era prima di partire.

EMIGRAZIONE COMUNITARIA

Il bilancio della sua visita, durata quattro giorni, è stato descritto da lui stesso come "confortante e positivo". Anche perché (sono sempre sue parole) "ha trovato diffusa diffidenza, scetticismo e delusione per il ritardo con cui certi obiettivi sono stati raggiunti in passato ed altri problemi non sono stati risolti". Nella conferenza stampa rilasciata ai giornalisti italiani nell'ambasciata a Bonn, già prima di iniziare il suo giro, aveva affermato che "la parola rischia di essere svalutata come le monete e solamente attraverso i

Non c'è dubbio che l'emigrazione italiana trarrebbe forte giovamento da un'azione comune dell'Italia e della Germania in questo campo (ed anche maggiori finanziamenti, che stanno sempre alla base dei fatti).

COMMISSIONE DI OPERATORI ECONOMICI TEDESCHI NEL MEZZOGIORNO

Questa disponibilità da parte tedesca, che il sottosegretario italiano ha registrato in tutti i campi (per sua stessa dichiarazione) dev'essere intesa soprattutto come un'obiettivo convergenza di interessi. In altre parole, al di là della cortese attenzione, dov'è verso un ospite di rango, la soluzione del problema dei lavoratori italiani in senso comunitario di libera circolazione "conviene" oggi sia all'Italia che alla Repubblica Federale. Tale soluzione si prospetta sotto tre diverse formule: 1 - una più rapida esecuzione del reclutamento della manodopera non qualificata, attraverso contatti diretti degli uffici di collocamento italiani e tedeschi ed una modernizzazione degli impianti; 2 - una politica d'emigrazione assistita professionalmente, per quanto si riferisce al reclutamento di manodopera qualificata; 3 - una politica d'esportazione dei capitali e delle industrie nelle zone italiane di emigrazione, anziché il richiamo degli uomini nelle zone già superindustrializzate. Quest'ultimo aspetto incontra però forti resistenze in ambienti industriali e di governo tedeschi (a cominciare dal ministro delle Finanze Helmut Schmidt).

nare un appuntamento con una commissione di esperti economici tedeschi, che visiterà le zone più interessanti del Meridione d'Italia, così come già qualche mese fa fece una commissione economica svizzera.

Soprattutto si è manifestata convergenza d'impostazione fra le due parti nel definire gli scopi e l'utilizzazione del nuovo Fondo sociale europeo. "Un fondo che dev'essere utilizzato in maniera più dinamica - ha affermato Granelli - e direttamente più utile ai lavoratori comunitari".

Il nostro punto di vista è che anche i lavoratori extracomunitari godano di tutti i diritti salariali e di sicurezza sociale, ma che essi non possano partecipare all'utilizzazione del Fondo sociale europeo, che è stato pensato e concepito per la politica sociale dei lavoratori comunitari".

Sull'incontro con i consoli, dove è stata "fotografata" la situazione della rete consolare in Germania, e con le associazioni dei genitori sulla scuola, ritorneremo prossimamente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia di *Francoforte* del 15-XI-73

itaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Friuli Sera* di *Vol. ne* del *15-X-73*

I problemi degli emigranti

Egregio sig. Direttore, nell'ultima sua riunione, la Giunta regionale si è occupata anche di problemi relativi agli emigranti. Su iniziativa dell'assessore al lavoro e all'emigrazione, sig. Romano, sono state infatti approvate erogazioni pari a 40 milioni (una prima e per 11 milioni era stata approvata lo scorso luglio-agosto) devoluti ad emigranti rimpatriati nel corso di quest'anno. All'importo attuale, risultano interessati 2 comuni della provincia di Trieste, 11 di quella di Pordenone e ben 24 in quella di Udi-

ne. Ancora una volta, risulta così evidente che il maggiore contributo all'emigrazione, e dato, purtroppo, dal Friuli.

I lavoratori rimpatriati dall'estero nell'ambito regionale in questi ultimi tre anni, assommano, a 4249 unità (non 15 mila come affermato dall'assessore competente a Ferragosto in quel di Ajello...) unitamente a 8311 familiari.

Cosa si può dedurre da quest'ultime cifre? Direi trattarsi in buona parte di lavoratori i quali essendosi formata famiglia all'estero e vedendo i propri figli divenire grandicelli ed in età scolastica, si sono dovuti preoccupare di creare a tempo le premesse per un avvenire migliore per la propria discendenza provvedendo cioè che la sua istruzione avvenga in Patria. E' notorio il fatto che, all'estero, per il capitolo « scuola » vengano spese somme infinitesimali,

addirittura irrisorie — a parità di popolazione scolastica — rispetto allo stanziamento ad analogo titolo per una qualsiasi provincia in Italia. Questo stato di cose pare fatto su misura per creare ulteriore disagio ed è altresì la dimostrazione d'una ennesima forma di coattività esercitata a danno della categoria sociale rispondente al nome di « emigranti ».

La Giunta regionale giudica la propria iniziativa come parte d'una complessa strategia che si propone quale temporanea soluzione di un aspetto del problema emigratorio. Quindi, non come un... palliativo!

Di grazia: in dantesco idioma, cosa intende tale vocabolo se non il rinvio ad altra epoca della soluzione d'un problema altrimenti non risolvibile con i mezzi che si vuole estrinsecare per ottenerla?

Non mi stancherò mai affermare che l'emigrazione italiana (quella friulana in particolare) dev'essere vista alla stregua d'una enorme piaga per la quale, nonostante i molteplici premi Nobel per la medicina distribuiti sinora dalla benemerita Fondazione omonima, non è stato ancora trovato farmaco alcuno, atto a provocarne almeno una cicatrizzazione. Nemmeno parziale, poichè tutti i rimedi sinora adottati si stanno rivelando, alla verifica dei fatti, ben magri ed inconsistenti palliativi. Sì, proprio così: pallia - ti - vi!

D'altro canto, la soluzione del grave ed annoso problema non può essere affidata alle... buone nonchè pie intenzioni.

Durante la mia non breve permanenza all'estero,

si sono avvicinati a Roma alquanti Sottosegretari all'Emigrazione ognuno dei quali, nel prendere possesso dell'alta carica, esordiva con l'esprimere la interiore certezza che il problema sarebbe scomparso di lì a poco. Erano naturalmente sintomi di preoccupante ed estrema leggerezza per non dire incoscienza, o peggio ancora, ipocrisia. Tanto è vero e non provo affatto piacere nel fare questa amara constatazione, chissà per quanti anni nel futuro si continuerà a dover andare all'estero per sopravvivere, apportandovi ricchezza e benessere. Le quali potreb-

bero essere agevolmente sviluppate in Patria, con una maggiore applicazione della nostra classe dirigente attuale.

Per concludere, dopo le svariate manifestazioni pro o contro fatti concernenti altri popoli, a quando una manifestazione anche pro-emigrati nostrani ovvero squisitamente di sapore... casalingo?

Non esistendo, che io sappia, un Sindacato di categoria che si occupi specificatamente dei problemi degli emigranti, quest'ultimo interrogativo vorrei poterlo rivolgere, se permette caro Direttore (in ordine strettamente alfabetico), rispettivamente ai compagni ed amici dirigenti dell'A.L.E.F. e dell'E.R.A.P.L.E.

Grazie.

Antonio Sperandio
ex emigrato
residente nel capoluogo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABE

di Milano

del 15-11-73

Ritaglio dal Giornale

LE ELEZIONI NEL CANTONE DI GINEVRA VINTE

DAI RAZZISTI

Un manipolo di vigilanti

L'assenteismo dalle votazioni ha fatto conquistare dieci seggi ai seguaci di Schwarzenbach. I controsensi all'ombra del palazzo delle Nazioni

di M. VANDER

GINEVRA, novembre
I fascisti reazionari del movimento «Vigilanza» hanno vinto le elezioni del cantone di Ginevra, ma la maggior parte degli elettori non ha espresso il suo voto. L'astensionismo degli svizzeri dalle urne ha registrato un vero e proprio record: hanno votato il 44,4 per cento degli elettori.

Questa vittoria politica degli amici di Schwarzenbach il razzista è una grande sconfitta della democrazia svizzera. I «Vigilanti» sono un gruppo di reazionari qualunque che non sono neppure riusciti ad esprimere un serio programma politico.

Il loro motto è «vigilare sulla conservazione del carattere svizzero del cantone di Ginevra». Una pretestuosa motivazione politica che cela programmi privi di contenuto e sostanzialmente razzisti. L'obiettivo principale dei «Vigilanti» è infatti quello di «liberare» la Svizzera dagli stranieri. Non solo dai lavoratori italiani, spagnoli e francesi, ma anche dalle rappresen-

tative internazionali che hanno fatto di Ginevra una città cosmopolita e ricca. Eppure questi razzisti sono riusciti ad accaparrarsi dieci seggi mentre il partito del lavoro, il partito socialista, il partito democristiano, il partito radicale e il partito liberale hanno perduto da uno a tre rappresentanti nel parlamento cantonale.

Non si può certo dire che gli elettori della Svizzera romanda siano tutti fascisti, visto che le urne sono rimaste quasi vuote, ma non si può dire neppure che siano democratici visto che basta una mino-

ranza per eleggere un parlamento cantonale. Insomma, ancora una volta, la Svizzera sorprende i lavoratori stranieri che vi si sono stabiliti nella speranza di vivere decentemente e serenamente. La vittoria degli amici di James Schwarzenbach è avvenuta proprio all'ombra del palazzo delle Nazioni nel cuore di una città dal carattere spumegante tanto in contrasto con quello tetragono del razzista repubblicano.

Il successo della destra reazionaria è stato da molti attribuito all'intervento personale di Schwarzenbach che alla vigilia elet-

torale ha fatto sentire la sua rauca requisitoria a Ginevra. Ma al di là degli squallidi applausi tributati all'ancor più squallido parlamentare razzista l'unico fatto realmente preoccupante è l'assenza massiccia degli svizzeri dalle urne. Una vacanza di scelta, di decisione da parte della massa degli elettori che ha lasciato campo libero alle avventure reazionarie di un manipolo di «Vigilanti».

E le avventure reazionarie, si sa, fanno presto a solleticare la fantasia di chi le guida, a diventare strumento di eversione contro la democrazia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABE

di Milano

del 15-11-73

Ritaglio dal Giornale

Quattro morti per il progresso

di FRANCO SORRENTINO

ZURIGO, novembre
Il giudice istruttore dell'alto Vallese dovrà accertare a chi devono essere imputate le responsabilità per la morte dei quattro operai sulla teleferica che li stava riportando a casa. Ma sul banco degli imputati non salirà il vero colpevole, che resterà invece ben al riparo dietro arzigogolate argomentazioni politiche. L'inchiesta giudiziaria dovrebbe, infatti, accertare come si sia potuto rompere un cavo della teleferica da lavoro a Goppenstein, che è costata la vita a quattro operai che lavoravano sopra Briga all'erezione di ripari contro le valanghe, destinati a proteggere la linea ferroviaria del Loetschberg, che unisce il cantone di Berna al Vallese.

I quattro avevano lasciato il cantiere di Gemeindelwein, a quasi duemila metri

d'altezza e si apprestavano a scendere a valle con una benna che serviva al trasporto di uomini e materiali.

La rottura di una fune ha fatto schiantare la cabina, dentro la quale erano Antonio Scro, Giuseppe Stumpo, Pasquale Usaro e Paul Schmid, contro un palo al termine di una folle discesa.

Un anno fa a Betten, a breve distanza da Goppenstein, tredici turisti sono morti dentro una teleferica a causa di un guasto. Quattro cadaveri hanno riaperto una denuncia contro un modo di tenere in conto la vita umana che è assolutamente «svizzero». Una denuncia contro i «democratici» svizzeri che non sono capaci di mettere a tacere i vari Schwarzenbach, quando fanno discorsi arroganti sulla «preservazione del carattere svizzero», e sulla «epurazione» degli stranieri. Quegli stessi stranieri che lasciano il loro sangue sulla via del progresso per il popolo elvetico.

La posta dell'emigrante

TOTOTRUFFA SVIZZERA

Siamo un gruppo di amici disgraziatamente emigrati in Svizzera per mancanza di posti di lavoro nei rispettivi paesi di origine. Vogliamo denunciare un fenomeno particolarmente diffuso nella Svizzera tedesca. Nei numerosi bar gestiti da italiani è possibile giocare la schedina del totocalcio, ma per due colonne il prezzo è di due franchi, cioè oltre quattrocento lire. Ma c'è di più. In caso di vincita, e si sa che le vincite consistenti sono molto rare, oltre alla percentuale trattenuta dallo Stato italiano, gli organizzatori delle ricevitorie si appropriano ancora di una somma equivalente al cinque per cento.

Vogliamo sapere se tutto ciò è legale. Se si può consentire a qualche speculatore da strapazzo di approfittare dei pochi risparmi degli emigranti.

Non pretendiamo una risposta immediata, essendo la situazione politica ed economica piena di problemi di fondo ben più urgenti. Ma saremo grati ad ABC di una risposta precisa, spazio permettendo.

Romolo Rainone
Giuseppe Rainone
Domenico Salamina
Donato Sanarice

Il gioco delle schedine del totocalcio può essere effettuato soltanto in territorio italiano, attraverso le ricevitorie autorizzate. A Campione d'Italia esiste una delle più efficienti ricevitorie, presso la quale molti emigrati si rivolgono anche col mezzo postale, che in Svizzera funziona perfettamente.

Ci sono poi alcuni che si assumono il compito, cosa che tutti potrebbero fare, di organizzare la raccolta delle schedine in Svizzera e di giocarle poi in blocco. Il costo della giocata (due colonne) però non varia e non può essere variato da nessuno arbitrariamente. E' probabile

che l'organizzatore richieda insieme alle duecento lire della schedina anche il prezzo dell'affrancatura e della spedizione.

Per quanto attiene alla vincita il totocalcio non può in alcun caso inviare denaro all'estero. La prassi normale consiste nell'accreditare in conto corrente i soldi a colui che dimostra di possedere la ricevuta vincente. Trattenere una quantità della vincita è dunque un atto assolutamente arbitrario.

La soluzione del problema potrebbe essere quella di intrattenere rapporti diretti con una ricevitoria regolarmente autorizzata e in caso di vincita andare a ritirare personalmente i soldi. Comunque auguri.

CACCIA ALLE STREGHE

BERNA, novembre

La nuova legge sull'introduzione di manodopera straniera in Svizzera, voluta dal Consiglio Federale elvetico per parare le bordate di Schwarzenbach comincia a dare i suoi frutti deleteri. Si è scatenata la caccia alle streghe. La commissione federale per i problemi dei lavoratori stranieri sta compiendo indagini per scoprire gli « illegali ».

E' questa la logica conclusione della danza degli spettri cominciata da quei loschi figure di Azione Nazionale e dai repubblicani di Schwarzenbach.

La giustizia sta dalla parte dei padroni che giocano sulla pelle dei lavoratori. Il mercato nero del lavoro, sul quale la commissione federale sta conducendo l'inchiesta, è alimentato proprio dal patronato elvetico più conservatore. Gli operai vengono allettati con offerte di impiego illegali. Poi, quando lo straniero viene scoperto, ci rimette il lavoro e i soldi del viaggio. Mentre il padrone svizzero al più paga qualche franco di contravvenzione.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 15-XI-73

Riprendono le ostilità tra le «famiglie» di New York

Due «esecuzioni» in meno di ventiquattr' ore rivelano il conflitto, causato da oscuri motivi di interesse, tra i «clan» dei Gallo e dei Colombo - Estremo stato di tensione regna a Brooklyn

NEW YORK, 15
Due omicidi avvenuti a New York a meno di 24 ore di distacco hanno messo in movimento la «squadra antimafia» che teme che anziché di casi isolati, a se stanti, si tratti di «esecuzioni» indicanti la ripresa delle ostilità tra le famiglie mafiose newyorkesi, in particolare tra i «clan» rivali dei Gallo e dei Colombo.

Alla centrale di polizia si mantiene riserbo, ma secondo fonti attendibili citate dai giornali anche gli agenti della speciale «squadra anti-racket» del Federal Bureau of Investigation (FBI) sarebbero impegnati nelle indagini. Una conferma cioè che le due uccisioni, si tratti o meno dell'inizio di ostilità tra «famiglie» rivali hanno comunque ramificazioni che superano i confini dello stato di New York rendendo pertanto necessario l'intervento degli agenti federali.

Stando alle stesse fonti, almeno uno dei due personaggi uccisi durante la scorsa fine di settimana — Gaetano Delia, di 60 anni, un bizzozzerone ritenuto già appartenente alla ex «famiglia Genovese» e più di recente «aiutante» di Anthony (Fat Tony) Salerno, sottocapo della famiglia Colombino — sarebbe stato eliminato da sicari professionisti «a contratto», probabilmente fatti venire da Detroit, la cosiddetta «Centrale» dei sicari a pagamento.

Il cadavere di Gaetano Delia è stato scoperto domenica notte nel portabagagli di una Cadillac abbandonata lungo la quinta avenue di Manhattan ai margini del «Central Park»: l'uomo era stato ucciso con diversi colpi di pistola alla nu-

ca, aveva in tasca oltre 700 dollari, al polso un cronometro svizzero fermo alle 19.20 (probabilmente l'ora in cui è stato «sequestrato» per la sua ultima «corsa in auto» e tre anelli con brillanti alle dita. Meno di 24 ore prima, a

Brooklyn era stato ucciso Anthony Careccia, di 36 anni, ex membro della «famiglia Lucchese» da qualche anno ritenuto «consigliere» di Tony Gallo, l'ultimo dei tre fratelli di Brooklyn ed attualmente capo dell'omonimo «clan». Il Ca-

reccia è stato ucciso in «stile Chicago», vale a dire con una raffica di mitra sparata a distanza ravvicinata, in un bar frequentato da elementi della malavita organizzata. Questo non ha impedito all'assassino — che si era coperto il viso

con un passamontagna — di sorprendere Careccia senza dargli il tempo di estrarre la pistola. Dodici colpi hanno raggiunto il «consigliere» al petto ed all'addome uccidendolo all'istante. Careccia aveva numerosi precedenti penali e due anni fa era stato rinviiato a giudizio (per essere più tardi assolto per insufficienza di prove) per ricettazione di due quadri di Marcel Duchamp rubati dal Museo d'Arte di Filadelfia.

Secondo gli inquirenti sarebbe prematuro trarre conclusioni, parlare cioè di ripresa delle ostilità tra i Gallo ed i Colombo dato che gli indizi finora raccolti sembrano essere «discutibili». Gli stessi inquirenti ammettono però ufficialmente di aver registrato un «estremo stato di tensione» negli ambienti della malavita organizzata, in particolare a Brooklyn, il popoloso quartiere per il cui controllo i Gallo ed i Colombo si sono dati battaglia per oltre venti anni lasciando sul terreno dozzine di vittime fra cui i loro stessi capi: «Cray Joe» Gallo, ucciso in un imboscata a Little Italy, e Joseph Colombo sr. paralizzato a vita dai colpi di pistola sparati in un attentato a «Columbus Circle» durante una manifestazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

Roma

del 15-XI-73

Ritaglio dal Giornale

Importanti risultati conseguiti alla 2ª Conferenza internazionale di Istanbul

Si estende la cooperazione sindacale attorno ai problemi dell'emigrazione

Il comunicato approvato al termine dei lavori - Sindacalizzazione degli emigrati, formazione professionale e scolarizzazione dei loro figli - Lotta contro il mercato nero della manodopera, la violazione dei contratti e la discriminazione

Quattro giorni di vivace dibattito cui hanno partecipato a Istanbul oltre 100 delegati di 21 centrali sindacali di 16 paesi di emigrazione e di immigrazione, hanno portato la 2. Conferenza internazionale dei sindacati ad alcuni risultati indubbiamente interessanti e destinati a produrre nel breve e medio termine effetti positivi nell'azione coordinata e nella cooperazione tra le diverse organizzazioni dei lavoratori impegnate nell'iniziativa. In questo dibattito, così come era nelle previsioni, un ruolo decisivo e costruttivo è stato svolto dalla delegazione italiana CGIL, CISL, UIL e ACLI.

Al termine dei suoi lavori, la Conferenza — suddivisa in due commissioni: una sulla collaborazione sindacale, gli strumenti pubblici e la sindacalizzazione degli emigrati; l'altra sui problemi della formazione professionale e della scolarizzazione dei figli — ha approvato un comunicato in cui si è sottolineato l'«atmosfera costruttiva» nella quale si sono svolti i lavori, che ha permesso un ricco scambio di esperienze e di analisi sulle linee direttrici del rapporto di sintesi preparato, prima della Conferenza, a tutte le organizzazioni invitate ed elaborato sulla base dei contributi nazionali

e dei risultati degli incontri del Comitato promotore tenutisi a Malmoe, Milano, Algeri e Norimberga.

Questi incontri e contributi — rileva il comunicato — rappresentano elementi importanti per il rafforzamento delle attività coordinate del movimento sindacale sui problemi posti dai flussi migratori. Le migrazioni operaie provenienti da intere regioni del bacino mediterraneo, come d'altra parte quelle interne a ciascun paese, sono la conseguenza di uno sviluppo economico e sociale diseguale

che provoca profondi squilibri, in particolare sul mercato del lavoro, che si esprimono in una sistematica concentrazione della industrializzazione in alcuni paesi o regioni e nel permanere del sottosviluppo economico in altri paesi o regioni, in particolare in quelle aree che hanno subito lo sfruttamento coloniale o che sono ancora sottoposte al dominio neocolonialista.

In questa ottica i gravi problemi posti dalle massicce migrazioni concernono sia i paesi importatori che esportatori di manodopera. Per questo essi non possono essere analizzati — come spesso avviene — secondo la sola angolazione della economia del paese d'arrivo. Gli squilibri — dice ancora il comunicato — provocano gravi conseguenze per tutti i lavoratori: traffico della manodopera e proliferazione del mercato nero, forme illegali di subappalto, distorsioni e violazioni sistematiche delle leggi. Una tale situazione, mentre rende possibili manovre di divisione dei lavoratori, alimenta anche fenomeni xenofobi, nazionalismi e forme di razzismo, sempre tesi ad opporre lavoratori immigrati e nazionali.

La lotta contro questi fenomeni rappresenta, secondo le delegazioni riunite a Istanbul, un imperativo nell'impegno sindacale comune sul piano internazionale, da condurre attraverso una iniziativa democratica tra i lavoratori, qualunque sia la loro origine, favorendo la solidarietà tra lavoratori immigrati e interni.

Le delegazioni considerano che la migliore arma per lottare contro lo sfruttamento ed il mercato illegale della manodopera sia la lotta comune per l'abolizione delle discriminazioni e per la effettiva parità di condizioni e di diritti fra tutti i lavoratori. Questo principio — si è sostenuto — deve essere posto alla base di tutte le legislazioni, accordi e convenzioni nazionali ed internazionali. La parità di diritti deve essere applicata per quanto riguarda le condizioni di vita

e di lavoro, i salari, le prestazioni sociali, ma anche nel campo delle libertà democratiche e civili dei lavoratori immigrati.

In questo quadro, sono state sottolineate queste essenziali rivendicazioni: messa in opera di una effettiva politica degli alloggi e delle infrastrutture atte ad accogliere degnamente i lavoratori immigrati e le loro famiglie; adattamento delle legislazioni e regolamentazioni nazionali alle norme internazionali, uniformandole al livello più elevato e favorevole ai lavoratori; revisione degli accordi bilaterali e delle norme internazionali per introdurre i diritti sociali e le garanzie necessarie; revisione delle convenzioni dell'OIL; sviluppo delle informazioni sia per i lavoratori stranieri che per quelli autoctoni; repressione sistematica dei traffici di manodopera e delle violazioni dei contratti e delle convenzioni.

Le delegazioni sindacali, preso atto che dopo la precedente riunione di Belgrado i rapporti reciproci si sono positivamente sviluppati tra organizzazioni dei paesi di immigrazione e d'emigrazione, sollecitano una loro

intensificazione, attraverso una costante informazione e un coordinamento capaci di portare ad impegni sempre più concreti ed efficaci, a facilitare e sviluppare la sindacalizzazione dei lavoratori immigrati e una formazione sindacale che permetta loro di assumere pienamente le responsabilità nell'organizzazione del paese d'arrivo.

Tale sindacalizzazione — si precisa — richiede una stretta cooperazione tra le organizzazioni sindacali dei paesi d'immigrazione e d'emigrazione; le quali, poi, devono orientare gli sforzi comuni verso l'ottenimento della parità delle condizioni di lavoro e per una autentica politica della manodopera sul piano europeo.

Questi temi, affermano le delegazioni presenti ad Istanbul, dovranno costituire il tema principale del loro impegno comune per il prossimo periodo. Esse chiamano quindi tutte le organizzazioni a prendere iniziative specifiche in ciascun paese per consentire lo impegno dei sindacalisti immigrati e dei sindacalisti nazionali su questi problemi.

La Conferenza ha raccomandato infine che rappresentanti sindacali dei seguenti paesi: Algeria, Francia, Germania, Italia, Svezia, Jugoslavia, Turchia e Olanda (oppure Belgio), facciano parte del Comitato promotore che sarà incaricato di coordinare i lavori per una 3. Conferenza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *15-XI-33*

PER I NOSTRI EMIGRATI

Un nuovo organismo

Proposto da Granelli alla Camera

di **GIORGIO BROVELLI**

ROMA, 14 novembre

E' probabile che, per risolvere alcune controversie tra lo Stato e le Regioni in materia di emigrazione, si costituisca una commissione speciale. La proposta è stata fatta, di fronte alla commissione esteri della Camera dal sottosegretario Granelli. La commissione, formata dai presidenti delle Regioni o dagli assessori, « potrebbe servire — ha detto il sottosegretario agli esteri — per una adeguata informazione dei rappresentanti del governo interessati alla materia (esteri, lavoro, pubblica istruzione), per garantire un maggiore coordinamento degli interventi legislativi e amministrativi delle regioni e per assicurare ai lavoratori italiani all'estero una indispensabile parità di trattamento in armonia con il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, come vuole la Costituzione ».

Il presidente di questa speciale commissione — ha detto ancora Granelli — potrebbe far parte del comitato preparatorio della conferenza nazionale per l'emigrazione. In seno alla commissione, inoltre, « sarebbe possibile sperimentare, in attesa di soluzioni migliori eventualmente suggerite dalla conferenza nazionale, sia il coordinamento tra le iniziative autonome delle singole Regioni, sia una collaborazione costruttiva tra Regioni e governo nelle materie di rispettiva competenza ». Fin qui le proposte di Granelli, accolte in linea di massima dalla commissione.

Per quanto riguarda le controversie tra Stato e Regioni, alle quali si è accennato, si tratta di questo: le regioni possono stabilire determinati interventi in favore degli emigranti, ma, ovviamente, questi interventi non devono contrastare con quelli dello Stato e non devono creare discrimi-

nazioni tra gli emigranti che provengono da Regioni diverse. Invece, è accaduto proprio questo nel campo dell'assistenza ai nostri connazionali all'estero. Toros, ministro per le Regioni, intervenendo nel dibattito presso la commissione esteri, lo ha detto esplicitamente sostenendo che « gli enti regionali nella loro azione non devono andare contro la costituzione, al legislatore statutale, l'interesse delle altre Regioni ».

Toros ha poi ampliato il raggio delle sue osservazioni notando che ciò non accade soltanto nel settore dell'assistenza agli emigranti. E, in proposito, ha fatto due esempi ricordando che il Trentino-Alto Adige ha deciso di rimborsare gli emigranti che tornano in patria per votare nelle prossime elezioni amministrative e che il Piemonte ha stabilito buoni-libro e trasporti gratuiti per gli studenti. Sia nel primo, sia nel secondo caso, il governo ha impugnato le leggi regionali che, secondo il ministro, creano disparità di trattamento tra i cittadini italiani. Toros ha anche annunciato che, se il Piemonte riproporrà la legge, della cosa dovrà occuparsi il parlamento e non la corte costituzionale. Quella del governo nei confronti della legge piemontese è stata infatti una « impugnazione per illegittimità ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di *Roma*

del

15-XI-73

Ritaglio dal Giornale

L'azione regionale non deve ignorare le leggi dello Stato

Il ministro ha motivato i rinvii di alcuni provvedimenti regionali sottolineandone l'improponibilità - Intervento di Granelli sull'emigrazione

L'azione degli enti regionali non deve andare contro la Costituzione, le leggi dello Stato, l'interesse di altre regioni. In alcuni settori, oltretutto, la competenza delle regioni è esclusiva, in altri è sussidiaria di quella dello Stato. Lo ha ricordato l'on. Toros, ministro per i rapporti con le regioni, al comitato permanente per l'emigrazione costituito in

seno alla commissione Esteri della Camera. Il comitato si era riunito per discutere comunicazioni del Governo sul problema delle competenze regionali in materia di emigrazione.

Il ministro ha fatto notare che le regioni non possono giudicare « la fede regionalista di un governo dal numero delle leggi regionali che esso rinvia ».

A questo proposito ha ricordato due esempi recenti. Il primo è quello di una legge del Trentino-Alto Adige, che ha deciso la concessione di un contributo in denaro ai propri emigrati che rientrino in Italia per partecipare alle prossime elezioni amministrative. Il Governo ha rinviato la legge al consiglio regionale perché le regioni non hanno competenza in materia elettorale. Il Trentino-Alto Adige sarebbe forse potuto intervenire richiamandosi al concetto di assistenza, ma l'assistenza deve essere collegata al bisogno.

Il secondo esempio è quello di una legge del Piemonte che concede buoni-libro e trasporti gratuiti agli studenti; anche in questo caso non si fa esplicito riferimento al concetto di bisogno. Il Governo ha deciso il rinvio della legge per ragioni più di merito che di legittimità. Perciò — ha detto Toros — se la regione sostenesse, nelle forme previste dalla legge, il suo provvedimento, del problema sarebbe chiamato ad occuparsi il Parlamento e non la Corte Costituzionale, come avviene invece nei casi di impugnazione per illegittimità.

Il ministro ha sostenuto la necessità di un coordinamento degli interventi regionali in materia di emigrazione, materia che ben riguarda, per molteplici aspetti, anche lo Stato. Egli ha condiviso l'impostazione del pro-

blema dato dall'on. Storchi (DC), presidente del comitato. E cioè che le iniziative regionali riguardanti gli emigrati hanno sollevato talvolta conflitti di competenza, rischiando inoltre di creare discriminazioni tra gli italiani emigrati all'estero, che in alcuni campi ricevono un diverso trattamento a seconda della regione di provenienza.

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha proposto di prendere contatto con le Regioni per la eventuale istituzione, presso il ministero dei rapporti con le Regioni, di una commissione permanente dei presidenti e degli assessori regionali, per « realizzare una sede di confronto con il Governo sulla politica della emigrazione ». Secondo Granelli il presidente della commissione, insieme con un rappresentante del ministero per le Regioni, potrebbe far parte del comitato preparatorio della conferenza nazionale della emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia di Roma

del 15-XI-73

Ritaglio dal Giornale

EMPRE PIU' AVVILENTE LA SITUAZIONE DEGLI EMIGRATI

I nostri connazionali abbandonati dal governo

Denunciati dai delegati dei Comitati Tricolori le carenze consolari, le precarie condizioni in cui versano le scuole e i miseri alloggi dei lavoratori

ALLA riunione dei delegati dei CTIM d'Europa, tenuta a Stoccarda sotto la presidenza di Roberto Innocenzi in rappresentanza dell'onorevole Mirko Tremaglia, erano presenti le delegazioni inglesi, scandinave e danesi; Rizza e Patané per la Svizzera, Macabiani per l'Olanda, Pelitteri e Scandereberg per il Belgio e Zoratto, Bertolani e Mastroianni per la Germania. Assente giustificato il rappresentante della Francia, Balestri.

Dopo la relazione del rappresentante romano, che ha illustrato la struttura delle nuove attività programmate dalla Direzione generale del CTIM per il potenziamento della crescente rete dei CTIM d'Europa e posto in rilievo la necessità di un sempre più stretto collegamento fra le varie delegazioni, Roberto Innocenzi ha invitato i presenti a vigilare sui tentativi discriminatori posti in atto da talune autorità consolari nei confronti dei rappresentanti dei CTIM.

Successivamente hanno preso la parola i singoli delegati. Essi sono stati unanimi nel denunciare le carenze consolari, le insostenibili, precarie condizioni in cui versano le scuole, la avvilente situazione, che si va aggravando sempre più, degli alloggi, la continua discriminazione di alcuni paesi aderenti al MEC nei riguardi della nostra manodopera e numerosi altri problemi insoluti dei nostri connazionali.

Tutti i presenti sono stati concordi nell'invitare gli organi centrali dei CTIM a voler considerare nella giusta misura gli sforzi compiuti sino ad oggi per arginare l'insidia rossa fra gli emigranti e per creare quella condizione di alternativa politica fino a ieri monopolio comunista.

Alla conclusione dei lavori, i convenuti hanno approvato il seguente documento:

«I Delegati CTIM della Svizzera, Germania, Belgio, Inghilterra, Danimarca, Scandinavia e Olanda, riunitisi a Stoccarda nella sede della delegazione della RFT, considerato che l'attuale grave momento politico italiano necessita della collaborazione di tutte le forze sane per stroncare il criminale disegno delle sinistre, preso atto con piacere che il MSI-DN si è reso promotore di una serie di iniziative tendenti a sensibilizzare la pubblica opinione, in Italia come all'estero, sui reati pericoli che ci riserva l'attuale indirizzo politico clerical-marxista; convinti che questo regime, fino ad oggi, ha saputo darci solo odio, corruzione, clientelismo, mafia ed emigrazione e

ché, al contrario, per risolvere i problemi italiani c'è bisogno di un governo stabile e forte e di uomini che, soprattutto, non siano dei ladri; decidono, all'unanimità, di dare il loro appoggio e la loro collaborazione alla battaglia che il MSI-DN ha intrapreso per la salvezza dell'Italia».

Personale mancante

Nel corso di un recente viaggio che ebbi occasione di fare in Belgio, incontrai un vecchio amico funzionario presso il Consolato italiano.

Nella conversazione che seguì l'incontro, colse l'occasione di fare un meticoloso esame sulla grave situazione in cui versano i nostri consolati: mancanza di personale, organizza-

zioni superate, ritardi ingiustificati nell'invio di fondi destinati all'assistenza.

Inoltre, m'informò che la Farnesina aveva dato disposizioni (in data 1° ottobre scorso) affinché i Consoli generali, i Consoli e i Vice Consoli fossero muniti di pistola, a spese dell'Amministrazione, al fine di premunirsi contro eventuali casi di rapimento.

A prescindere dal ritardo con il quale sono state adottate tali misure di sicurezza, viene spontaneo domandarsi come mai il governo italiano si preoccupa tanto dell'incolumità dei vertici delle gerarchie consolari, mentre ignora quella dei gradi inferiori.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *15-XI-73*

Una missione dell'ambasciatore Guazzaroni in America Latina

Il direttore generale degli Affari economici del ministero degli Affari esteri ambasciatore Guazzaroni è partito per una missione in America latina, nel corso della quale avrà contatti con autorità governative ed esponenti economici, nell'obiettivo di sviluppare i già intensi rapporti bilaterali, e tenuto anche conto dell'azione che l'Italia svolge per appoggiare le istanze latino-americane nei diversi fori internazionali e, in particolare, in seno alla Comunità europea.

L'ambasciatore Guazzaroni, che comincia oggi i suoi contatti a Buenos Aires, si recherà successivamente a Lima, dove si incontrerà anche con il presidente e la giunta del gruppo andino, e a Brasilia dove tra l'altro presiederà la delegazione italiana alla seconda sessione della commissione mista italo-brasiliana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di *Roma*

del *15-XI-73*

Ritaglio dal Giornale

LA COOPERAZIONE ECONOMICA TRA ITALIA E ARGENTINA

Dagli emigranti allo scambio industriale

Il contributo dato dal lavoro degli italiani allo sviluppo del Paese costituisce una premessa favorevole al rilancio della collaborazione che Peron intende stabilire con il nostro Governo - Una missione di tecnici per concordare intese concrete

NOSTRO SERVIZIO

Buenos Aires, novembre

Da circa dieci anni l'Italia è al primo posto nella graduatoria dei Paesi importatori dall'Argentina, dove la nostra industria è peraltro largamente presente sia per iniziative strettamente private sia per altre avviate da aziende statali o parastatali. Ma c'è, accanto alle grandi imprese italiane, una vera miriade di altro tipo di piccola e media industria creata e portata tenacemente avanti dall'esercito di emigranti e minuscoli imprenditori che dall'immediato dopoguerra è andato popolando l'Argentina e che ha fatto fiorire in tutta la fascia industriale dei dintorni dell'immensa Buenos Aires tante officine, tante fabbriche, tanti commerci con scritte, insegne e nomi che si rifanno sovente alle nostre regioni e alle nostre città. E ciò nonostante si tratti in realtà ormai di aziende strettamente argentine, nel senso

che — nonostante i fondatori e i dirigenti siano italiani — esse operano con capitali locali e nel quadro dei locali interessi, contrariamente alle grandi aziende anche italiane — che, definite « multinazionali », con un certo senso di sospetto, rimangono legate alle case centrali.

Una così larga presenza della nostra emigrazione (si parla di circa un milione di passaporti italiani che rappresentano la più grande comunità di nostri connazionali all'estero) e la loro operosità che ha dato notevoli e fecondi frutti in tutti questi anni, caratterizzando la fioritura della piccola industria argentina, inducono a pensare che qui sussistono ancora condizioni di grande ed estrema facilità per l'avvio di nuove e imponenti iniziative. Non c'è dubbio che, sul piano umano, questo sia il Paese dove risulta più agevole intendersi ed operare: buona parte della popolazione argentina porta cognomi italiani, ciò che ha un certo peso senza dubbio, a

tutti i livelli. Basti tenere presente che lo stesso Peron sin da prima di andare al potere, in ripetute occasioni, non ha fatto altro che rinnovare la sua buona disposizione per intese con l'Italia, per fare del nostro Paese il « ponte obbligato verso una più larga apertura nei confronti dell'Europa comunitaria ». E le simpatie espresse da Peron sono indubbiamente sincere. Tutti sanno dei suoi trascorsi giovanili alla scuola alpina di Aosta, della sua ferma convinzione che l'intesa umana tra italiani e argentini è tale che consente di edificarvi sopra una cooperazione ancora più vistosa.

Qualcosa di tutto ciò è vero ed è possibile. Ma è bene attenersi ai fatti e alle cifre, ai dati concreti, per non andare incontro a gravi delusioni. Anzitutto, nel settore imprenditoriale, è bene tener presente che le condizioni attuali dell'Argentina, nel quadro di tutta un'America Latina in fermento, non sono più quelle dell'immediato dopoguerra, quando « tutte le iniziative riuscivano bene e rendevano molto ». Un aspetto dominante in questa situazione, dopo anni di crisi che spesso viene attribuita al cosiddetto « neo-colonialismo economico », è la perniciosa gelosia e il sospetto costante con cui si guarda ai capitali stranieri. Basti dire che in questi ultimi mesi, con la nuova svolta peronista, il Parlamento è stato fortemente impegnato in una legge proprio dedicata al capitolo degli investimenti stranieri, ma che ancora non è stato possibile varare, perché inceppata tra polemiche e contraddizioni, tanto che il Governo pare ora disposto a ritirarne il progetto per presentare un altro disegno di legge con variazioni che consentano di sbloccare la situazione. Ebbene, il progetto per ora abortito è sembrato a molti estremamente severo verso il capitale straniero. Esso era inteso a limitare le aree presso cui dall'estero si potesse intervenire, fissava perentorie norme sulla possibilità di invio all'estero di profitti, stabiliva rigorose percentuali di partecipazione in imprese miste con interessi argentini: una legge, insomma, in cui quel nazio-

nalismo economico cui si faceva cenno era largamente presente, forse perché nata un po' in fretta nelle prime « calde » settimane dell'amministrazione Campora, dopo il 25 maggio. Ora permane l'incertezza circa la sostanza delle norme che si vogliono fissare con il nuovo progetto in elaborazione. Peron ha cercato più volte di spiegarsi in materia: « Per noi la legge fondamentale deve prevedere — egli ha precisato — che sarà benvenuto chiunque venga a collaborare e a trarre un equo beneficio, perché in queste cose nessuno si dedica a fare beneficenza. Ciò che noi non vogliamo è che venga gente con la pretesa di sfruttarci... ». Chi ha orecchie per intendere...

Ma va chiarito subito che quel progetto di legge cui ci siamo riferiti — preparato ai tempi di Campora — ha avuto tutto l'assenso di Peron e in definitiva apparteneva alla stessa équipe economica ora al potere, guidata da José Gelbard, un industriale che viene da una federazione della piccola e media industria argentina. Questo solo fatto parla chiaro dell'indirizzo generale che viene dato in questo momento alla economia del Paese: è finita l'epoca in cui le « multinazionali », le grandi imprese, potevano fare il buono e cattivo tempo; ora è una nuova classe di dirigenti locali che viene alla ribalta e reclama la direzione dell'economia nazionale. Chiunque voglia cooperare voglia partecipare alla ripresa argentina, voglia avviare iniziative in questo Paese dovrà tenere presenti queste cose e pensare a venirsi a inserire negli interessi concreti dell'Argentina determinati dalla nuova situazione e guidati da uomini nuovi sovente legati a schemi rigidi e qualche volta anche a pregiudizi in fatto di « apporto straniero » allo sviluppo nazionale. Certo, per spargere tutte queste gelosie e tutti questi sospetti bisognerebbe allargare di molto il discorso e portarlo alle difficoltà generali che hanno determinato in tutto il terzo mondo e ora in tutta l'America Latina tante diffidenze verso quelli che Peron, dalla sua « ceca posición » definisce « imperialismi ».



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

..... del

L'Italia e gli italiani hanno in questo Paese le porte aperte. Una frase antica suona ancora sulle labbra degli argentini quando parlano di noi: « Qui gli italiani non sono stranieri ». E Perón non fa che riferirsi all'esempio italiano quando invita tutti a operare per la ricostruzione. Si pensa ora, per esempio, di riformare il sistema della TV locale — finora tutta privata con una enorme dispersione di iniziative e con vari canali — e si afferma pubblicamente che « si aspira al sistema italiano ». Si vuole concretare un'associazione operativa di industrie di Stato e non si fa che citare il nostro IRI. Tutte cose che, se non altro dal punto di vista psicologico, hanno un loro valore, come vale il fatto che qui operi una miriade di piccole e grandi industrie armate dalla laboriosità di nostri emigrati, ma i dati concreti vanno tenuti presenti. E tra questi è il cambio di mentalità, gli aumentati sospetti, l'avanzare d'una nuova classe dirigente dietro a Perón, e il fatto che l'Argentina — come tutta l'America Latina — si mostra ormai stanca di passare per terra di esplorazione e di esperimenti: si vuole operare per il progresso concreto del Paese nel quadro d'una costante vigilanza nazionale in difesa degli interessi locali.

Con queste premesse, lo spazio per formulare e rinnovare intese di cooperazione tra i due Paesi non manca. E a questo certamente tenderanno le trattative — già da tempo avviate sul piano diplomatico — che si dice avranno una nuova sostanziale spinta nei prossimi giorni con la venuta al Plata d'una missione a livello tecnico che cercherebbe di studiare con le autorità argentine un definito campo operativo per concordare quanto sarà possibile concretare, nelle attuali condizioni, sulla base d'una feconda tradizione di collaborazione tra i due Paesi e tra i due popoli.

Siro BARONI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Off. Illustrato

di

Milano

del

15-XI-73

Accordo con l'Australia

L'accordo italo-australiano sulla trasferibilità delle pensioni è entrato in vigore dal 2 novembre 1972. Vorrei sapere quali sono le autorità competenti per l'applicazione dell'accordo.

Roma, lettera firmata

Le autorità competenti per l'applicazione dell'accordo sono: nel caso del governo australiano il ministero dei Servizi Sociali; nel caso del governo italiano il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Corriere

di Melbourne del 16-XI-7

Ritaglio dal Giornale

E' questa la "nuova era" dell'immigrazione?

L'arrivo al governo del laborismo e le pubbliche e ripetute affermazioni di Al J. Grassby avevano fatto sperare che realmente si stesse per iniziare una "nuova era" nella storia dell'immigrazione australiana.

Se si potesse riassumere le promesse fatte nei recenti mesi, potremmo dire che le caratteristiche fondamentali della "nuova era" sono le seguenti: superamento di ogni discriminazione basata su motivi razziali, etnici o religiosi; priorità a considerazioni di carattere socio-culturale prima ancora che di carattere prettamente economico; adozione di politiche tendenti a favorire la costituzione di una nazione pluriculturale.

Tutte cose queste che da tempo erano state richieste da varie parti delle comunità immigrate ed anche da australiani.

Ma le promesse e l'annuncio di programmi "rivoluzionari" stanno rivelandosi sempre più retegati in un Olimpo che aleggia su una serie di fatti che non sono per nulla incoraggianti.

Vogliamo accennare solo a due dei più recenti.

Non è tanto tempo fa che il Governo federale ha annunciato di mantenere la quota annua di immigrazione ridotta a 110.000 persone e di aver sospeso i programmi di immigrazione "privati" (quali quello della B.H.P.). La ragione della decisione, come pomposamente spiegato dal Ministro dell'Immigrazione in detta occasione, era quella che anzitutto si doveva assicurare una vita familiare e sociale più dignitosa per coloro che già sono qua. Un riconoscere, in altre parole, che l'Australia non è — come si era tentato di far credere dalla propaganda — il paradiso in terra.

Ma ecco che lo scorso venerdì ad Adelaide il Ministro Grassby si dimentica di quanto detto pochi mesi prima e permette che i vari Stati abbiano a svolgere programmi di reclutamento all'estero indipendentemente dal programma immigratorio nazionale, senza dare alcuna garanzia che si darà anzitutto particolare attenzione a considerazioni di carattere sociale e non solo economico.

Il bravo Ministro dell'Immigrazione e Decentralizzazione del Victoria, Murray Byrne, è stato prontissimo a cogliere l'occasione ed ha subito annunciato che il suo Ministero cercherà di reclutare direttamente un numero sufficiente di immigrati per far fronte al fabbisogno di 60-70.000 unità richieste annualmente per mantenere l'attuale sviluppo dell'industria locale.

E con tanta sicurezza ha perfino aggiunto che le nuove leve verranno impiegate per realizzare il piano di decentralizzazione statale di cui tanto si parla ma di cui nessuno vede l'inizio.

In quali condizioni sociali queste decine di migliaia di immigrati verranno a trovarsi non pare essere rilevante per il Ministro Byrne che pensa — chissà su quale base — che solo pochissimi degli immigrati, oggi, sono scontenti. Il suo modo di ragionare, rispondendo alle prime critiche rivolte al programma, è il classico modo di pensare di 20 anni fa che — ci era stato detto — doveva ormai essere morto e sepolto: che, cioè, quanto è buono per l'industria e per l'economia è necessariamente buono anche per gli operai, specie immigrati. Quello che Grassby dice, evidentemente, non ha nessuna importanza. Quello che è stato messo in luce dalle varie relazioni sulla scuola non interessa il Ministro dell'Immigrazione del Victoria. Quello che è la dura realtà di ogni giorno, ad esempio la carenza di alloggi adeguati e decenti, è irrilevante. Quello che solo conta è l'aver a disposizione braccia a buon mercato e carne da macello per le industrie locali.

E quali sarebbero queste industrie locali? Nei centri decentralizzati, ci dice soddisfatto Byrne. Ma dove sono? E che garanzie si hanno che gli immigrati di Byrne vorranno legarsi là, quando già nel passato queste iniziative sono clamorosamente fallite? Come "Il Corriere" scrisse tempo fa, se si vuole che gli immigrati non si riversino nelle città occorrono politiche positive ed incentivi allettanti e non solo parole e sogni!

Che un Ministro statale agisca come il nostro Byrne suscita la nostra meraviglia. Ma siamo ancor più meravigliati del fatto che Grassby — paladino della "nuova era" — lasci fare.

Oppure, non è questo uno di quei momenti di disattenzione in cui Grassby rivela la sua vera faccia di sognatore più o meno carismatico ma di incapace realizzatore?

Saremo forse troppo duri nell'accusare Grassby per la grossolanità di Byrne. Eppure si ha il sospetto che tutto questo non è che la conseguenza del modo di comportarsi di Grassby che a parole promette mari e monti e poi, a fatti, più o meno si accoda all'andazzo del governo precedente.

Tanto per dare un esempio, vogliamo accennare alla "nuova" politica nei confronti di possibili immigrati di colore. D'ora in poi il colore della pelle o la nazionalità — ha detto Grassby — non ha più peso. In teoria, cioè, un poveraccio giapponese o indiano ha le stesse possibilità di emigrare in Australia come un poveraccio greco o turco. Ma con questo non si vuol dire — dice in pratica il Ministro — che si debba trattarli alla pari degli altri candidati. Così, privatamente, Grassby conferma che non ci sarà nessun aumento di immigrati di colore rispetto al passato.

Se l'attività di propaganda è un segno delle "preferenze" del Ministro, è interessante osservare che finora Grassby ha autorizzato la spesa di \$200.000 nel Regno Unito (anche se gli inglesi sono risultati essere gli immigrati più scontenti), \$35.000 in Olanda, \$13.000 in Italia, \$8.000 in Austria. Ma nemmeno un centesimo è stato speso ad esempio in Asia, India, Africa o nell'America Latina!

Unica conclusione che possiamo trarne è che Grassby costruisce castelli in aria, dimenticandosi di fare piazza pulita di certe mentalità e politiche ormai radicate nel suo Ministero!

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Gessettino* di *Venezia* del 16-XI-77

PROVENIENTI DA RIO GRANDE DO SUL

Breve «ritorno al Veneto» di 120 nipoti di emigrati

«A volta ao Veneto» (Ritorno al Veneto): con questo motto una delegazione di circa 120 brasiliani, in maggioranza figli e nipoti di emigrati Veneti in Brasile, è arrivata ieri mattina a Venezia ed è stata ricevuta a palazzo Balbi dalle autorità regionali. Il folto gruppo, composto da amministratori pubblici, operatori economici e cittadini, rappresenta i tre milioni di abitanti dello Stato di Rio Grande do Sul, la gran parte dei quali è di origine veneta, parla tuttora il nostro dialetto e conserva intatte molte tradizioni sociali e culturali della terra d'origine.

Guidata dal dott. Rech, rappresentante del Governatore di Porto Alegre, dal vice-sindaco di Caxias do Sul, da altri 14 sindaci e dal presidente del Tribunale di Giustizia dello Stato, la delegazione, accompagnata dal Console brasiliano a Venezia, Larusso, si è incontrata con il presidente della Regione ing. Angelo Tomelleri. Erano inoltre presenti l'avv. Garzia, presidente dell'Amministrazione provinciale di Vicenza in rappresentanza degli Enti locali, l'avv. Pellizzari presidente dell'Unioncamere del Veneto e vice presidente del Comitato Veneto per l'emigrazione, i presidenti delle Camere di commercio di Belluno e Treviso e l'assessore regionale Sbalchiero.

L'incontro s'è svolto in clima di viva amicizia. Nel presentare la delegazione l'avv. Garzia, ricordando che i presenti erano gli eredi di coloro che circa 100 anni fa emigrarono in Brasile, ha detto che il loro viaggio rap-

presenta un pellegrinaggio spirituale per riportare in Italia i sentimenti degli emigrati, che conservano inalterati i valori del Veneto in Brasile.

Particolarmente cordiale è stato il saluto del presidente della Regione, il quale ha richiamato anche ricordi personali per citare episodi che lo legano a tanti emigrati in Brasile.

«Voi, ha aggiunto Tomelleri, siete giunti nel Veneto ricchi dei ricordi dei vostri genitori. Mi auguro che la realtà corrisponda alla vostra immaginazione. Noi abbiamo cercato di conservare il Veneto così come era, con i suoi laghi, i suoi monti e i suoi monumenti migliori. Certo, però, che le borgate e le città le troverete mutate e ampliate perchè solo così è stato possibile frenare il flusso dell'emigrazione». «Sappiate — ha concluso — che vi siamo vicini, che comprendiamo i vostri problemi e che vi ricordiamo costantemente».

Ha risposto il dott. Rech, rappresentante del Governatore di Porto Alegre, il quale ha ricordato i disagi e le difficoltà dei primi emigranti, ma anche come gli stessi abbiano poi saputo inserirsi nella vita civile del Brasile tanto che molti di essi, e i loro figli, hanno occupato e occupano posizioni di preminenza nelle amministrazioni pubbliche.

Ha poi aggiunto come i numerosissimi Veneti a Caxias do Sul vogliano celebrare solamente nel 1975 il centenario della costituzione della locale colonia Veneta. Dopo del viaggio della delega-

zione era anche quello — ha aggiunto — di avere contatti con enti e associazioni per una larga partecipazione di italiani, e in particolare di Veneti, ai festeggiamenti che si terranno nel 1975. L'incontro si è chiuso con l'offerta di un volume dello Stato di Rio Grande do Sul e di una medaglia del comune di Caxias do Sul al presidente Tomelleri.

La delegazione, divisa in gruppi, è poi partita per le varie province del Veneto ove avrà incontri con gli esponenti degli Enti Locali e delle associazioni pro emigranti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 16-XI-73

POLITIQUE REGIONALE: LE PARLEMENT ADOPTE UN TEXTE REMANIE DE RESOLUTION, DONT LE DEBAT MINISTERIEL (LES 2 ET 3 DECEMBRE) DEVRA TENIR COMPTE

STRASBOURG (EU), jeudi 15 novembre 1973 - Le Parlement Européen a repris, aujourd'hui le débat sur les propositions de la Commission en matière de politique régionale, c'est-à-dire le projet de décision portant création d'un Comité de politique régionale, et les deux projets de règlement portant création d'un Fonds européen de développement régional, d'une part, les Dispositions financières particulières applicables à ce Fonds, d'autre part.

L'ensemble de ces propositions avait déjà fait l'objet d'un débat parlementaire approfondi sur le Fonds lors de la session d'octobre du Parlement européen. En raison du grand nombre (34 au total) des propositions d'amendements présentées sur le projet de résolution de M. Delmotte, le Parlement avait cependant renvoyé ce projet de résolution et les amendements à la Commission de la politique régionale et des transports qui s'est efforcée, depuis lors de présenter un nouveau projet de résolution tenant compte des amendements.

Cette résolution, tout en appuyant les principes des propositions de la Commission, dont elle demande d'ailleurs une approbation rapide de la part du Conseil, critique cependant la conception

particulièrement économique de la Commission, estimant que cette dernière devra tenir plus largement compte des facteurs sociaux et humains, les carences régionales n'étant pas uniquement économiques mais surtout éducatives et de formation professionnelle. L'aide devrait concerner toutes les infrastructures et non seulement celles liées au développement économique, et, d'une manière plus générale, il faudra donner une vocation plus large aux instruments spécifiques de la politique régionale compte tenu du caractère global du développement.

Les moyens du Fonds régional devront être employés en relation étroite avec les autres instruments d'intervention de la Communauté, mais, surtout, il faut éviter la dispersion des efforts. Les moyens limités devront donc être concentrés. Les programmes régionaux devront être élaborés et mis en oeuvre en étroite collaboration avec les autorités locales et régionales et les partenaires sociaux. La Commission devra faire en sorte que les procédures de contrôle des Fonds puissent être mises en oeuvre le plus tôt possible.

Annexées à ce projet de résolution se trouvent toute une série de projets de modification des textes actuellement soumis au Conseil et au sujet desquels le Comité des Représentants Permanents a eu une discussion approfondie lors de sa session d'hier. Le Conseil en délibérera d'ailleurs les 2 et 3 décembre.

En présentant son nouveau projet de résolution, M. Delmotte (qui fera d'ailleurs au début de l'année prochaine un rapport définitif sur la question) a souligné une fois de plus qu'il faudra concentrer l'emploi des moyens du Fonds dans les régions où le déséquilibre régional est le plus grave et dont les pouvoirs nationaux ne disposent pas de moyens financiers suffisants pour y remédier. Il faut éviter que les interventions du Fonds ne conduisent à une diminution des aides nationales. M. Delmotte, comme d'ailleurs pratiquement tous les orateurs qui ont pris la parole après lui, ont mis en relief l'importance des facteurs humains et sociaux, c'est-à-dire des infrastructures autres que celles qui sont directement liées à l'activité économique.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

M. Mitterdorfer, au nom des Démocrates-Chrétiens, est d'accord avec le rapporteur mais il souhaite que les pouvoirs locaux ainsi que les partenaires sociaux puissent être entendus dans la mise en oeuvre de la politique régionale. Il s'inquiète des positions de la Commission relatives au Comité qui, d'un instrument auprès de la Commission et présidée par cette dernière, devient un organe à mi-chemin entre Commission et Conseil, mais où l'Exécutif ne jouera qu'un rôle de secrétariat. Le danger existe donc que les intérêts nationaux prennent le dessus au sein de ce Comité.

Lady Elles, au nom de la Commission des affaires sociales, et M. Eisma, au nom du groupe socialiste, se prononcent contre tout saupoudrage des moyens du Fonds. Pour les socialistes, il faudra effectuer le transfert des revenus en faveur des régions les plus déshéritées, tout en évitant que l'intervention du fonds régional n'amène un affaiblissement des interventions des autres fonds de la Communauté dans les régions bénéficiaires. Dans ces régions où les déséquilibres sont les plus graves, il faut créer des infrastructures culturelles et sociales.

M. Johnston (libéral) est également pour un emploi concentré des aides, mais il ne croit pas qu'il sera facile de définir dans la pratique à partir de quel seuil les capacités d'un pays national sont insuffisantes pour faire face à ses problèmes régionaux.

Au nom de groupe conservateur, M. James Hill demande une coordination entre les interventions des différents fonds communautaires, tandis que M. Lenihan se réjouit de la déclaration de M. Thomson selon laquelle la gestion du Fonds aura un caractère essentiellement souple apte à tenir compte du caractère exceptionnel de certaines régions comme l'Irlande et l'Italie du Sud. La Commission sera jugée sur la manière dont elle aura su assurer un véritable transfert de revenus en faveur des régions les moins bien nanties.

M. Marras (communiste) ne croit guère que les mesures préconisées pourront établir un équilibre régional plus sain à l'intérieur de la Communauté, car une économie basée sur le profit exige précisément une concentration de l'effort économique dans certaines régions. Les énormes sommes dépensées en Italie en faveur du Mezzogiorno n'ont point réduit l'écart de développement entre le Sud et le Nord. Le Fonds est cependant un début et pour l'encourager, les communistes ne voteront pas contre la résolution, mais s'abstiendront seulement.

Dans sa réponse, M. Thomson a notamment déclaré que les pays donateurs nets seront récompensés, d'une part, parce que la politique régionale permettra la réalisation de l'union européenne, d'autre part, par la bonne gestion du Fonds. Certains auraient souhaité que les transferts entre régions pauvres et régions riches soit plus accentué encore, mais au degré actuel d'intégration, la Commission ne pouvait pas aller plus loin.

L'on néglige trop souvent le facteur de pondération de la population inscrit dans les propositions de la Commission. Ainsi, l'Irlande recevra neuf fois plus que le reste de la Communauté, l'Italie 4,5 fois et le Royaume-Uni 3,2 fois plus. Deux tiers du Fonds iront dans un tiers des Etats membres. M. Thomson ne pense pas que la Commission néglige les infrastructures, il estime, au contraire, que les aides aux infrastructures constitueront le type même des actions où les interventions seront les plus payantes, notamment dans les régions spéciales.

La résolution, amendée, a été adoptée avec l'abstention des communistes, et après l'approbation de certaines modifications, dont EUROPE rendra compte demain.

*** (15.11.73) La Commission Européenne a proposé au Conseil de proroger jusqu'au 31 mai 1974 l'échéance à laquelle dans tous les Etats membres la teneur en matière grasse de 3,5% sera obligatoire pour le lait entier livré au consommateur. La date actuellement fixée est celle du 1er janvier 1974; la Commission propose de la déplacer pour tenir compte des difficultés de certains Etats membres, qui ne seraient pas en mesure de la respecter. Le Conseil pourra décider en statuant à la majorité qualifiée.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 16-XI-73

LA CMT EN FAVEUR D'UNE RENCONTRE SYNDICALE EUROPEENNE A GENEVE
LORS DE LA CONFERENCE REGIONALE EUROPEENNE DU TRAVAIL

BRUXELLES (EU), jeudi 15 novembre 1973 - Le Comité de l'Organisation Européenne de la Confédération Mondiale du Travail, réuni les 8 et 9 novembre derniers à Bruxelles sous la présidence de M. Houthuys, a consacré un débat approfondi au problème des relations entre les organisations syndicales de l'Europe occidentale et celles des pays de l'Est. Tout en appuyant cette idée qui a été lancée par les syndicats polonais, en 1970, la CMT estime que cette conférence Est-Ouest devrait réunir le plus possible de tentatives syndicales à l'exclusion, bien entendu, des centrales syndicales officielles de l'Espagne, du Portugal et de la Grèce. Cette rencontre syndicale pourrait avoir lieu lors de la conférence régionale européenne du travail à Genève en janvier de l'année prochaine.

M. SPINELLI DEVANT LE GROUPE DES VINGT PERSONNALITES CHARGES
PAR L'ONU D'ENQUETER SUR LES ENTREPRISES MULTINATIONALES

GENEVE (EU), Jeudi 15 novembre 1973 - Sur invitation du Conseil économique et social des Nations-Unies M. Spinelli, membre de la Commission, a exposé ce jeudi à Genève, devant le groupe de 20 personnalités désignées par le secrétariat général des Nations-Unies, pour étudier le rôle des sociétés multinationales et leurs effets sur le processus de développement, en particulier des pays en voie de développement, et leurs incidences sur les relations internationales, la position de la Commission en la matière.

Cette position a fait l'objet de propositions que la Commission a soumises le 7 novembre 1973 au Conseil des ministres de la Communauté (cfr. EUROPE/Documents 768).

Quelque 35 personnalités venant des milieux gouvernementaux, du monde des affaires, des syndicats des travailleurs, des groupes d'intérêt spéciaux et publics et des milieux académiques ont été conviées aux discussions du groupe des 20 personnalités (cfr. EUROPE du 7 et du 9 et des 13/14 novembre).

M. Schlieder, directeur général de la concurrence et M. Alban Hansen, directeur général des institutions financières et de la fiscalité de la Commission des Communautés européennes, compléteront l'exposé de M. Spinelli sur les points de leur compétence.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"Agencia" Informazioni di *Roma*

del *16-XI-73*

CONCLUSA AL SENATO LA DISCUSSIONE GENERALE SUL BILANCIO 1974

Il sen. Oliva chiede l'aumento delle disponibilità del Ministero degli Esteri per l'azione di tutela e assistenza ai lavoratori emigrati.-

ROMA - (Agit).- Si è conclusa al Senato la discussione generale sul bilancio dello Stato per il 1974. Alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la breve interruzione per le elezioni amministrative parziali, si avranno le repliche dei relatori e del Governo e incomincerà l'esame delle singole "tabelle" di ripartizione delle disponibilità finanziarie per ogni singolo Ministero. In quella sede - nota l'Inform - si attende l'approvazione di alcuni emendamenti che, se accolti, potranno aumentare in qualche misura le disponibilità operative del Ministero degli Esteri. Ciò potrà costituire un primo passo sulla via di un riesame concreto dei molti problemi finanziari che rimangono aperti.

Il sen. Giorgio Oliva, che su questo argomento aveva già inoltrato per incarico della Commissione Esteri un motivato parere alla Commissione Bilancio, è intervenuto nel dibattito in aula, illustrando - dopo essersi intrattenuto sull'urgente questione dei fondi destinati alle Regioni a statuto ordinario - le ragioni di disagio che dominano il bilancio degli Affari Esteri per l'insufficienza cronica dei mezzi a disposizione: poco più dello 0,5 per cento della spesa globale.

E' stato sottolineato dall'oratore con vivo allarme il continuo decrescere del personale diplomatico: il che mette in pericolo sia la presenza politica dell'Italia nei vari Paesi del mondo, sia e soprattutto la rete consolare, attraverso la quale il Ministero degli Esteri ha il preciso dovere di provvedere ai compiti di assistenza e di tutela per i cinque milioni e mezzo di italiani all'estero.

Non soltanto i giovani disertano oggi la carriera che fino a poco tempo fa era ritenuta brillante, ma anche i diplomatici più anziani hanno largamente approfittato entro il 30 giugno 1973 dell'esodo volontario. Attualmente un terzo dei posti di ruolo sono scoperti e tra i funzionari in servizio all'estero sono numerosi quelli che premono per essere rimpatriati, essendo stato gravemente colpito dalla svalutazione monetaria il valore delle retribuzioni.

Il sen. Oliva - riferisce l'Inform - ha rivolto al Ministro del Tesoro, on. La Malfa, che era presente al dibattito, un caldo appello affinché si trovino al più presto le risorse necessarie ad assicurare agli emigranti italiani un appoggio continuo e volenteroso, soprattutto nel campo dell'assistenza scolastica, della sicurezza sociale e dell'addestramento professionale, valutando positivamente le esigenze insopprimibili ed improrogabili di cinque milioni e mezzo di coraggiosi e laboriosissimi connazionali sparsi nel mondo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *16-XI-73*

Salvacondotto in Cile per quaranta italiani

di PINO CIMO'

Buenos Aires, 15 novembre
Le autorità militari cilene hanno concesso oggi il salvacondotto a quaranta degli oltre centocinquanta rifugiati politici che si trovano nella nostra ambasciata a Santiago.

I salvacondotti sono stati ritirati nel primo pomeriggio di oggi dal consigliere Piero De Masi in sostituzione dell'ambasciatore Behmann che si trovava in Italia al momento del golpe dell'11 settembre scorso e non ha potuto più rientrare per via del mancato riconoscimento della giunta militare da parte del nostro governo.

De Masi aveva chiesto circa quindici giorni fa il salvacondotto per 44 persone ed oggi ha avuto risposta affermativa per quaranta e negativa per gli altri quattro. Nel corso di una conversazione telefonica non è stato in grado di precisare i motivi per i quali la cancelleria cilena non ha dato il suo ok per questi ultimi. Potrebbe trattarsi di motivi « tecnici » cioè i militari vogliono maggiori dettagli sui nominativi dei quattro considerandoli « scottanti ».

I 40 che hanno ricevuto il salvacondotto possono lasciare immediatamente il paese: probabilmente però dovranno attendere fino al prossimo martedì, per utilizzare il primo volo disponibile dell'Alitalia in partenza da Buenos Aires. Il volo di domenica dell'Alitalia in partenza da Santiago è infatti occupato da un charter.

Nel ritirare i salvacondotti concessi dalla giunta il consigliere De Masi ha presentato una seconda lista di 94 nominativi con il grosso dei rifugiati politici. Nei prossimi giorni sarà presentata una terza ed ultima lista con i nominativi del resto dei rifugiati.

Dato che la cancelleria cilena lascia passare da una a due settimane prima di concedere i salvacondotti è probabile che solo all'inizio del prossimo mese sarà completata la delicata operazione di uscita dei rifugiati dal Cile. Sempre che non ci siano intoppi « tecnici » o di sostanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di Milano del 16-XI-73

Tre importanti commesse per lavori italiani all'estero

Roma, 15 novembre

La Impregilo (Impresit-Girola-Lodigiani) si è aggiudicata tre grossi contratti di costruzioni all'estero: uno in Somalia; il secondo in Brasile, in associazione con un'impresa locale; il terzo, in consorzio con l'impresa italiana Recchi, nello Zambia.

In Brasile la Impregilo costruirà la diga di Sao Simao sul fiume Paranaiba. L'importo del contratto è di circa 108 miliardi di lire. La gara internazionale era stata indetta lo scorso anno dalla "Centrale Electricas de Minas Gerais SA". Lo sbarramento sul Paranaiba è l'opera principale di un complesso idroelettrico, con una potenza installata iniziale di un milione di kW, con possibilità di un successivo incremento a un milione e mezzo. Tutta l'impresa, che dovrebbe essere portata a termine entro il 1978, comporta

P. G.

una spesa di 400 milioni di dollari, che sarà coperta per il 60 per cento dalla "Eletrobas" (Compagnia elettrica di Stato brasiliana), mentre per la restante parte è previsto un prestito della Banca mondiale.

In Somalia il gruppo Impregilo si è aggiudicato l'appalto per la costruzione della prima fase del nuovo porto in acque profonde di Mogadiscio. L'importo del contratto è pari a circa 9 miliardi di lire. L'investimento è finanziato in parti uguali dalla Banca mondiale e dal Fondo europeo di sviluppo (FES). Il nuovo porto sorgerà in località Ras Sif, a 11,5 chilometri a sud-ovest dello scalo attuale. Il progetto è stato concepito in funzione delle previsioni di traffico al 1983.

Nello Zambia, infine, il consorzio Impregilo-Recchi realizzerà i lavori di ingegneria civile della seconda fase del progetto idroelettrico di Kafue. Il contratto prevede la costruzione della diga di Iteshitezhi, che consentirà di creare una riserva d'acqua sufficiente ad assicurare, fin dal 1977, il funzionamento a pieno regime dell'impianto di Kafue Gorge. Il costo dell'intero progetto (34,1 miliardi di lire) sarà coperto da un prestito della Banca mondiale.

Con questi ultimi appalti il "portafoglio" 1973 dei contratti acquisiti all'estero da imprese edili italiane raggiungerà la cifra di 200 miliardi di lire, cifra già realizzata lo scorso anno. Si tratta di un incremento netto rispetto ai 150 miliardi del 1971, ma si è ancora molto lontani dalla punta toccata nel 1968, quando le imprese italiane si aggiudicarono lavori per 430 miliardi.

La congiuntura del settore è sempre caratterizzata da una serie di fattori negativi, ma anche dallo sforzo delle imprese italiane di rispondere alla serrata concorrenza internazionale spingendo al massimo l'ammodernamento tecnologico. Recenti provvedimenti (garanzia per i rischi di cambio, aumento del fondo per le operazioni a credito agevolato) hanno contribuito a sostenere la posizione italiana. Sono però fatti episodici che non hanno migliorato in modo decisivo il sistema di sostegno statale, che resta il più carente e difettoso di tutta l'Europa occidentale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fionino

di *Rome*

del *16-XI-73*

ENTRO LA FINE
DELL'ANNO

Il ministero del Lavoro si chiamerà degli "Affari Sociali"

Entro la fine dell'anno il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale cambierà nome ed allargherà le sue competenze. Si chiamerà ministero degli "Affari Sociali".

Un provvedimento in tal senso è, infatti, allo studio del sottosegretario al Lavoro on. Franco Foschi, preposto dal ministro Bertoldi al compito di approntarlo entro il prossimo dicembre. Per tale data dovrebbe essere infatti varato il provvedimento che ristrutturerà le funzioni del vecchio dicastero allargandone le competenze tradizionali di carattere prevalentemente sindacale e previdenziale a quelle più attuali relative ai problemi della famiglia in relazione ai riflessi della situazione economica del Paese sui bilanci domestici, al crescente costo degli affitti, ad un corretto impiego del tempo libero e ad una maggiore educazione sociale della famiglia. Inoltre, il nuovo ministero dovrebbe anche occuparsi dell'assistenza alle vedove, agli orfani e ai figli degli infortunati sul lavoro, ai disoccupati e alla tutela ed assistenza degli emigranti anche dopo il rientro in patria.

Accanto a questa trasformazione di carattere burocratico, al ministero del Lavoro si sta già pensando di provvedere ad una modernizzazione pratica delle strutture. Ad esempio, per una più efficace funzionalità della politica dell'impiego, verrà installato un elaboratore elettronico collegato, tramite terminali, con tutte le regioni e province e che permetterà di assumere dati precisi relativi all'occupazione, alla disoccupazione, ai posti disponibili secondo le varie specializzazioni e alle richieste di collocamento. Basterà premere pochi tasti per avere il quadro esatto della situazione occupazionale nel Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Fionino

di Roma

del *16-XI-73*

Ritaglio dal Giornale

IN UN ANNO PIU' DI UN MILIONE E 100 MILA NON OCCUPATI

Su 10 italiani lavorano solo 3 unità e mezza

Nel nostro Paese è aumentata la popolazione residente, ma quella attiva è diminuita di un 4 per cento — Disparità di redditi fra Nord e Sud — L'economia stenta a crescere con gli indici di sviluppo necessari a una moderna società industriale

Le statistiche di natura demografica indicano in Italia una bassa percentuale di lavoratori (popolazione attiva) rispetto ai cittadini (popolazione globale). Gli italiani, alla data dell'ultimo censimento, sono 54.025 milioni, così ripartiti: 26.382 maschi e 27.643 femmine (in ragione cioè del 48,8 per cento e, rispettivamente, del 51,2 per cento).

Rispetto al censimento del 1961, la popolazione è aumentata in assoluto di 3.402 milioni e in percentuale del 6,7 per cento. Purtuttavia la popolazione attiva — di soli 18.750 milioni, cioè il 34,7 per cento della popolazione residente — è diminuita di un secco 4 per cento (in assoluto 0,842 milioni) rispetto sempre a quella del 1961. La diminuzione più sensibile di lavoratori si ha nel campo dell'agricoltura.

In Italia dunque su 10 persone circa 3 unità e mezzo lavorano. Le restanti 6 unità e mezzo non producono: sono vecchi, studenti, fanciulli, casalinghe, disoccupati, pensionati.

Anche ammettendo l'esistenza di una quota di occupazione addizionale che sfugge alle cifre ufficiali, il tasso della popolazione attiva resta modesto e grava pesantemente sul mondo del capitale e del lavoro. Se si mette dunque una palla di piombo al piede dei due fattori della produzione il risultato è scontato: l'economia è asfittica e stenta a crescere con gli indici di sviluppo necessari ad una moderna società industriale.

E' per questo che le prestazioni della sicurezza sociale assorbono ormai oltre il 18 per cento del reddito nazionale, quota prossima a quella degli altri Paesi europei più avanzati i quali però vantano un reddito pro-capite più elevato.

Riguardo alla struttura regionale, la minore incidenza delle forze di lavoro rispetto alla popolazione residente si registra in Sardegna (29 per cento), Sicilia (30,6 per cento), Calabria (31,6 per cento), Campania (32,1 per cento) e Lazio (32,6 per cento).

E' ovvio che in queste Regioni si collocano di conseguenza gli indici più alti di disoccupati, sottoccupati e di persone in cerca di prima occupazione: l'analisi territoriale avverte che nel Sud esiste infatti il 46 per cento dei non occupati.

Dalle iscrizioni alle liste di collocamento della prima e seconda classe risultano per l'anno passato i seguenti valori medi annui: 774 mila disoccupati, 273 mila in cerca di prima occupazione, 21 mila in cerca di diverso lavoro, cui si aggiungono 23 mila casalinghe e 42 mila pensionati. In un anno più di un milione cento mila non occupati.

Dagli squilibri ora accennati derivano disparità anche in tema pensionistico. Le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti sono riparti-

te: il 58 per cento del totale nell'Italia settentrionale, il 16 per cento nelle regioni centrali, il 26 per cento nel Sud e nelle isole.

Anche nell'"interno" delle pensioni esistono squilibri: la pensione di vecchiaia è più richiesta nel Nord, quella di invalidità offre il primato alle regioni del Mezzogiorno, nelle quali il numero di tali prestazioni supera del 60 per cento quello delle rendite di vecchiaia.

Una sconvolgente testimonianza del fenomeno è stata resa dal sindaco di Avellino in una recente intervista

ad un quotidiano milanese: "Qui da noi l'Inps con le sue pensioni di fame ha la stessa funzione della Fiat".

In questa meccanica di emarginazione s'inserisce, in aggiunta, la disparità di retribuzione; il divario più forte è determinato dall'area geografica in cui si lavora e dal settore di appartenenza.

Un imprenditore o un libero professionista di Milano guadagna più del doppio dei suoi colleghi di Napoli e Palermo; un commerciante e un artigiano di Torino decurterebbe della metà il reddito se si trasferisse a Bari.

Anche per i lavoratori dipendenti, benché siano state abolite le "gabbie" salariali il reddito settentrionale è superiore del 25 per cento al reddito del Sud.

A parità di lavoro, infine, le categorie del pubblico impiego godono di un trattamento migliore rispetto a quello del settore privato.

In questo guazzabuglio di disparità, che in molti casi sono ingiustificate, l'economia sembra essere affidata al caso e all'improvvisazione. Sotto l'alto patronato di San Gennaro, l'immaginazione socio-economica è salita al potere!

Bruno Benelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di *Rome*

del *16-XI-73*

Ritaglio dal Giornale

Una serie di misure burocratico-repressive che nascono da molteplici preoccupazioni politiche contro la libertà di studio

Vita difficile in Italia per gli studenti stranieri

Patrizio Warren

IL RECENTE undicesimo convegno dell'U.C.S.E.I. (Ufficio centrale degli studenti esteri in Italia) ha riportato all'attualità i problemi di questa consistente minoranza — gli studenti stranieri sono in Italia 42502, secondo dati raccolti durante l'anno scolastico 1971/72, e per la grande maggioranza frequentano corsi universitari — problemi che si sono decisamente aggravati negli ultimi mesi e che trovano la loro origine sia dall'ambigua posizione giuridica dello studente estero, considerato ai fini di legge al pari di un turista, sia da un più vasto contesto politico, sociale e culturale.

Ultimo e gravissimo atto ufficiale di un atteggiamento ostile che trova la sua espressione migliore nelle parole di qualche funzionario del Ministero degli Esteri che, lo scorso anno, sosteneva di voler «disinfettare le università italiane dagli studenti stranieri», è stata infatti la Circolare N. 30 del 23 Giugno 1973, diramata dal Ministero degli Esteri a tutte le sedi universitarie, nella quale si sanciscono essenzialmente i seguenti punti:

— che lo studente estero, per essere ammesso nelle Università italiane «abbia conseguito il titolo di studio secondario con una media generale corrispondente ad 80/100» (Circolare N. 30 - Ministero Affari Esteri - Paragrafo II 1/4, 1/5)

— che «è interesse generale, e particolarmente per i Paesi di provenienza degli studenti stranieri, che la durata effettiva degli studi coincida — per quanto sia possibile — con la durata legale dei corsi universitari seguiti. Il rinnovo del permesso di soggiorno in Italia, per ragioni di studio potrà essere condizionato dall'effettivo svolgimento dell'attività scolastica». (Circ. 30 - Min. Affari Esteri - Par. VI).

La volontà repressiva che traspare da quanto sopra è relativamente chiara: non si vuole lasciare spazio ad elementi che potrebbero essere politicamente nocivi, non tanto al Governo italiano, quanto ai Governi dei Paesi dai quali provengono — che poi sono nella grande maggioranza dei casi Grecia, Spagna, Portogallo ed i paesi più retri del Terzo Mondo

—, e che, indubbiamente, temono l'apporto culturale al movimento di classe degli intellettuali dissidenti. Ulteriore testimonianza di questa intenzione ci è data nuovamente dallo stesso documento che fa eccezione per i vincitori di borse di studio concordate dal Governo del Paese d'origine e dal Governo italiano: «Questi studenti sono già stati valutati da Commissioni miste o nazionali ad hoc (?? N. di R.). Essi, pertanto, saranno ammessi sulla base del loro titolo di studi secondari valido per l'immatricolazione universitaria nel Paese di provenienza e di un attestato comprovante la loro qualifica di borsista, rilasciato dall'Autorità competente». (Circ. N. 30 -

Ministero Affari Esteri - Paragrafo II, 1-2). A questo punto, con la copertura dell'ipocrisia meritocratica, sarà sufficiente negare la — per altro scolasticamente difficile — media di 80/100 a quegli elementi che non danno sicure garanzie politiche e al tempo stesso, grazie al punto secondo — una minaccia! — seguire i movimenti degli studenti in Italia col senz'altro valido aiuto della P.S., sempre pronta a controllare telefonicamente gli antifascisti greci, quanto a chiudere un occhio sugli scambi «culturali» tra M.S.I. e colonnelli.

Le Autorità giustificano la Circolare N. 30 con la crisi dell'Università italiana, ma a parte il fatto che non sono 43000 studenti in più o in meno a risolvere il problema, che prima di essere quanti-

tativo è qualitativo, non c'è giustificazione che tenga, quando in pratica si autorizza la polizia — qualcuno della Questura, ufficio competente per il rilascio dei permessi di soggiorno, dovrà pur verificare «l'effettivo svolgimento dell'attività scolastica» — a controllare l'Università. Di fronte a questo fatto non può non venirci in mente l'attuale situazione delle università greche, brasiliane, cilene, spagnole, portoghesi.

D'altra parte questi non sono i soli problemi degli studenti stranieri, in Italia. Chi arriva nel nostro paese per motivi di studio, come per scopi di lavoro deve scontrarsi con la sospettosa maldisposizione dei pubblici funzionari, con la difficoltà di trovare un alloggio a causa di una mentalità xenofoba

e sciovinista più diffusa di quanto non si creda tra i ceti medi, con il teppismo razzista dei «giovani nazionali», con il caro vita, con un isolamento scoraggiante, con la malavita organizzata, con il consumismo esasperato, in definitiva, con tutte le contraddizioni della società italiana.

Per difendersi da questa aggressione, che fa spesso le sue vittime nei suicidi disperati di studenti provenienti da Paesi dove situazioni culturali ed economiche permettono ancora il rapporto umano, gli studenti esteri non hanno che le loro organizzazioni che fungono, oltre che come centro di scambi, anche come movimenti politico-sindacali per la tutela dei loro diritti.

Su questo terreno, l'organismo più forte e preparato è senza dubbio l'UCSEI. Nato nel '62 in forma privata, dopo un periodo di crisi nel '68-'69, l'UCSEI ha trovato una combattività politica ed una forza teorica decisamente positiva. Specialmente in questo XI Convegno, durante il quale si è discusso in particolare contro la Circolare 30, l'UCSEI ha cercato vasti collegamenti con i movimenti giovanili dei partiti democratici e con i sindacati dei lavoratori, impostando, contro ogni tentazione settoristica e corporativista, la sua lotta nel contesto generale della realtà operaia e studentesca del nostro paese. Questa strada ci sembra senz'altro la migliore, non solo per sostenere le istanze di una minoranza che dal '62 (il lettore veda le tabelle 1 e 2) è in continuo aumento,



2

ma anche in prospettiva di una strutturale riforma della scuola che ha bisogno di uno scambio di esperienze didattiche e culturali.

La circolare 30 è un attacco alla democrazia (e quindi è anticostituzionale), e all'autonomia dell'Università italiana. E non bisogna dimenticare che, parafrasando Salvador Allende, chi ha la forza, ma non la ragione, colpisce per primi i più deboli. Poi, anche i più forti rischiano di soccombere.

Ritaglio dal Gi

● SVILUPPO DELLA PRESENZA DI STUDENTI STRANIERI IN ITALIA - 1962-1972 (Tabella 1)

ANNO ACCADEMICO	Numero degli studenti stranieri in Italia
1962 - 1963	8.067
1963 - 1964	10.023
1964 - 1965	14.047
1965 - 1966	16.970
1966 - 1967	Dato non raccolto dall'UCSEI
1967 - 1968	21.247
1968 - 1969	35.181
1969 - 1970	Dato non raccolto dall'UCSEI
1970 - 1971	38.181
1971 - 1972	42.502

● PRESENZA STUDENTI ESTERI IN ITALIA NELL'ANNO ACCADEMICO 1971-1972, divise per Continente e incremento delle presenze rispetto all'anno precedente (Tabella 2)

CONTINENTE	Numero studenti anno accademico 1971-1972	Variaz. rispetto anno accadem. 1972-1973
EUROPA	22.131	+ 3.235
AFRICA	3.186	+ 183
ASIA	8.313	+ 839
AMERICA LATINA	3.467	+ 79
AMERICA DEL NORD	4.664	— 90
OCEANIA	453	+ 35
Apolidi	60	+ 2
Paesi non individuati	228	+ 64
TOTALE	42.502	+ 4.317

«Niente numero chiuso» precisa la Farnesina

Negli ambienti della Farnesina sono state definite prive di fondamento le notizie, riprese nei giorni scorsi da alcuni organi di stampa circa una presunta introduzione del numero chiuso o di drastiche restrizioni in materia di iscrizione di studenti stranieri nelle università italiane. E' stato precisato, al riguardo, che la normativa in data 23 giugno 1973 che regola unitariamente tutta la complessa materia, ha introdotto, analogamente a quanto ha luogo in altri paesi, il principio della indicazione di una terna di università, anziché di una sola, da parte dei candidati, ad evitare — nell'interesse degli studenti stranieri stessi — che si creino, come talvolta era accaduto nel passato, eccessivi affollamenti in determinati atenei.

In considerazione del grande e crescente

numero degli studenti iscritti alle università italiane, si è stati costretti ad introdurre dei criteri selettivi legati al livello degli studi per quanto riguarda l'iscrizione di studenti stranieri.

Tuttavia, allo stesso tempo, la normativa adottata prevede la possibilità di facilitazioni per venire incontro a particolari situazioni scolastiche in determinati paesi, facilitazioni che sono state ampiamente applicate.

Mentre si può auspicare che il progressivo adeguamento delle strutture universitarie italiane consenta in avvenire una ancora maggiore liberalità verso gli studenti stranieri, l'andamento delle iscrizioni di studenti stranieri che si sta registrando per l'anno accademico 1973-74 non rileva una sostanziale diminuzione rispetto all'anno precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Y

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *16-XI-73*

BELGIO

Impegno del governo per le borse di studio

La pressione degli emigrati e l'interessamento del gruppo comunista al Senato hanno spinto il governo a prendere posizione sulla discriminazione attuata in Belgio in materia di concessione di borse di studio ai figli degli italiani. Il problema, come si ricorderà, venne sollevato dalle associazioni degli emigrati anche in occasione della recente visita in Belgio del Presidente Leone. E' in questo contesto che il ministero degli Esteri ha risposto ad una interrogazione presentata alcuni mesi fa dal senatore comunista Daverio Giovannetti riconoscendo la necessità di un maggiore intervento da parte italiana per la tutela degli interessi dei nostri connazionali. In proposito si ammette la fondatezza della nostra denuncia sul carattere discriminatorio della decisione delle autorità belghe che escludeva i figli degli emigrati dalla concessione delle borse di studio: una discriminazione che viola le clausole comunitarie sulla parità. Il mi-

nistero ha annunciato perciò un apposito passo in Belgio e prospettando da parte italiana un atteggiamento di reciprocità.

Successo a Liegi della festa dell'Unità

Con grande successo politico e di pubblico si è svolta la festa dell'Unità nella regione di Liegi. Centinaia e centinaia di lavoratori italiani e le loro famiglie si sono raccolti attorno al nostro partito e al suo giornale mostrando un vivo interesse per la situazione italiana e i suoi più recenti sviluppi con al centro la proposta del PCI per la soluzione dei problemi del nostro Paese. Al folto pubblico presente ha parlato il compagno sen. Poerio.

FRANCIA — Da Grenoble apprendiamo che tra gli emigrati di Corato (Bari) è stata promossa una sottoscrizione per contribuire al progetto dei comunisti della cittadina pugliese di costruire una nuova sede del PCI. I coratini di Grenoble hanno già sottoscritto 80 mila franchi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *16-XI-73*

Iniziative unitarie

In Svizzera e Belgio

Gli emigrati col popolo cileno in lotta

Un vasto movimento di solidarietà con il popolo cileno in lotta contro la barbarie dei generali fascisti sta sviluppandosi anche tra i lavoratori italiani emigrati. Una grande manifestazione unitaria si è svolta a ZURIGO, dove oltre mille nostri connazionali hanno espresso la loro condanna al golpe fascista e alle mene imperialiste contro la libertà dei popoli latino-americani. Un'altra imponente manifestazione unitaria ha avuto luogo ad AARAU. In ambedue le manifestazioni ha parlato un rappresentante di Unidad Popular. A BERNA si è avuta la prima riunione della costituenda «Associazione di sostegno alla lotta del popolo cileno» che collaborerà con il comitato cileno istituito a Roma. Alla riunione hanno partecipato rappresentanti delle forze democratiche e popolari svizzere e delegati delle organizzazioni politiche e di massa degli immigrati italiani e spagnoli.

Tra i dipendenti delle istituzioni comunitarie di BRUXELLES — compresi gli italiani — è in pieno svolgimento la sottoscrizione per la solidarietà con il popolo cileno. L'iniziativa è accompagnata da un appello in cui si denuncia il golpe fascista e la sanguinosa repressione attuata dai generali felloni. I fondi raccolti saranno rimessi a qualificati rappresentanti di Unidad Popular. L'appello è sottoscritto dal PC belga, dal Partito laburista britannico, dal Movimento socialista greco di resistenza, e dalle sezioni di Bruxelles di PCI, PSI, PSDI, PSF e PSU francese.

A Stoccarda e Liegi

Solidarietà con gli spagnoli perseguitati

Nell'emigrazione italiana si sviluppa il movimento di solidarietà verso i democratici spagnoli perseguitati dal franchismo. Una manifestazione indetta unitariamente da ACLI, FILEF, ALEF, ARCES, circoli sardi, INCA, UDLI e dal Comitato internazionale dei lavoratori, si è svolta nei giorni scorsi a Stoccarda. La parola d'ordine «Fermiamo la mano ai giudici franchisti» è stata sostenuta con forza dai partecipanti alla manifestazione che hanno chiesto la liberazione dei sindacalisti spagnoli del gruppo SEAT, ai quali si vorrebbero infliggere 160 anni di carcere.

Da Liegi si apprende che le organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani hanno inviato un messaggio all'ambasciata spagnola di Bruxelles per chiedere giustizia per i dieci sindacalisti posti sotto processo a Madrid e per il compagno Marcellino Camacho, rei soltanto di essere dirigenti operai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *16-XI-33*

Far votare gli emigrati

Il *Corriere* dell'8 novembre riferisce che la commissione giustizia del Senato ha incluso nel progetto di riforma carceraria anche la concessione ai detenuti del diritto al voto collocando nelle carceri regolari seggi. Benissimo. Se siamo, però, veramente una nazione democratica, dobbiamo dare la possibilità del voto anche ai milioni di italiani che lavorano all'estero, che condannati non sono e mandano fior di miliardi di lire. Non ci mancano i consolati e le navi da mettere a disposizione per le votazioni all'estero.

Giacomo de Sabbata
(Verbania Intra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *16-XI-73*

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

I temi degli emigrati discussi al Consolato

Un incontro dei dirigenti del PCI con il console
di Colonia - Il compagno on. Mancuso a Wolfsburg

La settimana scorsa si è svolto in forma ufficiale a Colonia, nella Germania Federale, un incontro tra i rappresentanti del PCI, il console e il viceconsole. Per il nostro partito erano pre-

senti il compagno on. Giuseppe Mancuso (deputato della circoscrizione di Enna), Rodolfo Amadeo segretario della Federazione del PCI di Colonia e il compagno Ippolito, membro della segreteria. Si è avuto uno scambio di idee sui problemi dell'emigrazione, sui drammi che questa ha comportato e sulla necessità che ad essi si dia al più presto una soluzione.

Il compagno Mancuso ha illustrato la posizione del PCI, indicando come sia impegno prioritario di lotta del nostro partito quello della rinascita del Mezzogiorno, per impedirne il continuo dissanguamento. Da una parte, ha detto Mancuso, vediamo la Calabria, la Sicilia, la Campania, tutto il Sud, colpiti — oltre che dai terremoti, dalle alluvioni e dal colera — da una continua emigrazione; dall'altra, ecco che si arriva ad importare prodotti dell'agricoltura per 2.850 miliardi. C'è una situazione drammatica alla quale bisogna porre rimedio, se non si vuole ancora deteriorare il tessuto sociale del Mezzogiorno, a discapito anche della democrazia e delle sue istituzioni.

L'on. Mancuso ha quindi aggiunto che, mentre in Italia si combatte per la soluzione di questi gravosi problemi, all'estero devono essere affrontate e risolte — dai Consolati e dai patronati, dalle associazioni degli emigrati e dai partiti democratici italiani, agendo ciascuno secondo le proprie responsabilità e competenze — le questioni dei lavoratori italiani all'estero: discriminazioni, supersfruttamento, alloggi, tempo libero, scuola ecc. E' naturalmente necessario impegnare il governo su questi problemi: e la Conferenza nazionale dell'emigrazione (che si terrà il prossimo anno, come ha ribadito proprio nei giorni scorsi il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, in visita in Germania) dovrà essere un momento particolare per richiamare l'attenzione del Parlamento e del Paese sul tema dell'esodo forzato. Il console, nel corso dell'incontro, ha tra l'altro rilevato come, di fronte al numero sempre crescente degli emigrati italiani e dei loro problemi, sia esiguo il personale del Consolato e quindi si presenti la necessità di un allargamento degli organici.

Il compagno Mancuso ha colto l'occasione del suo viaggio in Germania per recarsi anche a Wolfsburg dove, tra gli oltre 5.000 italiani dipendenti della Volkswagen, si è incontrato con la folta comunità di siciliani. Egli ha inoltre portato il saluto del partito nel corso della prima riuscita Festa dell'Unità svoltasi nella città dove ha sede la più grande industria automobilistica tedesca. (s.t.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I, II, I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 16-XI-

Passo avanti (ma non basta) alla Conferenza di Istanbul

Emigrazione: manca ancora una strategia del sindacato a livello internazionale

Delineare un comune programma di azione e rivendicazioni tra le centrali sindacali dei paesi di emigrazione ed immigrazione, per quanto attiene la politica migratoria e del mercato del lavoro e le iniziative da intraprendere tra milioni di lavoratori emigrati, è stato il tema della II. Conferenza internazionale sull'emigrazione svoltasi nei giorni scorsi a Istanbul. Già in occasione della prima Conferenza, tenutasi a Belgrado nell'aprile 1972, organizzazioni sindacali di orientamento ed affiliazioni diverse, di paesi a sviluppo industriale, economico e sociale profondamente differenziato avevano iniziato, non senza contrasti, un difficile confronto intorno ai gravi e complessi problemi della manodopera migrante. In realtà la Conferenza di Belgrado, pur non approdando ad alcun accordo, aveva rappresentato l'inizio di una fase nuova, aveva avviato un dialogo.

Il dialogo, sotto certi aspetti il confronto, è ora proseguito con la Conferenza di Istanbul, ed è proseguito serrato, sia pur tra remore e difficoltà, nella consapevolezza che la

mananza di concrete indicazioni sindacali per una soluzione democratica dei problemi dell'emigrazione aggrava la situazione. Si pensi alle recenti agitazioni degli emigrati nelle fabbriche in Germania ed agli episodi di violenza culminati in Francia, nel corso di una violenta campagna razziale verso l'emigrazione africana, con l'uccisione di 14 lavoratori algerini.

In questo quadro la conferenza di Istanbul, impostata sull'obiettivo prioritario dell'attuazione, nei diversi paesi d'arrivo, della effettiva parità di trattamento e diritti contrattuali, civili e democratici tra lavoratori emigrati e nazionali, ha consentito — anche sulla base di un articolato documento di sintesi delle rivendicazioni e proposte presentate dalle varie centrali sindacali dei paesi partecipanti — un approfondito dibattito; in particolare per quanto attiene la revisione degli accordi di emigrazione e l'adeguamento delle norme internazionali e nazionali, da uniformare ai livelli più favorevoli ai lavoratori; la repressione delle forme

illegali di assunzione e mercato nero della manodopera; la fine delle discriminazioni e violazioni contrattuali; l'attuazione di una politica infrastrutturale e degli alloggi per facilitare le riunioni familiari; la definizione delle linee direttrici per la formazione professionale, il riconoscimento delle qualifiche degli emigrati e la scolarizzazione dei figli; il coordinamento dell'azione sindacale per lo sviluppo della sindacalizzazione dei lavoratori immigrati, la lotta contro tutte le forme di nazionalismo e xenofobia, alimentate — così si legge nel documento conclusivo dei lavori — da «forze interessate a dividere i lavoratori emigrati tra loro e rispetto ai lavoratori locali».

Il raggiungimento di questi obiettivi, su cui si identificano annose rivendicazioni degli emigrati, dovrà essere d'ora in poi l'aspetto unificante dell'impegno, dell'azione, delle comuni iniziative dei sindacati nell'emigrazione, a livello nazionale ed internazionale. E' stato questo, certamente, un aspetto concreto della II. Conferenza di Istanbul; così come concreta è stata l'indicazione di proseguire, nell'esistente comitato di collegamento, il comune confronto e dialogo tra le diverse organizzazioni partecipanti per la soluzione dei diversi problemi, prevedendo sin d'ora di indire l'anno prossimo una terza Conferenza per fare un bilancio delle iniziative assunte nel frattempo, anche presso i Governi nazionali e le Organizzazioni internazionali (B.I.T. e C.E.E.).

L'esigenza di continuare il dialogo, di accentuarlo su problemi specifici attraverso un continuo scambio di esperienze e l'assunzione di comuni iniziative che era già emersa a Belgrado, è stata dunque riaffermata, con maggior vigore, in questa conferenza di Istanbul. La conferenza, peraltro, non poteva assumere decisioni operative ed è stato questo, in realtà, uno dei limiti di questa iniziativa. Permangono, così, gravi le carenze dell'azione sindacale, a livello nazionale ed internazionale rispetto alla politica migratoria, la sua inadeguatezza a livello europeo, le sue insufficienze circa la problematica del mercato internazionale della manodopera o della creazione di strumenti democratici di controllo, azione e partecipazione degli stessi emigrati nell'ambito del sindacato dei paesi di arrivo. In particolare, ha certamente pesato sulle conclusioni della Conferenza la posizione della delegazione confederale tedesca tesa a limitare l'analisi rispetto ai problemi di fondo del fenomeno migratorio: la concentrazione sistematica degli investimenti e della congestione industriale in certi paesi e regioni ed il mantenimento del sottosviluppo in altri, le scelte economiche del padronato multinazionale, le cause dei permanenti squilibri regionali europei, l'accentuarsi dei contrasti tra e nei paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

E' cioè mancata a Istanbul la possibilità di definire una strategia nuova del ruolo del sindacato a livello internazionale, capace di proporre, rispetto all'impegno nell'emigrazione ed alle cause dello sviluppo caotico dei flussi migratori, un discorso nuovo di prospettiva globale e, se necessario, di lotta per soluzioni più democratiche, attraverso l'abbandono definitivo delle mere concezioni solidaristiche ed il raggiungimento di nuovi e più avanzati obiettivi. Ma una nuova realtà sindacale a livello internazionale e la presa di coscienza dell'esigenza di un più accentuato impegno e collaborazione comuni, tra le diverse organizzazioni, si sono fatte comunque strada anche nella conferenza di Istanbul. Ed è questo un aspetto da non sottovalutare.

ENRICO KIRSCHEN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *16 - XI - 73*

SVIZZERA

Un'azione unitaria per i problemi degli «stagionali»

Che cosa possono fare subito i sindacati e le associazioni degli emigrati - Interessante presa di posizione del Movimento degli operai cattolici

Sembra inverosimile, ma ogni anno, quando i 250 mila lavoratori stagionali sono costretti a rifare le valigie per rientrare dalla Svizzera ai loro paesi d'origine perchè è finita la stagione, spuntano come funghi i convegni, le prese di posizione, le solenni dichiarazioni di principio attorno alla questione dello stagionale. Questa coincidenza non è purtroppo casuale, ma ha una sua logica in quel pessimo vizio di credere che sia possibile far avanzare una rivendicazione assai complessa senza la partecipazione e il contributo determinante dei diretti interessati. Non basta essere tutti d'accordo nel rivendicare l'abolizione dello «Statuto dello stagionale» e poi sedercisi sopra. Fermo restando tale obiettivo strategico, si tratta infatti di condurre un'incalzante smantellamento delle condizioni che danno corpo ad un obbrobrio giuridico di questo genere, partendo proprio da quelle rivendicazioni che possono essere affrontate e risolte senza ulteriori indugi.

Quali siano queste rivendicazioni è noto, ed esse si trascinano da anni senza che vi sia uno sbocco per migliorarle sostanzialmente le condizioni dello stagionale. L'Unione sindacale svizzera ha recentemente ribadito la sua posizione e l'ha voluta sintetizzare con la formula: «Meno lavoratori

stranieri ma lavoratori meglio trattati». Formula discutibile, ma intanto la grande organizzazione sindacale svizzera dovrebbe dimostrare la propria disponibilità ad una poderosa azione tesa a dare alla questione dello stagionale una dimensione nazionale, avendo essa la forza e la credibilità necessarie per premere con successo sulle istituzioni svizzere ad ogni livello. Ma se all'Unione sindacale svizzera e alle altre centrali sindacali elvetiche spetta il compito di porsi al centro di un vasto movimento che coinvolga unitariamente i lavoratori interessati e le loro associazioni all'interno della società svizzera, un ruolo non certo secondario tocca alle organizzazioni politiche ed associative degli emigrati, date le gravi responsabilità delle forze moderate all'interno del governo italiano.

La giustezza di questa politica unitaria trova conferma anche dal nuovo interesse che il Movimento svizzero dei lavoratori cattolici — ad esempio — va palesando per la questione degli emigrati. In un convegno tenutosi a Lucerna il KAB ha elaborato un nuovo progetto per risolvere il problema degli stranieri che viene presentato in funzione anti-Schwarzenbach; anzi, proprio contro le richieste xenofobe dell'«Azione nazionale» si chiede che per tutti gli immigrati siano garan-

titi i diritti della legislazione svizzera: diritto alla famiglia, ai figli e ad un alloggio dignitoso. Il nuovo progetto del KAB verrà sottoposto all'attenzione dei partiti svizzeri, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni degli emigrati.

Queste ultime lo prenderanno certamente in esame. Intanto dovrà continuare incalzante nei confronti del governo Rumor, anche da parte dell'emigrazione all'estero, l'azione perchè l'attuale possente movimento democratico nel Paese riesca a dare un indirizzo economico nuovo alla situazione politica italiana.

CESARINO BECCALOSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

16-XI-73

Alla Commissione
della C.E.E.

Interrogazione sui lavoratori italiani in Svizzera

LUSSEMBURGO, 16

Al momento della stipulazione dell'accordo con la Comunità Europea, la Svizzera si era impegnata, attraverso intese dirette con l'Italia, all'instaurazione graduale di un mercato del lavoro, nel quale tutti i lavoratori, svizzeri ed italiani, avrebbero beneficiato degli stessi diritti e degli stessi vantaggi per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro, la mobilità geografica e professionale, la sicurezza

sociale, il diritto al raggruppamento familiare e il diritto alla formazione dei giovani e degli adulti.

Prendendo spunto da questo impegno i deputati democratici cristiani Girardin, Galli e Pisoni, membri del Parlamento europeo, hanno chiesto alla commissione della CEE se non ritenga che il decreto federale del 15 luglio 1973, che prevede di «mantenere il numero delle trasformazioni dei lavoratori stagionali in annuali al livello più basso possibile» e, che, contrariamente ai precisi impegni assunti dal governo svizzero, introduce un meccanismo per il quale almeno centomila lavoratori comunitari — definiti fittiziamente stagionali — si vedono precludere ogni possibilità di ottenere il ricongiungimento familiare, la mobilità geografica e professionale, etc., sia di associazione in particolare, incompatibile con il trattato e — in generale — con i criteri cui si ispirano la politica sociale della CEE e gli strumenti internazionali dei grandi organismi mondiali quali l'ILO e l'ONU.